



anno 79 n.106

sabato 20 aprile 2002

euro 0,90

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Sull'Italia è calata un'ombra. L'Italia è per noi tedeschi il Paese preferito. L'Italia



di Berlusconi resterà il nostro Paese preferito?». (Dalla copertina

del supplemento settimanale del quotidiano Sueddeutsche Zeitung, 19 aprile 2002).

Regime, gli ultimi giorni della Rai

Berlusconi spiega: non avete capito, ho detto che è una tv infame. Ciampi chiede autonomia Fazio escluso dallo show di stasera. Fassino: il premier è un capofazione, difenderemo la libertà

RESISTERE SI PUÒ, SI DEVE

Antonio Padellaro

Oggi in Italia, con questa maggioranza, e con questo presidente del Consiglio, fare l'opposizione oltre che un compito improbo sta diventando tremendamente rischioso. Prendiamo l'aereo che si è schiantato contro il grattacielo Pirelli. Diciamo la verità, quei lunghi minuti sospesi sul dilemma, incidente o terrorismo, insieme all'orrore per le povere vittime ci hanno fatto immaginare i più cupi scenari nel caso la versione dell'attentato, l'incubo delle Twin Towers a Milano, fosse risultata quella vera. Chi ci avrebbe salvato, allora, dal linguaggio violentissimo di Berlusconi, dai suoi pretoriani ululanti, dalla rinnovata campagna di odio, già assaggiata dopo il delitto Biagi, contro i cittadini del Palavobis, contro i girotondi, contro i sindacati che non cedono sull'articolo 18, contro tutti coloro che non chinano la testa, che osano scrivere, parlare, manifestare non a favore del governo? Poniamo il caso che alla guida dell'Air Commander ci fosse stato, non un signore dalla innocua identità (fino alle 17,47 di giovedì) bensì il pilota «misterioso» che ha dato alla «Padania» la feroce e illusoria speranza di un legame con gli attentatori dell'11 settembre. Un qualcuno, insomma, riconducibile a un qualcosa di sospetto, per il colore della pelle un po' più scuro o per un lontano cugino gruppettaro. Chi avrebbe frenato, allora, quanti non vedono l'ora di scatenarsi nella caccia al dissenso, quanti sognano una notte dei cristalli in cui mandare definitivamente in frantumi ogni traccia di concordia e di tolleranza nel Paese? Quando, l'altro ieri, il presidente del Senato, Pera, si è prodotto nell'incerto annuncio: «È un attentato terrorista», abbiamo pensato a una gigantesca gaffe, imbarazzante ma giustificata dall'emozione del momento.

SEGUE A PAGINA 31

ROMA Berlusconi insiste: la tv pubblica è stata infame. Neppure l'appello del capo dello Stato per il rispetto dell'autonomia e del pluralismo dell'informazione, è bastato a frenare il premier. L'Ulivo insorge. Fassino: Berlusconi si comporta come un capo-fazione. Nuovo caso in Rai: Fabio Fazio non sarà allo show di Fiorello stasera su Raiuno: disturbava anche lui il manovratore?

ALLE PAGINE 2-4

Pannella

Continua lo sciopero «per la legalità» e tenta di sopravvivere

COLLI A PAGINA 9



Sciuscià

Santoro in diretta canta «Bella ciao»

Enrico Fierro

ROMA «Una mattina mi son svegliato, o bella ciao, bella ciao». Non c'è musica, non c'è sigla: un uomo solo sotto i riflettori. Un uomo che canta «Bella ciao» nella tv di Berlusconi e Marano, di Gasparri e Landolfi: è Michele Santoro. Che inizia così «Sciuscià», la trasmissione del day after, il giorno dopo la dichiarazione di guerra di Silvio Berlusconi.

SEGUE A PAGINA 2

Biagi

Io con Berlusconi non ci ho mai preso

Maria Novella Oppo

MILANO Al quinto piano della sede Rai di Corso Sempione (palazzo della Milano di Giò Ponti, giusto come il Pirellone), sperduti in corridoi inestricabili, tra molte porte sempre chiuse, ci sono quelle aperte sugli uffici nei quali lavora Enzo Biagi insieme agli altri giornalisti del Fatto.

SEGUE A PAGINA 2

A MACHIAVELLI NON PIACE BERLUSCONI

Michele Prospero

Povero Machiavelli, finito in bocca al loquace cavaliere. Anche a Bucarest Berlusconi ha citato «il nostro buon vecchio Machiavelli». Chissà cosa avrà mai letto del segretario fiorentino, chiamato in causa in modo così confidenziale. Potrà mai il cavaliere condividere l'esaltazione di Machiavelli per i fiorentini che «non di meno stimavano molto più la salute del suo stato che i comodi propri»? Certo che no. Per Machiavelli l'interesse più importante da tutelare è sempre quello pubblico. Per il cavaliere esistono forti sospetti su quale interesse debba prevalere, anche se lui adesso proclama che «lavora per la storia». Berlusconi pensa che in quanto unto del signore il premier può fare quello che vuole. Per Machiavelli invece «un principe che può fare ciò che vuole è pazzo». Berlusconi pazzo sicuramente non è, ma su molte cose crede di poter fare quello che vuole.

SEGUE A PAGINA 31

Pera semina odio per conto di Forza Italia

Indegna dichiarazione del presidente del Senato: Marco Biagi è stato assassinato dagli intellettuali

JOSPIN E CHIRAC SOTTO IL 20%

DALL'INVIATO Gianni Marsilli

PARIGI Dalla scorsa mezzanotte niente più meeting, niente più spot, niente più apparizioni televisive. Sipario, domani si vota. Finalmente, si sente dire in giro. Come se i francesi ne avessero abbastanza di chiacchiere e propaganda. È stato il primo turno più vocante e confuso della storia repubblicana, non c'è dubbio.

Il costituzionalista Olivier Duhamel parla di «cretinizzazione del politico».

SEGUE A PAGINA 12

Milano si riprende lentamente



L'interno del grattacielo Pirelli Luca Bruno/Op

ALLE PAGINE 5-8

IL MONDO DI FUORI

Vincenzo Consolo

«Il grattacielo ha trasformato la vita dei milanesi. Misteriose attività si svolgono dentro queste città verticali, che la città orizzontale ignorava, dolcemente stesa nella sua pianura, con i suoi palazzotti bassi e i suoi giardini

chiusi (...). Il primo è Alberto Savinio, nel 1944, in quel bel libro «discorsivo» che è *Ascolta il tuo cuore città*, a scrivere dei grattacieli di Milano.

SEGUE A PAGINA 31

BRUTTO GIORNO PER LA REPUBBLICA

Come tristemente si può rilevare, il presidente del Senato, che aveva dichiarato, data la sua carica, di voler «rappresentare tutti i cittadini», non dice una parola su Marco Biagi, non un pensiero dedicato all'uomo, allo studioso, alla famiglia, al dolore, alla solitudine in cui ha vissuto mentre chiedeva inutilmente protezione dallo Stato che il presidente Pera rappresenta. Si offre invece di identificare gli assassini. Li descrive con le stesse parole che usa ogni giorno il capo di Forza Italia Berlusconi, e i portavoce dello stesso partito, Schifani e Vito. F.C.

SEGUE A PAGINA 30

ROMA «Marco Biagi, come intellettuale, era un maestro di vita e un maestro di cultura. Forse per questo è stato ucciso da altri intellettuali». Lo ha detto il Presidente del Senato Marcello Pera. «Mi scuso degli intellettuali di oggi, mi scuso della loro protervia». E poi: l'arroganza, l'acredine, la violenza oggi colpiscono molti intellettuali.

A PAGINA 13

Fiom

Rinaldini eletto segretario dei metalmeccanici

LACCABO' A PAGINA 15

LO STATO AI TEMPI DELLA DESTRA

Agazio Loiero

Giovedì il Presidente del Senato, Marcello Pera, dopo meno di un'ora dallo schianto di un piccolo aereo da turismo sul Pirellone, il grattacielo di Milano, sede della giunta regionale della Lombardia, ha parlato in seduta di un possibile attentato. Successivamente, approfondendo l'accaduto con il Ministro dell'Interno, ha tentato di ridimensionare l'avvenimento e la portata delle sue parole.

SEGUE A PAGINA 30

fronte del video Maria Novella Oppo
Videoregistratori

La moneta buona scaccia la moneta cattiva, ma purtroppo questo non vale per la tv. Contro la cattiva tv, c'è solo la cattiva tv e cioè il videoregistratore. Quando Berlusconi commette le sue malefatte (e maledette), dispone del potere di mandare in onda quel che vuole, per superarne gli effetti. Può recuperare, ma non cancellare del tutto. Pensiamo alle enormità pronunciate a Sofia, ridendo e scherzando a fianco dell'imbalsamatore ex re Simeone. Erano passate poche travagliatissime ore e Schifani a 'Primo piano' negava quello che tutti avevamo appena visto e sentito. Stessa identica tattica fu seguita nel caso della vergognosa dichiarazione sulle «civiltà inferiori». Venne cancellata dal testo diffuso agli ambasciatori arabi e ovviamente da quello pubblicato dal solerte Bruno Vespa, ma non dai nostri videoregistratori. Insomma, visto che con quelli che mentono sapendo di mentire la verità non ha potere, e visto che non sappiamo (e non vogliamo) diventare come loro, l'unica soluzione è registrarli e obbligarli a riascoltarsi. Berlusconi contro Berlusconi, fino a che chiederà la proscrizione di se stesso.

SERENA, LA BAMBINA CHE VIENE DAL FREDDO

Francesca Sanvitale

È tornata nelle cronache la storia di Serena Cruz, che destò emozioni e dibattiti nel 1989, quando il tribunale dei Minori decise di levare la bimba alla prima famiglia adottiva, dopo che la dichiarazione del capofamiglia Francesco G. di esserne il padre naturale, fu ritenuta falsa. La famiglia G. aveva già adottato un anno prima, seguendo le procedure normali, un bambino che veniva da Manila e così Francesco G. era andato di nuovo a Manila con l'idea di adottare un altro bambino dagli stessi luoghi per poter rendere più facile l'inserimento nell'ambiente e del primo e del secondo, e in modo da creare una famiglia psicologicamente più omogenea. Francesco G. era un ferroviere, viveva del proprio lavoro. Tornò a casa con Serena, di due anni, una bimba gravemente ammalata e con urgen-

te bisogno di cure, nel 1988. Per incompetenza e per accelerare le pratiche la denunciò come figlia naturale. Nel 1989 al Tribunale dei Minori risultò falsa la sua dichiarazione, e Serena fu allontanata e data in adozione a

un'altra famiglia. Scomparve. Ed ora, a distanza di dodici anni, veniamo a sapere che il fratello adottivo, ma della stessa provenienza, ha continuato a pensare a lei, a cercarla, fino a che l'ha trovata. Non solo: è stata Serena, ora con un altro nome, a mettersi in contatto con lui dopo averlo riconosciuto. I due fratelli si sono rivisti, Serena ha conosciuto i primi genitori adottivi, fioriscono progetti perché i due ragazzi vorrebbero vivere insieme. Ma sono minorenni e la sentenza dei giudici stabilisce che non possano frequentarsi fino al compimento dei diciotto anni. Insomma nere ombre minacciano l'orizzonte e il nuovo rapporto che Serena, attraverso il fratello, ha instaurato con i primi genitori adottivi.

Berio

«L'apertura dell'Auditorium un segnale forte per tutta la musica»

MONTECCHI A PAGINA 21

SEGUE A PAGINA 31

OGGI

I LIBRI a pagina 27

DOMANI

GIOCHI E ARTE

Natalia Lombardo

ROMA Fabio Fazio, ospite «non gradito dall'azienda Rai» nella trasmissione di Fiorello «Stasera pago io», in onda questa sera su RaiUno.

A denunciare la disdetta dell'invito è lo stesso ex conduttore di «Quelli che il calcio...»: «Mi hanno invitato, ero indeciso poi ho accettato, ma due ore dopo gli autori dello show mi hanno comunicato, con grande imbarazzo, che l'azienda non era d'accordo sulla mia partecipazione». Una «ospitata» rischiosa, dopo il diktat di Berlusconi contro Biagi, Santoro e Luttazzi, confermato ieri.

E Fazio, accanto a Fiorello, avrebbe espresso la sua solidarietà ai due giornalisti e al comico. Cosa che, come anticipa uno degli autori, farà stasera lo stesso showman siciliano nel suo spettacolo, magari con una satira più delicatamente «forata».

Per tutto il giorno la responsabilità della mancata partecipazione di Fazio da Fiorello è rimbalzata di mano in mano: i vertici Rai, ovvero il direttore generale Agostino Sacca, con un comunicato hanno escluso ingereenze, attribuendo la disdetta alle «scelte artistiche» degli autori del programma (prodotto da Bibi Ballandi, imprenditore legato a Sacca). E a Viale Mazzini c'è chi insinua che Fazio, ormai senza «casa» televisiva, abbia sollevato «un pol-

verone per farsi vedere e mettersi nel pacco dei perseguitati». Gli autori, Giampiero Solari e Sergio Rubino, ne fanno una questione di tempi ristretti e invitano Fazio ad «un'altra puntata» o «se vuole anche domani». Certo il fatto che dalla Rai possa essere stata giudicata «inopportuna» la presenza di Fazio non è solo una «scelta artistica» che avrebbe potuto macchiare l'immacolato Fiorello: è una scelta tutta politica. In serata l'avvocato Giorgio Assumma, conferma quanto denunciato dal suo assistito, ma non ci sarà

“ Mi hanno invitato gli autori dello spettacolo. Ho accettato ma due ore dopo mi hanno detto che la mia presenza oggi non era gradita all'azienda



La tv pubblica è un luogo libero: è inaccettabile scegliere chi deve esserci e chi no. Il canone assicura le voci di tutti

Fazio: «Escluso dallo show di Fiorello»

La denuncia dell'ex conduttore di «Quelli che il calcio»: la Rai ha disdetto l'invito. L'Azienda smentisce: scelta degli autori

alcuna querela: «Fazio per quanto dispiaciuto, non intende tornare sull'accaduto». Fabio Fazio parla dalla sua casa di Milano. È arrabbiato e deluso dall'atteggiamento degli autori.

Cosa è successo?

«Giovedì mi hanno chiamato gli autori dello show di Fiorello e mi hanno invitato come ospite. Lì per lì ho detto di no, loro hanno insistito e mi hanno detto pensaci fino a domani mattina. La notte ci ho riflettuto, ero spaventato perché non amo le «ospitate». Comunque stamattina (ieri

per chi legge, ndr) ho detto di sì e ci siamo messi d'accordo. Due ore dopo mi ha chiamato Solari che, con molta reticenza e rammarico, mi ha detto che l'azienda non era d'accordo, in questo momento, sulla mia partecipazione. Non era arrivato il consenso. Lo ha detto a me e al mio avvocato».

Aveva un contratto firmato?

«Era stato tutto concordato. Ma non ne faccio un dramma. Capisco che in questo momento la creatività in televisione deve soggiacere ad altre regole, ma è inaccettabile negare quello che si

è detto».

Cosa avrebbe fatto con Fiorello?

«Era prevista l'apertura dello show in coppia, avremmo cantato insieme. E avrei fatto un'imitazione, che non faccio da vent'anni».

Avrebbe parlato di Biagi, Santoro e Luttazzi?

«Sì, avrei espresso la mia solidarietà a loro. C'è un imbarbarimento inaccettabile, il clima di questi giorni è disgustoso».

Sergio Rubino, uno degli autori, afferma che giovedì lei aveva ri-

fiutato l'invito quindi avevano modificato la scaletta; esclude un rifiuto da parte loro, anzi, «sarebbe stato uno scoop averlo con Fiorello»; infine nega interventi della direzione aziendale. Giampiero Solari è vago: «Non mi ricordo le parole esatte che ho usato per dirgli che avevamo difficoltà ad inserirlo nel programma».

«Davvero Solari dice così? È pazzesco. Confermo tutto. Però sono molto deluso. Lì capisco in questo contesto,

ma non tollero la falsità».

Cosa pensa delle nomine Rai?

«Le cose si giudicano dai fatti, dalla possibilità di inventare programmi e fare concorrenza vera. Certo la partenza non è delle migliori. La Rai è un luogo di tutti e per me è una casa. Si paga il canone non come un dovere, ma come il diritto di comprarsi un luogo libero, nel quale ognuno può esprimere le proprie opinioni, anche quelle che non ci piacciono. E questo l'ho imparato proprio dalla Rai, che ha sempre aperto a tutti la possibilità anche di creare «scandalo». Sono sorpreso da questo atteggiamento antistorico».

Gli attacchi a Biagi e Santoro?

«Solo l'idea di pensare chi deve esserci e chi no è gravissimo».

Andrà da Fiorello?

«Ovviamente no, anzi, per altri dieci anni rifiuterei di essere ospite».

Cosa sta facendo in questo momento? Si aspetta di tornare a lavorare in Rai?

«Nella Rai che mi ha cresciuto me lo auguro. Per ora scrivo racconti, lavoro al quiz del Lotto e a RadioRai, ho dei progetti in corso».

Antonello Falomi, Ds in Vigilanza, chiede un intervento dei vertici Rai. Del Cda parla solo il consigliere Carmine Donzelli: «Ho già chiesto che le affermazioni di Berlusconi e il caso Fazio vengano messi all'ordine del giorno della prossima riunione del Cda».

Vita di Rafael Trujillo, il benefattore

Discorso pronunciato da Trujillo, dittatore di Santo Domingo, il 16 agosto 1955 davanti all'Altare della Patria, in occasione della consegna del Grande Ordine della Patria, conferitogli dal Congresso nel venticinquesimo anniversario della era trujilliana: «Signori della Camera, nella mia persona onorate oggi i primi venticinque anni di un'opera patriottica che ha recato al popolo dominicano la più grande felicità e il più grande benessere, come la certezza di far parte di un destino straordinario...»

«È mio dovere accogliere in prima persona il giudizio pronunciato dai contemporanei sulle mie imprese e sulla mia opera storica. Mi congratulo così per la Vostra decisione e, in quest'ora solenne, accetto con grande soddisfazione la riconoscenza dimostrata dalla nazione nei miei confronti. Indubbiamente, il giudizio da Voi pronunciato profetizza quel che i posteri diranno della mia persona. Mi avete visto all'opera, conoscete l'essenza della mia lotta, siete i miei testimoni più legittimi e fidati...»

«Quale uomo di grande umanità non posso che rimanere profondamente commosso di fronte a un ossequio di tale sublime portata; ma quale uomo di Stato, impegnato a conferire quotidianamente splendore e grandezza al suo Paese e sempre più profondamente legato ai suoi concittadini, sono tenuto, in questo momento, a dar voce ai miei veri sentimenti e alle mie convinzioni personali...»

«Venticinque anni fa ho promesso ai miei concittadini - e ho mantenuto questa promessa - che la libertà, finché vi saranno ancora purezza d'animo e un chiaro senso del dovere, rimarrà una vergine immacolata che nessuna forza brutale riuscirà mai a violare».

Hans Magnus Enzensberger:
«Politica e crimine», pagine 38 e 39
Bollati Boringhieri.

2 - continua



l'intervista

Enzo Biagi

gioranalista



Segue dalla prima

Ieri sono stati sommersi di fax, di e-mail che arrivano anche dall'estero (dove Berlusconi va a fare le sue figure peggiori), di raccolte di firme e naturalmente di telefonate di solidarietà. Tanto da creare qualche intoppo di lavoro alla redazione del programma, che comunque è andato regolarmente in onda. Quindi, quella di giovedì 18 aprile, 814a puntata, non è stata fortunatamente l'ultima, come Biagi aveva detto rivolgendosi direttamente al pubblico. E l'ostracismo lanciato da Silvio Berlusconi davanti a giornali-

sti di tutto il mondo, per ora non ha avuto seguito.

Dottor Biagi, ma che cosa è successo tra lei e Berlusconi? Come vi siete conosciuti?

«Quando l'ho conosciuto? Dunque, vediamo, non me lo ricordo più. So che ai tempi, parecchi anni fa, aveva una piccola tv che trasmetteva solo nella città di Milano. Mi chiese se avevo qualche proposta, qualche indicazione da dargli. Andammo da lui (io e Garinei) in una sede elegante non lontano dalla sede Rai. Ci ricevette un signore elegantissimo, in scuro. Noi salutammo con un certo imbarazzo, credendo che fosse

uno zio, un parente altolocato. Invece era un maggiordomo».

E che cosa vi diceste, con Berlusconi?

«Mi disse che voleva fare una tv nazionale. Io cercai in tutti i modi di dissuaderlo, facendogli notare che tutti i grandi editori italiani erano falliti nell'impresa. Ma io non ho mai capito niente e aveva ragione lui».

Altri incontri?

«Un'altra volta mi disse che entrava in politica e anche lì, io a dirgli: ma per carità, ci ripensi, chi glielo fa fare. Insomma non l'ho imbrogliato mai con lui. Si vede che sono proprio un coglione. An-

che quella volta aveva ragione lui. Ora però mi pare che si stia spingendo un po' troppo in là, nel suo delirio di onnipotenza. Pensa di riuscire in imprese in cui si sono trovati in difficoltà anche altri un pochino più dotati...».

Per esempio? Facciamo qualche nome.

«Diciamo Napoleone. Del resto è umano: tutti quanti abbiamo una certa condiscendenza per noi stessi, ma lui esagera».

Si piace troppo.

«Diciamo che ha una simpatia smodata per se stesso. D'altra parte gli è andata bene. Ricordo che una volta annunciarono una cena

di Natale tra lui e Craxi. Io dissi: non è una cena di Natale, ma un consiglio d'amministrazione».

Gli affari sono affari. Tornando a lei, ora, come si sente in mezzo a tutte queste manifestazioni di solidarietà? Arrivano lettere e telefonate anche alle redazioni dei giornali e so che, durante la sua trasmissione, è stato organizzato un presidio davanti alla sede Rai.

«Mi sento a disagio. Per l'amor di Dio, ora arrivano anche i girotondi, ma io taglio la corda, me ne vado prima. Non mi sento mica un'icona. Apprezzo chi ha

detto: 'mi basta un fiammifero per scaldarmi', ma questo è un falò. Ringrazio anche chi mi ha sorriso, ma continuo a fare il mio lavoro di giornalista. Sono uno come tanti altri».

Bèh, ma le faranno piacere tante prove di solidarietà e di sostegno.

«Sono dimostrazioni di affetto, magari anche di stima, ma sa, io sono goffo. Forse a qualcuno posso sembrare poco socievole, anche se ho grande considerazione per tutti. Sono solo un vecchio giornalista, anche un po' malinconico».

Maria Novella Oppo

Una canzone per protesta Santoro canta «Bella ciao»

Nella trasmissione risuonano le note del canto partigiano. A Saxa Rubra fiaccolata di giornalisti

Segue dalla prima

«O partigiano, portami via, o bella ciao, bella ciao, bella ciao, ciao, ciao». Non canta bene Michele, stona la canzone della Resistenza. Passeggia in studio, volto tirato, cartellina sotto il braccio. La telecamera inquadra la faccia stupita di Pier Luigi Battista, editorialista de «La Stampa». La sorpresa è riuscita. Canta, Michele. Ora a labbra serrate. Poi riprendono le parole: «Questa mattina, mi son svegliato e ho trovato l'invasor...». E poi ancora la frase rivolta al partigiano «morta per la...». Michele si ferma, finge di non ricordare la parola, «per la...», una, due, tre, quattro volte. La parola magica e bellissima non viene. «Per la...». La camera si allontana, il volto di Michele scompare. Ora sul video c'è l'immagine di un falò. Sono le quattro del mattino del giorno dello sciopero generale e «Sciucchià» è andato a Pomigliano d'Arco, tra gli «atipici» della Fiat. «Guagliù, nun ve mettete paura, parlate, parlate», dice un anziano operaio ai giovani senza diritti. Quelli scappano dalle telecamere. Eccola la parola, finalmente: libertà.

Fuori, intanto, almeno cento giornalisti (c'è Mannoni del Tg3, Busi e Sassoli, Tg1, Piero Marrazzo, Sergio Criscuolo) si stringono attorno a Paolo Serventi Longhi, il segretario della Fnsi. Lo slogan è ironico: «Biagi, Luttazzi, Santoro, milioni di italiani, uniti nel crimine: PEN-SARE». Intanto dallo studio Sandro Ruotolo legge una dichiarazione del presidente Rai Antonio Baldassarre. Le parole di Berlusconi? «Desideri di un politico». Santoro? «Può restare in Rai con Biagi, ha grandi potenzialità, ma la sua parzialità lo rende un giornalista dimezzato...». Lo studio esplode in una risata amara.

La battaglia nel fortino assediato di Saxa

Rubra inizia intorno a mezzogiorno, con le parole di Berlusconi. Quel «non cambio di una virgola ciò che ho detto», certamente non mitigato dal «non faremo liste di epurazione». Perché la parola d'ordine è sempre quella «bulgarica»: adeguarsi o perire. Noi non li epuriamo, «ma manterremo la nostra linea». Avanti tutta, quindi. C'è poi il titolo della trasmissione. Che cambia. Certo, si parla sempre dello sciopero, dell'articolo 18 e della libertà di stampa, ma il titolo diventa «Fuori chi?», col punto di domanda, un vecchio tormento di Santoro dai tempi della polemica con Siciliano. La cosa non piace alla destra, meno che mai a Berlusconi che dirama direttive precise: fare terra bruciata attorno a Michele, a «Sciucchià» e compagnia resistente. Parte un ordine perentorio per Mario Landolfi, il portavoce di An, l'uomo che mollò il biglietto di raccomandazione di una sua protetta a Lerner ai tempi in cui Gad era direttore del Tg1, e per Emilio Fede, entrambi invitati alla trasmissione: non andateci. E non sono ancora le quattro di pomeriggio che Landolfi, obbediente, detta un duro comunicato alle agenzie: non andrò alla trasmissione. Il titolo è cambiato e «ci sono tutte le premesse per un nuovo processo al Presidente del Consiglio. Non farò la foglia di fico». «L'unica cosa cambiata è il titolo-reportage, per il resto in una trasmissione come la nostra non si può parlare di informazione senza far riferimento alle affermazioni del Capo del governo», replica Sandro Ruotolo, eterno braccio destro di Michele nella buona e nella cattiva sorte. Qualcuno nei piani alti della dirigenza Rai tenta una mediazione: non c'è Landolfi, per la maggioranza invitiamo Vito Schifani, il capogruppo di Forza Italia al Senato, «la maschera di bronzo», come lo chiamano amici ed avversari per quella sua capacità di far

saltare i nervi anche ad un santo. Nulla da fare o Landolfi o morte. Rinuncia anche Emilio Fede. «Ho la febbre, ma sappiate che l'unico autentico lottizzatore ha un nome e cognome: Roberto Zaccaria». Poco male, quelli di «Sciucchià» non si perdono d'animo e invitano Arturo Diaconale. C'è pg Battista de «La Stampa», antisantoriani della prima ora, Diaconale e Curzio Maltese, quest'ultimo a rappresentare i giornalisti non ancora berlusconizzati. Tutto regolare, la par condicio è assicurata, e se Rutelli sarà da solo in trasmissione la colpa è della destra che ha stoppato Landolfi.

Il fortino dello studio 2 è assediato fino a sera, da fuori arrivano raffiche di notizie. C'è la solidarietà di Sergio Cofferati e l'annuncio di una, cento, mille manifestazioni di solidarietà e per la libertà di informazione. Informazione-day, Palavobis, Di Pietro che annuncia un 25 aprile per Santoro, Luttazzi e Biagi, girotondi. Sì, resistere si può. Ad oltranza. Anche se c'è chi come Clemente Mastella - uno che di Rai se ne intende - fa una profezia di quelle che devi toccarti: «Biagi, Luttazzi e Santoro rischiano di finire nelle ore notturne. Come Marzullo». E Michele non ci sta, non vuole farsi marzullizzare. La lotta continua, coi computer della redazione che ingoiano migliaia di e-mail. Scrive il figlio di Carlo Bernari, autore di «Tre operai», «teso interdetto personalmente da Mussolini». Solidarietà. Scrivono i giornalisti toscani per la Costituzione. Solidarietà. Moltissime mail si concludono con «resistere, resistere, resistere». «Non arrendetevi, vi aspettiamo con affetto». Migliaia. I nervi, in redazione, sono tesi e la tensione si scioglie alle nove in punto. Michele «fuori chi?» occupa tutta la scena. Canta. «Morta per la...».

Enrico Fierro

Il conduttore de «Il Fatto» racconta il suo difficile rapporto con Berlusconi

«Il premier è ormai affetto da delirio di onnipotenza»

Per la pubblicità su

l'Unità

PK pubblinterpass

Vincenzo Vasile

ROMA Vorrebbe evitare lo showdown con Berlusconi. Ma il messaggio - pur affidato a una frase piuttosto contorta - si capisce abbastanza bene. Alla Rai ci vogliono tre cose: autonomia, qualità professionale, pluralismo. Tutto il contrario di quanto intende il premier, che ieri ha pensato bene solo pochi minuti dopo di far aggravare il tasso di irritazione quirinalizia, dando formalmente ragione a Ciampi, per insistere poi sulla voglia di epurazione. Il presidente della Repubblica cova da tempo un' esternazione sulla Rai (secondo fonti del Polo l'avrebbe preannunciata allo stesso Berlusconi e l'altra sera si sarebbe sfogato con Casini). Dopo le minacce del presidente del Consiglio a Biagi, Luttazzi e Santoro, la misura deve essere sembrata abbastanza olma. E così dopo diversi colpi di lima, Ciampi - tirato per i capelli - ha affidato il suo pensiero a cinque righe buttate lì in un discorso ufficiale sui temi della cultura: presente in prima fila nella sala dei corazzieri al Quirinale tra i premiati come Benemeriti della Cultura e dell'Arte c'è il divulgatore scientifico-telesivo Piero Angela, ed ecco lo spunto per raccomandare tutela per la professionalità: «Sono particolarmente contento di aver premiato un divulgatore come Piero Angela. Egli ci ha dimostrato quanto può fare la televisione per la diffusione della cultura, per una produzione di qualità che in-

contri l'interesse del grande pubblico». Qualità, dunque. Da unire ad uno scatto di autonomia editoriale da parte della struttura aziendale della Rai e dal pluralismo, sale della democrazia: «La qualità delle trasmissioni, garantita dall'alta professionalità dei protagonisti dell'informazione, deve essere assicura-

Un appello che suona come un rimbrotto: informazione terreno irrinunciabile di confronto democratico



Un premio a Piero Angela e l'encomio alla televisione come strumento di diffusione della cultura

Ciampi frena Berlusconi: pluralismo in Rai

«L'autonomia editoriale garantisce la qualità». Preoccupazione per lo sciopero dei magistrati

Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi ieri durante la conferenza stampa a Palazzo Chigi Brambatti/Ansa



I richiami fatti nei mesi passati durante le visite nelle redazioni dei giornali locali



Raitre menzionata in una citazione di lode per l'esecuzione e la diffusione dei concerti domenicali



Se si prende in parola il grande propagandista

Siamo alle solite: il giorno dopo, Silvio Berlusconi si professa male interpretato. Lui a Sofia non ha declamato liste di proscrizione, ha solo chiesto alla nuova Rai di essere «obiettiva» e di non cadere nelle «infamie» della precedente gestione. Prova ne sia che propone di «prendere quelle trasmissioni e farle rivedere». Già qualcuno dell'opposizione ha suggerito di prenderlo in parola. Ma, forse, si può fare di più: un banco di prova del pluralismo.

Di cosa si dichiara scandalizzato, il presidente del Consiglio? Testualmente: «Fare processi sulla tv pubblica senza possibilità di difendersi e ribaltare la verità non è informazione ma disinformazione». Ma durante la campagna elettorale fu proprio Berlusconi a sottrarsi alla par condicio, rifiutando ogni contraddittorio con il leader della coalizione concorrente e ogni confronto nelle vituperate trasmissioni di Enzo Biagi, Michele Santoro e Daniele Luttazzi. Non era indifferente conoscere come Berlusconi abbia formato il suo impero finanziario e come si ponga di fronte ai procedimenti giudiziari che lo coinvolgono e al conflitto tra gli interessi personali e quelli generali del paese. E, purtroppo, resta non indifferente ancora oggi, con Berlusconi assiso a palazzo Chigi.

Rimandare in onda le vecchie trasmissioni, allora, può essere una ottima occasione per dimostrare chi davvero è dalla parte della verità e chi della faziosità. È sufficiente che il premier completi lui stesso l'informazione, presentandosi in trasmissione ad affrontare con i Biagi, i Santoro, i Luttazzi le questioni rimaste inevase.

Forse rischia che cada la maschera, rivelando un'immagine non propriamente splendente come quella delle cassette preregistrate a palazzo Chigi e distribuite per l'uso (alternativo a quello ritenuto «criminoso») al servizio televisivo pubblico e privato. Ma da quel grande comunicatore che si vanta di essere, il presidente del Consiglio dovrebbe calcolare il rischio più grande: mostrarsi «indegno» della sua stessa propaganda. p.c.

L'intervista

Fabio Mussi

Vicepresidente della Camera



Aldo Varano

ROMA Il non compianto manuale Cancelli? Non serve più per capire quel che sta accadendo. «Ci vogliono ormai Orwell e il Grande Fratello», sostiene Fabio Mussi. «Lo schermo televisivo sta diventando nelle case dei cittadini un canale unidirezionale con cui il capo del governo comunica il suo punto di vista ai cittadini». Il vice presidente della Camera di una cosa è convinto: bisogna fare di più. La denuncia è indispensabile, ma di fronte alle liste di proscrizione e alla caccia all'uomo bisogna andare oltre. Pensa a un altro Palavobis, questa volta per l'informazione. Dice: «Bisogna lanciare l'allarme e cominciare a organizzare un movimento non solo degli addetti - anche se questo è importante: i minacciati, i

soffocati, l'insieme degli operatori - ma degli spettatori, di quelli che rischiano di essere telecomandati. Vanno promosse una mobilitazione e una sollevazione civile su questo tema profondamente connesso a democrazia e libertà».

Lei cita il Palavobis, in che senso?

Gli ultimi eventi stanno dimostrando cosa è in concreto il conflitto di interessi



so?

«Come impulso iniziale, non come approccio. Entro pochi giorni, poche settimane, ci vuole un appuntamento generale - ho parlato di Palavobis per riferirmi a un evento che ha avuto risonanza e capacità d'incidere - in cui i soggetti politici, i movimenti delle più varie ispirazioni politiche e culturali - trasversalmente anche - si ritrovino per sollevare con grande forza e con voce molto alta il tema dell'informazione. Insomma: telecomandati? No, grazie».

Le reazioni all'offensiva di Berlusconi le sembrano sufficienti?

«Diciamo che stanno crescendo. Prima le nomine, poi le dichiarazioni di Sofia tolgono ogni dubbio a chi ne conservava su quel che sta accadendo. Stanno crescendo una reazione e un allarme. Sento cigolii, rumore di regi-

stri, parola che ormai non scandalizza più neanche le anime belle. Bisogna dare appuntamenti precisi e iniziare a organizzare questi diffusi sentimenti per farli diventare un grande fatto politico e culturale».

Anche Ciampi è stato costretto a intervenire.

«Certo, e non a caso. È incredibile la faccia tosta e l'impudicizia di chi dice bravo Ciampi e gli fa dire il contrario. Mi pare altamente irrispettoso».

Mussì, perché ritiene necessario e urgente un movimento di cittadini sull'informazione?

«Voglio partire dalla situazione concreta. Si sta andando a una non soluzione del conflitto d'interessi. Che cosa sia il conflitto lo dimostrano gli eventi degli ultimi giorni. Ne avevamo già viste di cotte e di crude con una legislazione domestica rivolta agli inte-

ressi propri: casa e bottega. Ora vengo- no invasi campi più delicati, vitali. Dopo il Cda della Rai e le nomine, il capo del governo possiede o controlla cinque reti su sei, cinque telegiornali su sei. Qualunque pulsante il cittadino schiaccia apre la propria casa al pensiero di Berlusconi. Da Sofia ci ha spiegato come intende usare questo superpotere: lista di proscrizione e caccia all'uomo. Dopo Biagi, Santoro e Luttazzi c'è oggi (ieri, ndr) il primo esempio di applicazione concreta del principio berlusconiano: hanno chiamato Fabio Fazio, che doveva partecipare a una trasmissione di Fiorello, per dirgli che non è gradito. E ci sono cose perfino più gravi e sottovalutate».

A cosa si riferisce?

«Lo stato attuale del sistema politico istituzionale e informativo consente la capo del governo di conservare o

locutori internazionali che l'Italia deve tornare ad avere un ruolo pari a ciò che rappresenta. Non siamo rappresentati abbastanza negli organismi internazionali». Il motivo: «Dobbiamo recuperare un tempo infinito in cui l'Italia non contava perché ha avuto 58 governi in 50 anni, non avevano il tempo di fare lobby né di dire "io dò questo a te e tu dai questo a me"» come invece «Gonzales, la Thatcher, Kohl». Il rimedio sta nei rapporti personali: «Per questo insisto a tenere posizioni drammatiche sul piano personale». Per questo va al prossimo vertice di Valencia: li «prendi uno sottobraccio, e con tutti stabilisci un ruolo preferenziale. Non siamo forse il Paese più autorevole e simpatico del Mediterraneo? Questo si ottiene se si conta sul piano personale con tutti i ministri». Come in Romania: «Nessuno troverà più porte aperte dei nostri imprenditori». Berlusconi annuncia che il ministro della Sanità Sirchia - seduto al suo fianco - è in partenza per New York dove sarà istituito presso l'Onu il fondo globale contro Aids, Tbc e malaria «fortemente voluto dal nostro Paese». Sottolinea che l'Italia ha già versato i 50 milioni di dollari richiesti. Precisa che intendono «modernizzare la raccolta dei fondi». Grazie agli sponsor: unendo «al marchio Onu i marchi... di

(finora tutt'altro che ascoltato). L'8 febbraio era a Genova, al «Secolo XIX»: «La pluralità dell'informazione - aveva detto - è da sempre condizione indispensabile per il buon funzionamento della democrazia». E aveva invocato: «La pluralità e l'alta professionalità dell'informazione, l'accesso equilibrato ai mezzi di comunicazione di massa di tutte le componenti della vita

politica e sociale del Paese, la disponibilità di spazi adeguati per voci culturalmente rilevanti e indipendenti dalle forze politiche e dalle autorità di governo. Non c'è una democrazia sana se non c'è pluralismo dell'informazione, sia nella carta stampata, sia nel sistema radiotelevisivo». Sette giorni dopo al «Tirreno» di Livorno aveva ricordato «l'importanza che anche il Presidente della Repubblica pone nella stampa e nella informazione». Poi altre visite al «Mattino» di Napoli e alla «Nazione» di Firenze, e ancora appelli per il pluralismo. Che, però, dopo le nomine a senso unico in Rai e l'annuncio delle liste di epurazione appaiono troppo disarmate invocazioni nel deserto. Fino all'appello di ieri mattina: cinque tg su sei l'annegheranno in poche, incomprensibili parole in coda ai servizi (sottratti per l'occasione ai giornalisti della tv pubblica che solitamente seguono le attività del presidente). Ieri Ciampi ha telefonato al presidente dell'Anm Patrono manifestando preoccupazione per l'eventuale ricorso allo sciopero da parte dei magistrati.

Il premier rincara: la tv di Stato è stata infame

Fa finta di dare ragione al Quirinale e minaccia. Baldassarre: Santoro e Biagi restano

Federica Fantozzi

ROMA Sulla minaccia di tabula rasa in Rai: «Non ho fatto nessuna lista di proscrizione, non ho niente ad personam. Ho detto all'opposizione "non farò a voi quello che voi avete fatto a noi"». E tuttavia: «Delle dichiarazioni di ieri (dell'altro ieri, ndr) non cambio una virgola. C'è stato un uso criminoso della tv di Stato. Quello che è accaduto negli ultimi due mesi di campagna elettorale è stato infame, indegno di un Paese civile, fece perdere al centrodestra 17 punti e gli italiani devono saperlo». Sul richiamo del Presidente Ciampi all'autonomia editoriale: «Sottoscrivo, ma fare processi a chi non si può difendere non è informazione». Sul famoso buco nei conti pubblici: «L'extradeficit di 32mila miliardi c'è, la settimana prossima lo spiegherò nei dettagli, dall'opposizione solo menzogne e mi sono stancato». Sull'attività del governo: «Siamo pieni di lavoro, 61 i provvedimenti già approvati in Parlamento dalla nostra validissima maggioranza, le prestazioni record non si fermano». Sui consensi: «Un sondaggio in corso dice che una percentuale vicina al 70% degli italiani è in sintonia con quanto ho detto sulla Rai». Sul mancato plenum della

Consulta: «Noi abbiamo indicato con coerenza un candidato che ha tutte le caratteristiche (Filippo Mancuso, ndr), inaccettabile il muro dell'opposizione, che non ha presentato un nome. L'organico va completato ma è importante che non si ribaltino le verità: c'è chi ha ragione e chi ha torto». Sul centrodestra: «Non so dove voglia arrivare... Forse finirà al 10% alla fine dei 5 anni di governo». Sui posti vuoti nelle prime file della sala stampa di Palazzo Chigi invasa dalle telecamere: «Riempitemi quelle sedie».

Silvio Berlusconi conosce il valore di una buona comunicazione. Alla tradizionale conferenza stampa, ieri dopo il Consiglio dei ministri, ha sostituito un'one man show. Di buon umore, annuncia che nei prossimi due mesi Roma sarà al centro di tre avvenimenti. Il 28 maggio la firma dell'accordo Nato Russia, presso la sede dell'aeronautica militare di Pratica di Mare: «La fine della guerra fredda». Il 10-13 giugno il vertice Fao che avrebbe dovuto tenersi l'anno scorso: fu rinviato perché «eravamo preoccupati, oggi «le cose sono cambiate». Il 16 giugno la santificazione di Padre Pio in Vaticano: «A arriveranno centinaia di migliaia di persone». Il premier manifesta il suo debole per gli Esteri: «Credo di aver fatto capire in questi mesi agli inter-

aziende multinazionali e nazionali». Sirchia assiste e tace. Infine viene congedato: «Vai e torna con un successo, senno' resta là». Va meglio alla Moratti, lodata per il «no sonante» alla Germania che aspirava alla guida del progetto Ue Galileo di navigazione satellitare: «Speriamo di portare a casa noi la leadership». E dopo che il ministro dell'Istruzione ha esplicito le linee guida sulla ricerca scientifica, la gratifica di un «Grazie Margaret, cioè Letizia».

Sul fronte interno Berlusconi mostra qualche impaccio in più. Gli equilibri sulla Rai che inducono Baldassarre a smentirlo: «Biagi e Santoro ovviamente restano, i suoi desideri di un politici che restano confinati a quel livello». Il lapsus sul deficit: prima parla di 37mila miliardi, poi li riduce a 32mila. Sul misterioso sondaggio che vedrebbe il 70% degli italiani d'accordo con lui, non aggiunge altro. Per Enzo Lusetti, dovrebbe: «Finge di ignorare che i sondaggi vanno corretti da un'informativa su committente, criteri, campione e data». Il premier scrive a Patrono, il presidente dell'Anm riunita per decidere sullo sciopero: «Il governo è disponibile al dialogo, la riforma non prescinde dal confronto con i magistrati». In serata commenta: «In Italia non c'è una dittatura».

«Ci vuole un appuntamento in cui i diversi movimenti facciano sentire la loro voce»

«L'informazione libera è a rischio Salviamola con un altro Palavobis»

controllare la fetta maggioritaria del mercato pubblicitario, cioè le risorse indispensabili alla sopravvivenza di tutti gli organi di stampa o d'informazione che non sono direttamente posseduti dalla famiglia o dai parenti stretti del presidente del Consiglio. Un sovrappiù strutturalmente pericoloso per la

libertà di stampa».

Movimenti di massa sull'informazione non ce ne sono mai stati in Italia. Berlusconi farà il miracolo di dargli vita?

«Oggi il rischio di un popolo di telecomandati è forte. Si toccano gli aspetti più profondi del principio di libertà e di pluralismo. La questione non è solo quella della libertà di chi produce informazione. C'è il problema di quale sia il grado di libertà di chi la consuma. Si può parlare di democrazia quando non c'è il dominio monopolistico sull'informazione. E si può parlare di libertà dei singoli quando i singoli hanno un sufficiente accesso agli stock d'informazione che sono parole, immagini, comunicazioni. Se si riducono il pluralismo di chi produce informazione, e lo si sta facendo drasticamente, e la possibilità d'accesso agli stock, a rischio è il principio democratico e il valore della libertà. Ecco perché mi pare ci siano le condizioni di un movimento reale su queste cose».

Lei dice cinque telegiornali su sei. Le dichiarazioni di Sofia hanno l'obiettivo di colpire il sesto e più in generale i giornalisti?

«Certo, colpire un per educarne cento. L'obiettivo è impedire che altri tentino l'avventura pericolosa di un esercizio indipendente della professione giornalistica».

Il capo del governo ha in mano cinque tg su sei. Ci vuole una sollevazione civile



Luana Benini

ROMA «Berlusconi deve sapere che l'Italia è un paese libero e che gli italiani sono cittadini liberi e non si faranno mettere la mordacchia da lui». Guerra alla guerra. Piero Fassino risponde con durezza al replay del premier che tende ancora di più la corda sulla Rai. Nessun ripensamento, anzi, una nuova alluvione di dichiarazioni, la faccia sicura di chi, entrato a gamba tesa nelle questioni giornalistiche della Rai, procede a passo sicuro sventolando sondaggi in corso che lo sosterranno (addirittura il 70% degli italiani). «Ieri a Sofia oggi a Roma - dice il segretario della Quercia - il premier ha detto parole che dimostrano come non ha alcun senso dello Stato, delle istituzioni, delle funzioni che esercita». E' solo «un capo fazione». Dovrebbe «meditare le parole» di Ciampi. Si rivolge agli italiani, Fassino: «Giudicate Berlusconi anche solo comparativamente. Nessun uomo politico al mondo si permette di dire le volgarità e usare espressioni intimidatorie come quelle usate da lui». «Ci batteremo - promette - perché vengano rispettate le regole dello Stato di diritto. Ci batteremo perché questo paese non venga trasformato in una Repubblica delle banane».

Preoccupazione, tensione. In gioco c'è la libertà di informazione, la legittimità di esprimere e manifestare opinioni diverse. «C'è un problema di ritorno alla democrazia nel nostro paese» dice Castagnetti. E arriva come una nuova mazzata la notizia dello stop a Fabio Fazio nella trasmissione di Fiorello. Anche l'ironia di Clemente Mastella («Bisogna ringraziare Berlusconi» perché con il suo intervento sulla Rai ha mostrato la sua vera faccia, quella dell'intolleranza) suona amara. Come quella di Oliviero Dili-

«Il segretario dei Ds annuncia un'opposizione dura: «Ci batteremo perché siano rispettate le regole dello Stato di diritto»



«Il presidente del Consiglio si comporta come un capo fazione. Nessuno fa come lui. Dovrebbe meditare le parole di Ciampi»

Fassino: non ci faremo zittire da Berlusconi

L'Ulivo insorge contro le minacce del premier: «Non ha alcun senso dello Stato»

berto («Berlusconi ministro degli esteri ad interim e ora anche presidente della Rai ad interim»). Perché c'è poco da ironizzare e molto da temere se «l'Italia da quando il signor Berlusconi è al potere - accusa il verde Mauro

Bulgarelli - vive una situazione di assoluta eccezionalità». Con il premier che «viola la legge» con i suoi interventi sulla Rai. E che la viola di nuovo, accusa Renzo Lusetti della Margherita, quando «divulga cifre e sondaggi fai

da te, infischiosene della comunicazione politica» (i sondaggi devono essere corredati da committente, criteri, campione ecc).

Forse per smentire il diluvio di parole del premier sull'«uso crimino-

so» della Rai che avrebbero fatto i professionisti finiti nella sua lista di proscrizione, bisognerebbe «rimandare in onda in Rai o in Mediaset le trasmissioni preelettorali» come suggerisce Paolo Gentiloni, comprese «le tantissi-

me trasmissioni che riecheggiano i toni della propaganda berlusconiana». E certo, anche quelle «rarissime» che davano spazio a critiche e opinioni contrarie. Compreso «il bel duetto Biagi-Benigni»: «Forse nel rivederlo -

commenta il responsabile comunicazione della Margherita - molti elettori del centro destra potrebbero pentirsi per non aver dato ascolto...».

Mentre il Polo fa quadrato intorno a Berlusconi, il centro sinistra mette sotto accusa i vertici Rai e il loro lungo «assordante silenzio» (Giovanna Melandri). Ci sono anche richieste esplicite di dimissioni. «Sarebbe il caso che il presidente e il direttore facessero sentire chiaramente la loro voce. E almeno mostrare di tutelare, se non il pluralismo, il prestigio e la serietà della Rai. Se non se la sentono si faccia da parte» (Vannino Chiti).

«La morsa d'acciaio del regime si sta chiudendo sulla libertà di informazione. E' chiaro che il primo passo a questo punto è che si dimetta il nuovo cda Rai» (Pietro Folella). «Bisogna capire se il cda Rai è in grado di difendere l'autonomia editoriale e il pluralismo. In caso contrario dovrebbe dimettersi subito» (Enrico Boselli).

In serata arriva l'anteprima di una intervista del presidente Rai, Baldassarre, che sarà pubblicata oggi in cui afferma che «le parole di Berlusconi sono desideri di un politico» e che «Biagi e Santoro possono ovviamente restare». Ma le sue parole sulla «parzialità» di Santoro, più «agitatore politico» che giornalista, sono destinate a suscitare nuove polemiche. Mentre dilaga la protesta. L'Adrai (Associazione dei dirigenti Rai) «respinge ogni tentativo di intimidazione» e ribadisce l'esigenza di «autonomia e indipendenza di tutti gli operatori Rai dal potere politico». I lavoratori dell'area programmi si dicono «sbigottiti per quanto sta accadendo alla nostra azienda». Secondo Paolo Serventi Longhi, segretario Fnsi, «il mondo della comunicazione e tutti i cittadini non possono assistere inerti al tentativo di ridurre la libertà di informare».



Il segretario dei Ds Piero Fassino e il leader dell'Ulivo Francesco Rutelli

Oggi Moretti, Gino Strada e i girotondisti manifestano a Roma

ROMA Oggi a Roma, appuntamento al Teatro Ambra Jovinelli alle 17,30. «Invitiamo tutti i cittadini interessati - si legge nella convocazione - a partecipare a un confronto sulla libertà di informazione e di espressione messe in pericolo dalle recenti dichiarazioni del Presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi». Segue un elenco di firme, da Claudio Amendola a Paolo Virzi. Ci sono, fra gli altri, Serena Dandini, Paolo Flores D'Arcais, Sabina e Corrado Guzzanti, Nanni Moretti, Gino Strada, Paola Turci, Enrico Vaime, Ettore Scola, Marco Risi, Nicola Piovani, Carlo

Lizzani, Furio e Giacomo Scarpelli, Fiorella Mannoia, Luca Barbarossa...

Molte le iniziative organizzate da associazioni, movimenti e sindacati del settore radiotelevisivo e della stampa. Il responsabile informazione dei Ds, Fabrizio Morri ha annunciato che la Quercia parteciperà lunedì prossimo alla iniziativa organizzata dall'Associazione articolo 21. L'Associazione Aprile ha promosso per metà maggio una giornata di mobilitazione nazionale a favore della libertà di informazione alla quale stanno lavorando molte associazioni.

In oltre 40 città italiane si celebra la giornata dell'OSTE contro la tv spazzatura
Al via la raccolta di firme
«Solidali con Biagi e Santoro»

Federica Fantozzi

ROMA Grazie alle ultime dichiarazioni d'intenti di Silvio Berlusconi, la giornata dell'OSTE - Oscuriamo la televisione, ha trovato anche i suoi simboli. Per solidarietà con i tre «criminali» Enzo Biagi, Michele Santoro e Daniele Luttazzi in varie piazze italiane oggi si raccoglieranno firme. Da inviare al Presidente della Repubblica Ciampi «unico garante delle regole democratiche».

Va anche in questa direzione, adesso, l'iniziativa lanciata dal comitato Bo.Bi (Boicotta il Biscione) di Gianfranco Mascia e dal comitato parlamentari dell'Ulivo. Contro il «regime mediatico» che propina una tv spazzatura e avvilisce «coscienze, pensiero, capacità critica e dignità». Spegni il monopolio dell'informazione e accendi la libertà. La cura disintossicante - in programma da stamattina a notte - prevede concerti, visite a mostre e monumenti, spettacoli teatrali, sconti in libreria, serate gastronomiche. La campagna per raccogliere le firme si è aggiunta appena ieri. Ha cominciato a diffondersi dopo le parole del Presidente del Consiglio («Mai più una Rai con loro»); dopo la trasmissione di Biagi («Mi cacci, signor Presidente, ma non mi adeguerò»); dopo la conferma di Berlusconi alla conferenza stampa di Palazzo Chigi («Delle mie dichiarazioni non cambio una virgola»). A Roma, Milano, Torino e Genova sarà il comitato La legge è uguale per tutti a raccogliere le firme dei passanti, invitandoli a lasciare anche una «testimonianza scritta». Lo ha annunciato il senatore Nando Dalla Chiesa: «È il momento di partecipare, di uscire di casa. Di fronte a quanto accade serve una risposta immediata dei cittadini che hanno a cuore le libertà civili e politiche. Le minacce di licenziamento di Berlusconi rafforzano la preoccupazione per le sorti della libertà d'informazione in Italia. Nel

capoluogo lombardo li affiancano Le Girandole, con una festa in piazza Mercanti alle 19,30. Ci sarà la banda e saranno benvenuti «campane, campanelli e campanacci» per «svegliare le coscienze». Nonostante, spiegano le organizzatrici, l'ostruzionismo dell'amministrazione cittadina: «I vigili ci impediscono di usare un impianto voce per diffondere la musica. Dicono che si può fare soltanto in campagna elettorale. Ma noi ci siamo informate in questura e non c'è nessuna legge che lo impedisca». Lo conferma Dalla Chiesa in un comunicato: «La Polizia municipale ha cercato di boicottarci accampando il pretesto che un non precisato articolo del codice della strada vietasse l'uso di impianti audio durante le manifestazioni» ma la Questura di Milano ha smentito tale divieto.

A Genova l'appuntamento per firmare è a Palazzo Ducale alle 19, poi in piazza Caricamento dalle 20,30 per la musica. A Torino in piazza Carlo Felice dalle 12 ci sarà un gazebo. Tra i presenti, Chiara Acciarini, Diego Novelli, Renato Cambursano, Giampaolo Zancan. A Roma si svolgerà alle 17 al teatro Ambra Jovinelli un forum pubblico sulla libertà di espressione. Promotori, Nanni Moretti, la Dandini e la Guzzanti. Ci saranno anche Muccino, Lizzani, Scola, Martone, Gino Strada e Virzi. Serata a Campo dei Fiori, con l'orazione di un latinista contro la cattiva tv; brani e poesie letti da Cristina Comencini e Anna Bonaiuto; un concerto di violi-

Dalla Chiesa: «A Milano i vigili ci boicottano: no agli altoparlanti, ma nessuna norma lo vieta»

no. A Udine il movimento girotondisti e alcuni giornalisti hanno indetto in piazza del Lionello un «presidio di libertà contro il monopolio dell'informazione e il disprezzo delle regole costituzionali». I cittadini «indipendentemente dalla loro appartenenza politica» sono invitati - oltre che a firmare - a «suonare l'allarme» con sirene, trombe, tamburi e altri strumenti. Anche l'associazione Aprile ha promosso, per la metà di maggio, una giornata di mobilitazione nazionale a favore della libertà di informazione e di solidarietà con la «società a delinquere» Biagi-Luttazzi-Santoro. Da Bologna, Mascia annuncia «quaderni di solidarietà» da inviare a Ciampi: «I preannunciati licenziamenti fanno precipitare il nostro Paese nel club delle Repubbliche delle Banane, Berlusconi continua a trattare la cosa pubblica come se fosse cosa sua, ma la società civile italiana non glielo permetterà». Il capoluogo emiliano ospita un recital di Marco Paolini alle 20,30 alla multisala di via dello Scalo.

La mappa di oggi comprende una quarantina di città, dal Piemonte alla Sardegna. Ma resta inevitabilmente provvisoria, dato il carattere di spontaneità delle manifestazioni. Fra le più recenti: il concerto di band giovanili nella Fabbrica Sociale a Padova; la serata di balli e giochi a San Giovanni Rotondo; animazione in piazza a San Benedetto del Tronto e Ascoli Piceno; apertura no-stop e sconti alla libreria Ex Libris di Cagliari. Ancora: concerto di musica irlandese a Casalpusterlengo; «merenda dell'Oste» alla rocca di Manerba del Garda nel Bresciano alle 15; risate con Lella Costa a Lugo di Romagna. Alla maratona anti-brutta tv hanno aderito Dario Fo e Franca Rame, Beppe Grillo, Enzo Iannacci, Roberto Vecchioni, l'architetto Benedetto Zaccarelli, Moni Ovadia, gli scrittori Pino Cacucci e Marcello Fois, il giallista Carlo Lucarelli.

A COSA SERVONO I PARTITI?

Otto incontri di formazione politica

Giuliano Amato
Partiti e nuovo populismo

Emanuela Poli
Forza Italia

Massimo D'Alema
Il partito riformista

Paolo Segatti
Partiti e sentimenti antipartito

Mauro Calise
Il partito personale

Annick Magnier
I partiti e l'elezione diretta locale

Alessandro Pizzorno
Partiti, istituzioni, interessi privati

Rosy Bindi
I cattolici e partiti

Roma, 26 aprile - 5 giugno 2002, ore 18.00
Sala conferenze di Palazzo Marini - Via del Pozzetto, 158

Democratici di sinistra
Area formazione e comunicazione politica

Le Italianieuropei
Fondazione di cultura politica

Per iscriversi:

www.italianieuropei.it - formaz@adesioni.it - sinistra.giovanile@democraticidisinistra.it
tel. 06.6876431 - 06.6711224

Rimborso spese materiale intero costo: euro 50,00

Susanna Ripamonti

MILANO Nessuno lo dichiara ufficialmente, ma per la procura di Milano l'inchiesta sul disastro del Pirellone di fatto è chiusa. Anzi, si era già chiusa giovedì sera alle 18.50, quando il procuratore Gerardo D'Ambrosio assieme alle pm Ilda Boccassini e Bruna Albertini avevano ormai raccolto elementi sufficienti per scartare tassativamente l'ipotesi più drammatica, quella di un attentato terroristico. Avevano sequestrato i nastri delle comunicazioni tra l'aereo e la torre di controllo, la Polaria li aveva ascoltati e trascritti e aveva comunicato i risultati. Non c'era nessun elemento che potesse far pensare a un attentato e a quel punto restavano in piedi tre ipotesi, le stesse che ha ripetuto ieri mattina il procuratore: «Può essersi trattato di un incidente, di un malore o di un suicidio, ma noi dobbiamo valutare se esistono fatti di rilevanza penale, il resto è letteratura». L'indagine per cui si procede è per disastro colposo, ma il responsabile del disastro è morto e l'unico dato che resta da accertare è se ci siano responsabilità dei controllori di volo di Linate. Ma D'Ambrosio e la pm Bruna Albertini, unica titolare dell'indagine, precisano subito: «sia chiaro, allo stato non ci sono indagati».

Ciò detto, restano in piedi tutti i dubbi che D'Ambrosio liquida come «letteratura». Ma se Fasulo ha deciso di suicidarsi, se deliberatamente ha centrato il Pirellone per mettere fine con un gesto omicida alla sua vita, nessun processo e nessuna indagine potrà mai accertarlo e ieri D'Ambrosio era poco interessato a questa tesi. «Noi ci occupiamo dei fatti, delle ipotesi fantasiose, se avete tempo da perdere, occupatevi voi giornalisti».

I fatti per il procuratore sono l'analisi incrociata degli elementi raccolti: le trascrizioni delle comunicazioni radio tra il pilota e la torre di controllo, i tracciati di volo, la segnalazione di un'avaria al carrello, le testimonianze. Tutto avviene nel giro di pochi minuti. Alle 17.15 il Piper Air Commander decolla da Locarno, alle 17.39 il pilota comunica alla Torre il contatto con Linate a 4 miglia dalla pista. Alle 17.42 la Torre conferma il turno e le modalità di atterraggio sulla pista 36R, l'unica attiva. Il pilota dice di avere un «piccolo problema, un'avaria al carrello», e la Torre gli ordina di orbitare nello spazio aereo dell'aerostazione Ata per Ovest. Alle 17.43*24 Fasulo si fa vivo per l'ultima volta dicendo «Confermo problemi al carrello sto eseguendo estrazione manuale. Ripeto: ho un'avaria al carrello». Poi esce di rotta. Alle 17.44.41 la Torre lo chiama ma l'aereo non risponde più. Alle 17.46 l'impatto. In questa sequenza ci sta benissimo la dinamica che privilegia gli inquirenti, quella dell'incidente. Fasulo aziona il pilota automatico, si abbassa per manovrare la leva che permette la fuoriuscita manuale del carrello. La manovra richiede poco più di un minuto e lo stesso tempo è quello necessario a un velivolo che viaggia a 300 chilometri all'ora per spostarsi da Linate al Pirellone. Quando riprende il controllo della situazione è troppo tardi, il grattacielo si staglia davanti a lui e non c'è modo di evitarlo. Sulla base di questi dati la Pm Albertini conclude: «non emerge alcuna intenzionalità, anche se c'è un minuto di silenzio durante il quale la torre di controllo non è riuscita a comunicare con l'aereo e non si sa cosa sia accaduto».

Poi ci sono i retroscena, le chiacchiere, le ipotesi tutte da verificare. La prima, suffragata dal sindaco Albertini, dal ministro Lunardi e dagli scetti-

“ Il pilota aveva precedenti per contrabbando e per rissa. Il suo nome in un'inchiesta a Nizza e in un'altra a Rovereto. I magistrati: niente fantasie ”



Le ultime parole con la torre di controllo: «Confermo, ho problemi al carrello, provo l'estrazione manuale». Poi il silenzio e lo schianto

Milano, tre ipotesi per un mistero

D'Ambrosio: improbabile il suicidio. La Procura lavora sull'incidente o sul malore



Pompieri a lavoro per controllare le strutture del grattacielo Pirelli

gli esperti

«La sicurezza assoluta non esiste. L'abbattimento? Non ci sarebbe tempo»

Mariagrazia Gerina

ROMA «Fatalità». Evento «non prevedibile e quindi non prevenibile». «Grande anomalia». Le definizioni si inseguono, il giorno dopo il disastro. Vanno tutte nella stessa direzione, indicano l'impotenza e acquiscono un peso ancora più grave per la coscienza perché l'anomalia è capitata a poca distanza da un evento traumatico mondiale: «Abbiamo tutti un nervo scoperto, dopo l'11 settembre», commenta il comandante Adalberto Pellegrino, portavoce dell'Agenzia nazionale per la sicurezza del volo (Ansv). L'ipotesi terroristica, per fortuna, è stata scartata subito. Ma se un aereo può sorvolare Milano e schiantarsi contro il grattacielo simbolo della città, resta da chiarire che cosa sia la sicurezza. «E il massimo del controllo possibile», risponde il portavoce dell'Ansv. Mentre il direttore generale dell'Enac, Pierluigi Di Palma risponde con una prova di efficienza: «In 20 minuti siamo stati in grado di riferire al ministro Lunardi, abbiamo in pochissimo tempo identificato con certez-

za aereo e pilota e dato rassicurazioni rispetto all'ipotesi terrorismo». Insomma, la partita della sicurezza si gioca tutta tra il prima e il dopo. «Non si può mica impedire il volo», aggiunge Di Palma. Il punto è che il fattore umano resta imprevedibile: «Possiamo mettere delle regole, stringerle, valutare gli uomini, ma quel margine di imprevedibilità resta».

Tecnicamente, la sicurezza annovera due filoni: la «safety», che riguarda «il miglioramento quotidiano degli uomini dei mezzi e dell'ambiente operativo» e la «security», che invece opera perché aeroporti e aerei siano «aree sterili», ossia non accessibili ai malintenzionati. In ogni caso si tratta di lavorare sulla prevenzione. E l'ipotesi dell'abbattimento? Un aereo o un pilota che si allontanano dalle regole possono essere abbattuti? «Mi sembra molto da «Top gun», commenta Pellegrino. «È impensabile. E poi non ci sarebbero nemmeno i tempi. In due minuti (tanto ha impiegato il monomotore a dirigersi dalla pista di Linate contro Pirellone ndr) un aereo militare non fa nemmeno in tempo a decollare».

Nonostante lo sgomento, gli esperti ripetono che

il trasporto aereo è il più sicuro, quello in cui si verifica il minor numero di incidenti. Però, nella sicurezza, ribadisce l'Ansv ci sono cose da rivedere. Nel mirino, in particolare, la cosiddetta «aviazione generale», che va dal volo turistico al deltaplano. «E non da adesso», sottolinea Pellegrino. Al Parlamento italiano l'Ansv, operativa dall'ottobre 2000, ha presentato un rapporto il 28 marzo. I dati parlano: nel 2001 l'agenzia ha aperto 116 inchieste per incidenti e per mancati incidenti (che sono la nuova frontiera della sicurezza): i 2/3 delle inchieste riguardano l'aviazione generale e quella turistico-sportiva. «È un settore critico», ribadisce Pellegrino ed elenca tre punti di crisi: la minore preparazione del personale di terra e di volo, la non efficacia della rete di controllo, la minore cura nella manutenzione dei velivoli. Non è d'accordo il direttore generale dell'Enac: «Specie dopo l'11 settembre i controlli sono molto più rigorosi - assicura - e le norme per concedere le autorizzazioni sono molto più stringenti, tanto che l'aviazione generale ha anche protestato». «Le norme ci sono, è vero - riconosce Pellegrino -, sono allineate a quelle europee: il punto è farle rispettare». Intanto, anche sul fronte delle regole il gruppo di lavoro sulla «Sicurezza dell'aviazione generale», istituito presso l'Unità di crisi di Palazzo Chigi dopo l'11 settembre, in un recente rapporto suggerisce che sia resa più selettiva la concessione del brevetto di pilota da turismo e che sia valutata l'«affidabilità» del futuro pilota, con riferimento anche alla condotta morale e giuridica.

Il ministro per le infrastrutture riferisce in Senato. «Le affermazioni di Pera? Ha parlato da uomo della strada»

Per Lunardi «c'è qualcosa di strano»

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA Il governo assicura: nessun attentato terroristico. Il presidente del Senato Marcello Pera forse starà riflettendo sulla necessità di essere più cauti prima di emettere sentenze. «Il Presidente del Senato, dando in aula l'annuncio che forse poteva essere un atto di terrorismo, si è comportato come l'uomo della strada» - ha tentato di difenderlo Pietro Lunardi. Ma è stato lo stesso ministro per le infrastrutture, ieri, durante un'audizione in Senato per spiegare come è andata giovedì a Milano, ad affermare che forse c'è qualcosa di strano in quell'incidente. Esclude «l'ipotesi dell'atto terroristico», dice mettendo fine (nei

limiti) alla gaffe della seconda carica dello Stato, ma neanche se la sente di sposare come certa la causa del malore. Un'ipotesi che al ministro non era sembrata convincente neanche l'altro ieri. E dato che ha avviato un'indagine ministeriale sull'accaduto ha già dato incarico al generale Andrea Fornasiero che sembra aver rafforzato i sospetti del ministro. Dice il generale: «Il volo, fino alla sua conclusione era controllato e per due o tre minuti non c'è più stata alcuna comunicazione da parte del pilota». Un silenzio radio, spiega il generale al Senato, che accoppiato alla regolarità del volo lascia sospettare una precisa intenzione di dirigersi verso il grattacielo. «L'unico che c'è a Milano - rafforza Lunardi - se è stata fatalità è assolutamente

straordinaria e se fosse stato terrorismo avrebbe imbottito l'area di esplosivo». Insomma, un suicidio eclatante, per dirla senza mezzi termini. Quel pilota, - sul quale Lunardi ha detto di voler accertare bene l'effettiva identità e di valutare se è il caso di rivedere anche la concessione dei brevetti di volo «magari rivedendo i limiti di età» - ha «violato tutte le regole e le disposizioni impartite dalla torre di controllo. Di fronte a iniziative di questo genere siamo impotenti, questo è quanto abbiamo imparato dopo l'11 settembre».

Pur concludendo che «forse la verità non la sapremo mai», dopo aver insinuato dubbi e perplessità sul disastro di giovedì il ministro ha ripercorso le tappe dell'incubo sconosciuto a

Milano.

La ricostruzione. «L'aereo ha contattato la torre di Linate sulla frequenza 118,1 alle 17.39 e, come previsto, entrava nella zona di controllo del traffico di torre Ctr dal cancello ovest, incrocio della Tangenziale ovest con l'autostrada dei Fiori. Il pilota chiedeva di atterrare sulla pista turistica 36L. Il controllore ricordava a questo punto che la pista era chiusa agli aeromobili, così come riportato dal Notam del 2 aprile 2002, istruendo quindi il pilota a riportare il velivolo in finale per un atterraggio sulla pista 36 a destra, che è la pista principale».

I problemi dell'aereo. «A questo punto il velivolo si è spostato verso la zona ovest dell'aeroporto con prua a

nord seguendo quindi una rotta per l'atterraggio sulla pista 18 sinistra cioè in senso contrario a quanto autorizzato. Il controllore osservando la manovra del velivolo, chiedeva al pilota se intendesse atterrare sulla pista 18 sinistra, il pilota avvisava di avere un piccolo problema al carrello e che lo stava risolvendo. Il controllore istruiva il pilota di mantenere la posizione ovest della pista e chiedeva di avvisarlo sulle sue intenzioni».

«Nel frattempo dal cancello ovest si stava avvicinando per l'atterraggio un altro velivolo sempre in volo a vista, con il nominativo IMLSV, un Piper Pa42, proveniente da Genova e diretto a Linate. Il controllore vista la situazione che si era creata, istruiva quest'ultimo a ritornare al punto di

ingresso CTR, cancello ovest, in quanto lo spazio aereo era già occupato dal velivolo svizzero. Il pilota del Piper proveniente da Genova comunicava che si stava allontanando dallo spazio aereo controllato dalla torre, avendo avvistato il velivolo svizzero».

Le ultime parole del pilota. «Il controllore richiamava il velivolo svizzero, che nel frattempo aveva assunto una prua verso ovest/sud-ovest, chiedendo se il problema evidenziato fosse stato risolto. Il pilota rispondeva che aveva ancora piccoli problemi, ma che erano in fase di risoluzione. Dopo circa un minuto il controllore tentava di contattar il velivolo svizzero e, non ricevendo alcuna risposta, reiterava la chiamata, senza ancora ricevere risposta. Non risulta che il pilota

svizzero abbia segnalato emergenze, né che abbia comunicato ulteriori difficoltà o intenzioni sul proseguimento di volo».

Le ipotesi. «Allo stato non si possono avanzare ipotesi sulle cause dell'incidente, non potendosi escludere alcuna possibilità, tra le quali un malore del pilota, vista l'incongruenza tra le istruzioni ricevute, il silenzio radio nella risposta, e il volo effettuato negli ultimi due minuti, apparentemente non controllato. Si esclude fin da adesso, vista la dinamica di quanto avvenuto, che questo incidente sia riconducibile a logiche di sicurezza del volo. In sostanza, il problema non riguarda assolutamente la sicurezza del volo che sull'Italia è garantita al massimo dalle nostre strutture».

Roberto Rossi

MILANO Erano in pochi ieri in piazzale Gorini. Forse una decina di persone, tutti parenti. Piazzale Gorini è la sede dell'obitorio milanese. Un palazzo antico, ristrutturato non da molto, nei pressi della Città Studi, una delle zone universitarie del capoluogo lombardo.

Qui giovedì notte sono state trasportate le tre vittime del Pirellone. Vittime di un momento di lucida follia o di un incidente tanto assurdo quanto inspiegabile e ancora da accertare. Oltre al pilota del velivolo, Luigi Fasulo, nei locali di piazzale Gorini ci sono anche Anna Maria Rappetti e Alessandra Santonocito. Lavoravano al ventiseiesimo piano del palazzo della Regione Lombardia, lo stesso centrato in pieno e sventrato dal Piper Commander.

Anna Maria era sposata, aveva un figlio di quattro anni e faceva l'avvocato dal 1993. Non abitava a Milano ma a Monza, che dal capoluogo non dista molto ed è unito da un cordone di palazzi, capannoni, fabbriche e tangenziali. I colleghi che l'hanno conosciuta, la ricordano come una persona competente, precisa e puntuale. Suo marito, Vittorio Bogani, è medico chirurgo all'Asl. La notizia l'ha avuta da un collega quasi cinque ore dopo lo schianto, quando già il livello di apprensione, dovuto alla mancanza di notizie, era alto. Si erano sposati cinque anni fa.

Alessandra invece non era sposata, ma «aveva un fidanzato» ci dice la sorella Rosanna, che di mestiere fa la giornalista. Lei gli avvenimenti li ha seguiti attraverso le agenzie, nella sua redazione al Sole 24 Ore. Dal momento dell'impatto (le 17,46) fino a sera è stata incollata al computer che scorreva notizie e al telefono per provare a contattare la sorella a un cellulare muto.

Quando ci ricorda chi fosse Alessandra lo fa in modo fermo ma dolce. Senza far pesare l'imbarazzo che c'è in questi momenti per chi deve chiedere informazioni. «Una ragazza semplice, gentile, socievole, che faceva bene il suo lavoro», ci spiega Rosanna. «Lavorava presso la Regione da circa dieci anni. Si occupava di cause che riguardavano la sanità. Quindi cose non da poco. Se ne è andata nel momento più bello della sua vita».

Presto avrebbe compiuto 42 anni. «Non posso dire - continua Rosanna - che era una donna in carriera. Aveva tanti interessi, amava viaggiare». Rosanna, la madre Maria Grazia e il padre Nino hanno saputo di Alessandra a tarda sera dal

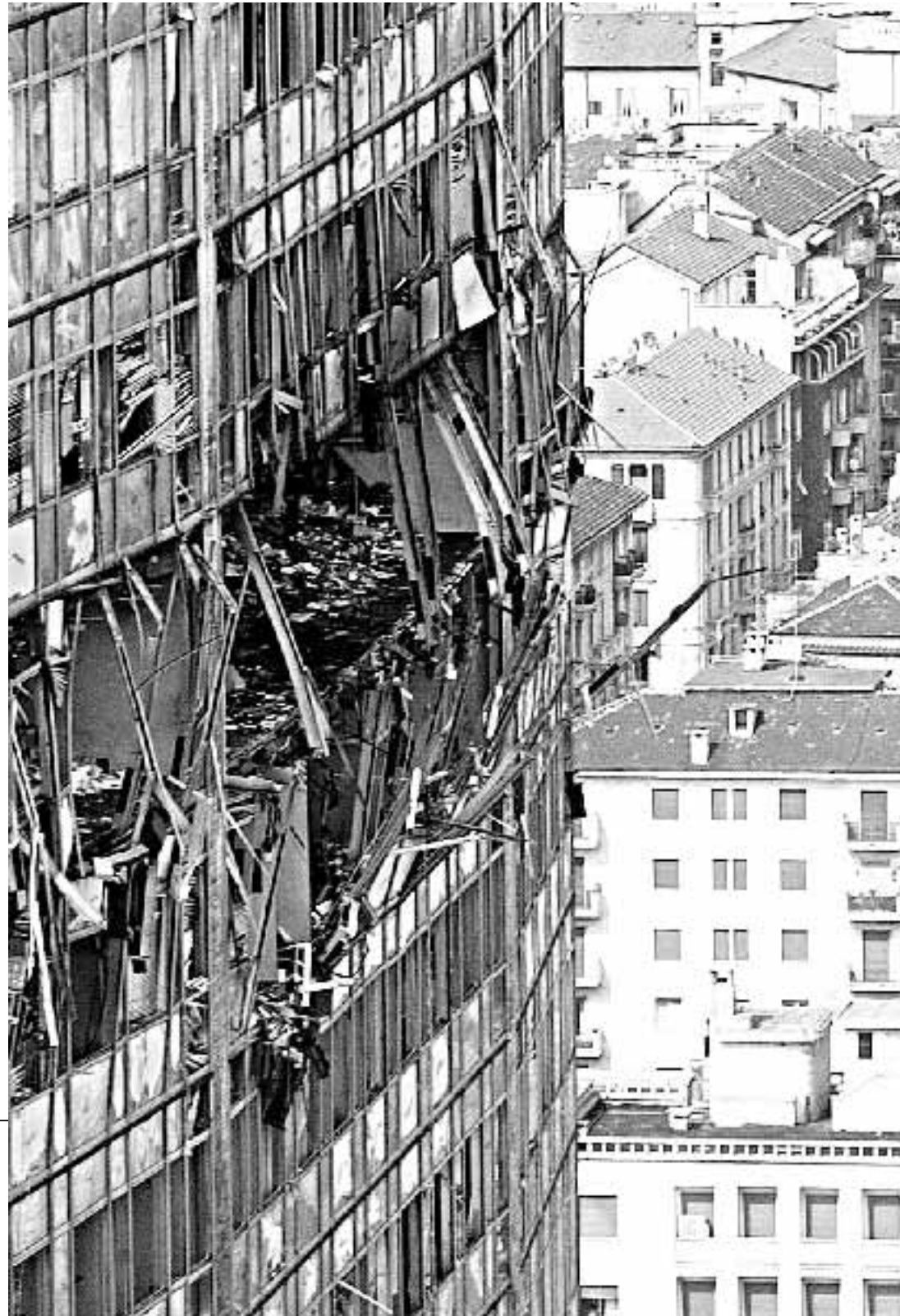
“ Anna Maria faceva l'avvocato dal 1993, sposata, un bambino piccolo. Il marito è medico un collega gli ha comunicato la tragica notizia ”



Alessandra e la professione, la sorella la ricorda come una persona dolce, serena, semplice. Se n'è andata nel momento più bello della sua vita ”

Unite nel lavoro, unite nella morte

Le due legali della Regione erano nel loro ufficio al ventiseiesimo piano del grattacielo



Una immagine ripresa da un elicottero del 25° piano distrutto

Che bello salvare quella ragazza

I vigili del fuoco nell'edificio: «Non ci sono eroi, è il nostro lavoro»

Giuseppe Caruso

MILANO Due giorni fa i vigili del fuoco sono stati i primi ad accorrere sul posto e sono stati i primi ad entrare dentro il Pirellone. «Come sempre, come è giusto che sia, visto il lavoro che abbiamo scelto» dichiarava uno di loro. Quando ancora tutti pensavano all'attentato, pochi minuti dopo l'impatto, sono arrivati quelli del commando di via Benedetto Marcello, distante solo poche centinaia di metri dal luogo del disastro. Poi sono giunte le altre squadre ed è iniziato il lavoro.

«La cosa più bella? Sicuramente è stato l'abbraccio di quella ragazza. Si è affidata con fiducia a me ed alla fine mi ha detto "grazie". So che si chiama Giovanna, ma non l'ho più vista» racconta il giorno dopo Mauro Bonfanti, 39 anni, padre di famiglia ed appartenente alle «Saf», le squadre speciali dei vigili del fuoco. Ieri è toccato a loro salire per portare al sicuro chi era rimasto bloccato dentro il Pirellone, ai gruppi addestrati per i lavori più impegnativi e pericolosi. Sono in grado di utilizzare tecniche speciali che vengono dal-

la speleologia e dell'alpinismo.

Mauro Bonfanti si è calato con una fune dal 12° al 4° piano ed ha preso la dipendente regionale che era rimasta intrappolata in quell'ascensore, l'ha imbragata e l'ha portata su. «Saranno stati una trentina di metri» dice ancora il vigile «niente di difficile. In altre situazioni ci è capitato di fare interventi con funi anche di 200 metri. Ma è il nostro lavoro, intervenire in caso di emergenza. Non è una questione di coraggio. Non è una questione di passione». Come per i suoi colleghi che si prodigavano ad aiutare gli altri dipendenti in difficoltà e si imbattevano nel corpo senza vita dell'avvocatessa Alessandra Santonocito. «Ma nessuno di noi è un eroe» dice ancora Bonfanti «facciamo semplicemente il nostro lavoro. Non c'è stato nulla di eccezionale».

Intanto fuori i vigili del fuoco di Milano spegnevano l'incendio «a tempo di record, in solo tre minuti e mezzo», come ha comunicato ieri Dario D'Ambrosio, il comandante provinciale dei «pompieri». Lo stesso D'Ambrosio poi, commentando l'impatto tra l'aereo pilotato da Fasulo ed il grattacielo, ha definito «tra-

no il fatto che una persona, vedendo il Pirellone, una struttura così grande, non tenti una virata, ma entri orizzontalmente. Questi tipo di "ingresso" è stato però un bene, perché l'aereo ha perso le ali al primo impatto e si è infilato nel vano tra i due corpi ascensori. Così le strutture orizzontali non sono state danneggiate troppo ed il grattacielo ha retto. Tra una settimana il Pirellone potrebbe addirittura essere agibile fino all'11° piano».

Nel giorno del disastro i vigili del fuoco hanno utilizzato 30 automezzi operativi ed elicotteri provenienti da Torino, Genova, Venezia e Varese. Le foto degli elicotteristi che si calano da 40 metri con un verricello sul luogo dell'incidente sono tra le più diffuse dai media. Secondo il maggiore dell'aeronautica Marco Epi, che guidava quegli uomini, si è trattato «soltanto di lavoro. Anche se ieri ero in vacanza. Mi trovavo dalle parti della stazione quando ho sentito lo scoppio. Mi sono messo subito a disposizione e verso le 19:15 mi hanno detto che era ora di andarci. Rispetto alle alluvioni quella di ieri è stata una missione quasi banale, ma soltanto con il senno di poi.

Sul momento non sapevamo che cosa ci potesse aspettare. Pensavamo tutti all'attentato».

Ieri i vigili del fuoco sono tornati al lavoro. Hanno accompagnato il presidente della regione Lombardia Formigoni nella sua visita al Pirellone disastro e soprattutto hanno provato ad arginare la continua caduta di detriti dell'esplosione dai piani alti. Il pericolo è rappresentato soprattutto da quanto sporge ancora dal grattacielo.

Come le due fotocopiatrici che pendevano dal margine del 26° piano e che sono state recuperate grazie alla stessa gru utilizzata dai vigili del fuoco dopo l'incidente aereo dello scorso 8 ottobre a Linate. Altri interventi sono stati fatti dai vigili calandosi dal tetto del grattacielo.

E loro, tra una pausa e l'altra, si sottoponevano all'interesse e dei complimenti che gli venivano rivolti dai cittadini milanesi e dalle cariche istituzionali. Perché ai vigili del fuoco, comunque felici per i ringraziamenti, in fondo non è sembrato di aver fatto qualcosa di grandioso. «Abbiamo semplicemente fatto il nostro lavoro», ripetono tutti convinti. E forse questa è la cosa che soprende di più.

il bilancio

Confermato: tre morti Ansia per una donna ferita

MILANO È di 3 morti e 11 feriti non particolarmente gravi il bilancio dell'incidente di giovedì al grattacielo Pirelli.

Lo ha confermato ieri il prefetto di Milano, Bruno Ferrante, che ieri mattina si è recato al Pirellone, dove è stato ricevuto dal presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni. «Tra i feriti - ha detto Ferrante parlando con i giornalisti al termine del sopralluogo - c'è una signora ricoverata al Fatebenefratelli, ma non in pericolo di vita. Questo è allo stato il bilancio del fatto».

Un bilancio che poi non è cambiato. L'unica persona che appare grave in questo momento rimane la dipendente di Cesate, in provincia di Milano, che tra l'altro nel pomeriggio di ieri è stata trasferita al centro grandi ustionati dell'unità operativa di chirurgia plastica dell'ospedale Niguarda di Milano uno dei più attrezzati in tutta Italia.

La donna, che era stata inizialmente ricoverata nell'ospedale più vicino al grattacielo Pirelli (il Fatebenefratelli appunto), «ha ustioni di secondo grado profonde e superficiali agli arti inferiori e superiori su circa il 35% del corpo».

«Il pronto soccorso - con-

clude la nota - ha assistito complessivamente cinque feriti di lieve entità che sono stati tutti dimessi tra la serata di ieri e oggi».

Nel pomeriggio la direzione dell'ospedale Fatebenefratelli ha anche reso noto un bollettino medico con le informazioni aggiornate sullo stato di salute dei pazienti ricoverati in seguito. Oltre alla paziente ustionata, della quale la nota ha ricordato il trasferimento, il bollettino ha riferito che «sono immutate le condizioni cliniche del paziente ricoverato in rianimazione e del paziente ricoverato in ortopedia (l'uomo, un passante, si era rotto una gamba dopo essere stato investito da una Smart sfuggita al controllo del guidatore in seguito all'onda d'urto)».

«È stato ricoverato - prosegue la nota del nosocomio - in tarda mattinata presso il reparto di Chirurgia Generale 2/a un paziente che aveva riportato ferite lacerocontuse in diverse regioni del corpo, già assistito e tenuto in osservazione sino a quel momento presso il Pronto Soccorso. Il paziente (che è cosciente, vigile, orientato e le cui condizioni generali sono buone) è stato ricoverato per motivi precauzionali legati alla consistente perdita di sangue a seguito delle importanti ferite riportate».

centro di crisi collocato a una centinaia di metri dal grattacielo, presso l'Hotel Gallia.

Alessandra e Anna Maria lavoravano a pochi metri di distanza, in uffici contigui. La prima è stata ritrovata sotto le macerie del ventiseiesimo piano. Anna Maria invece è stata fatta volare via dall'onda d'urto provocata dall'impatto e trovata in strada. Tanto che nelle prime concitate ore in molti credevano che fosse una passante colpita dai detriti del palazzo.

Per entrambe forse si sta pensando a funerali comuni. La data

non è stata ancora scelta anche perché devono essere svolte le autopsie di routine. «È possibile che ci sia una giornata di lutto cittadino nel giorno dei funerali», ha annunciato ieri il sindaco di Milano, Gabriele Albertini,

incontrando i giornalisti dopo la tragedia di ieri al Pirellone. Dalla Regione, però, frenano. «Non lo sappiamo ancora - ci dice uno dei portavoce di Roberto Formigoni - . Il presidente non ha ancora deciso e probabilmente ci vorrà qualche giorno».

Comunque, alle famiglie delle vittime oltre ad eventuali altri risarcimenti che potrebbero essere decisi dalla giunta regionale, spettano due anni di stipendio lordo. Lo prevede, ha spiegato ieri a Milano l'assessore agli Affari generali della regione Lombardia, Guido Della Frera, l'assicurazione che copre i casi di morte dei dipendenti della Regione.

La Regione, inoltre, ha detto l'assessore, ha una polizza, con la compagnia Assitalia, che copre il grattacielo Pirelli in caso di «caduta di aeromobili, veicoli spaziali od oggetti orbitanti». Il massimale di tale polizza, ha chiarito l'assessore, ammonta a 278.000.000 euro circa, cifra che «va ben oltre le prime stime dei danni».

Gli ascensori centrali del grattacielo, ha spiegato ancora Della Frera l'assessore, dovranno essere ricostruiti, mentre, se si riuscirà come sembra, a riaprire i primi undici piani la settimana prossima non dovrebbero esserci problemi per gli impianti dell'acqua e dell'elettricità visto che si tratta di impianti la cui gestione è «compartimentizzata». Comunque, ha concluso l'assessore, è già scattata una gara di solidarietà tra le istituzioni: «il Comune e il demanio ci stanno offrendo dei palazzi già pronti qui intorno per ospitare i nostri dipendenti».

Dipendenti che lunedì ricorderanno in modo ufficiale le due colleghe (ieri sera invece è stata celebrata una messa di suffragio). Unite non solo da un'amicizia ma anche da un destino comune.

Buona salute a tutti Incontro nazionale dei democratici di sinistra sulle politiche per la salute

Roma, 22 aprile 2002 ore 9.30-18.00

Sala Folchi - Azienda Ospedaliera S. Giovanni Addolorata
Piazza S. Giovanni in Laterano, 76

Laimer Armuzzi	Filippo Bubbico	Silvio Natoli
Augusto Battaglia	Sergio Chiamparino	Giulia Rodano
Giovanni Berlinguer	Grazia Labate	Maurizio Rosi
Monica Bettoni	Giuseppe Mascioni	Enrico Rossi
Rosy Bindi	Augusto Melappioni	Giorgio Tonini
Giovanni Bissoni	Michele Meta	Livia Turco
Marida Bolognesi	Giuseppe Petrella	Nicola Zingaretti

Sono invitati medici, operatori, associazioni, cittadini

Conclude
PIERO FASSINO



Direzione nazionale - Gruppo DS Regione Lazio

DALL'INVIATO

Oreste Pivetta

LUGANO Il giorno dopo è il giorno dei misteri. I misteri ci conducono in cima al lago e l'atmosfera è plumbea. Partiamo con la foto di Luigi Gino Fasulo in tasca, quella con gli occhiali abbassati sul naso, i capelli bianchi un po' lunghi un po' volanti, il sorriso da nonno del west, con due soprannomi inquietanti annotati sul taccuino, "cowboy pilot" e "short fuel", pilota cow boy e "a corto di benzina", con tre interrogativi in testa: malore? suicidio? guasto meccanico?

Cerchiamo la risposta intanto a Lugano, zona Pregassona, appena dopo l'aeroporto di Agno. A Pregassona, la sosta è d'obbligo, ancora con il naso all'insù, in compagnia di telecamere e teletelobiettivo.

verso il quarto piano, solo il quarto piano stavolta, della palazzina color ocra di via Ceresio, casa dove viveva Fasulo. La casa non dice nulla, semplice, benestante come capita di vederne tante da questa parte della Svizzera, Canton Ticino. Non dicono nulla gli indirizzi di due società sulla buca delle lettere di Fasulo: una è in liquidazione, l'altra è quello di una ditta di trasporti di Chiasso specializzata in opere d'arte. Non dice neppure il balcone, quello almeno che ci indicano come il balcone di Fasulo. Si potrebbe notare qualche disordine in più rispetto ai terrazzini soprastanti e sottostanti. Ma si sa, Fasulo veniva da Avellino, Prata di Avellino, dove era nato nel 1936, emigrato in Svizzera quando aveva dieci anni.

Tocca sentire qualche vicino di casa, sobrio e misurato come ci si attende da ogni cittadino svizzero. Ascoltiamo sempre parole buone, adolorate, generiche, di chi per cortesia risponde, ma non dice perché non gliene importa nulla. Si dilunga per quattro cinque parole la ragazza, la quattordicenne coinquilina e studentessa che tornava da scuola, baciata dalla sorte di attraversare giovedì pomeriggio la strada davanti all'auto di Fasulo, che stava raggiungendo l'aeroporto del suo ultimo volo: «Gentile, sempre sorridente. Una persona cordiale. Quando mi ha visto, ha fermato l'auto per lasciarmi passare». Ma in Svizzera si rispettano i diritti dei pedoni sulle strisce.

Tutto qui, salvo riprendere lo sfogo della moglie, Filumena, anche lei immigrata e conosciuta nel cantone dei Grigioni. Lei, con furore, ci esclude l'ipotesi suicidio: «Non era preoccupato, era anzi tranquillo. Prima di partire era andato a giocare con la nipotina». Sì, non sarebbe normale per un presunto kamikaze. Ma anche le fantasie, non solo i piper, volano. Filumena ha uno sbandamento e ci riporta a terra: «Quei maledetti italiani». Conferma le preoccupazioni economiche: «Ci hanno fregato certi italiani. Invece di pagare ci hanno dato cambiali che non valgono niente». Niente conferma però la notizia di un sequestro di due milioni di franchi svizzeri, ascoltata la sera scorsa a "Porta a porta". Chiacchiere. Sarebbe sicura invece la pensione di tremila franchi al mese: non è pignorabile.

Attachiamoci al prete, don Frank, vicario comunale: «Una buo-

“ Tra Lugano e Locarno sulle tracce del pilota: esperto di volo, ex gestore del Micky Bar, imprenditore e finanziere fai-da-te



L'omertà della Confederazione copre anche le voci di debiti, fallimenti, conoscenze inquietanti e soldi sequestrati

Gli amici di Gigi Fasulo: un uomo senza paura

Ritratto dalla Svizzera: simpaticone, allegrone, cow boy in cielo, nemico dei talebani

na famiglia. Sono stati informati da un'amica che aveva la televisione accesa». Ma di "cow boy pilot" niente: niente di denunce, di sequestri, di guai giudiziari, di traffici pericolosi? Niente, secondo il sacerdote. Non sa niente delle storie del contrabbando (in Italia) e della rissa (in Svizzera)?

Niente. Roba di dieci anni fa (biennio 92-93). Dimenticata.

Nell'itinerario luganese, non manca il Mickybar in contrada Molino Nuovo. Gino Fasulo l'aveva preso in gestione parecchi anni fa, prima di mettere in piedi la sua impresa di giochi elettronici. Lo ricordano tutti

con affetto, ma c'è uno che aggiunge un particolare a sorpresa: amava la bicicletta.

Non c'è altro da fare. Si prende la strada verso nord e tra le montagne verdi del fondovalle, per la cantonale, scendendo per i tornanti del Monte Ceneri, intravedendo la la-

ma argentea del Lago Maggiore, s'arriva alla piana di Magadino, frazione di Locarno e aeroporto. Il nostro uomo a Locarno è in pensione e a tempo perso fa il meccanico nell'officina del figlio dentro l'aeroporto. Il nostro uomo (e di tanti altri come noi) si chiama Giuseppe Scossa, co-

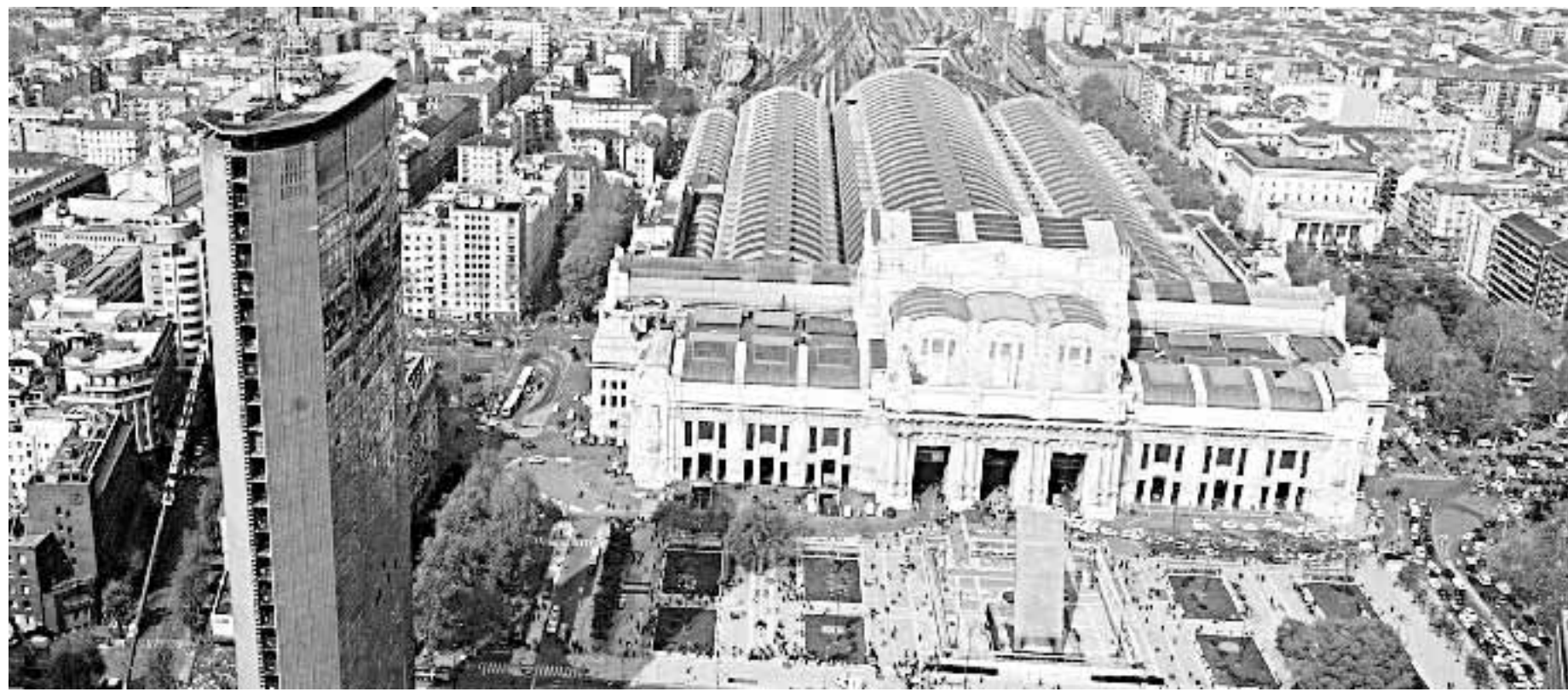
nosce Luigi Fasulo da quarant'anni, lo ha salutato poco prima della partenza per Linate. Sorridente? Allegrone? «Sì lo era sempre, sorridente, allegro, un uomo vitale, dinamico. Ci siamo conosciuti a Pregassona. Abbiamo volato insieme. Abbiamo anche avuto insieme. Siamo andati

insieme fin negli Stati Uniti, per volare anche lì, negli Stati Uniti». Rifacciamo le nostre domande: malore? suicidio? guasto meccanico? «Escluso il suicidio. L'ho visto poco prima del decollo. Era già ai comandi. Gli ho chiesto dove andava. Mi ha risposto che volava a Linate, per sdoganare il carburante, in modo da pagarlo di meno. Oggi sarebbe dovuto andare a Ginevra». E i traffici misteriosi, illeciti? «Solo del commercio di opere d'arte». Debiti? «E come avrebbe potuto avere dei debiti? Con quali attività?». A Scossa s'aggiunge la moglie Angelica, testimone dell'incontro con Giorgio,

uno dei figli, il pilota: «Era tranquillo. Mi sarei accorta se fosse stata preoccupata». Lasciamo Scossa. Facciamo un salto nella palazzina dei servizi. È la storia del carburante che incuriosisce. Spiega mirando la pista davanti a noi, Sandro Balestra, baffuto e corpulento responsabile dell'aeroporto cantonale di Locarno: «Quando un aereo piano immatricolato svizzero decolla da un aeroporto doganale come Locarno e si porta all'esterno ha diritto all'esenzione dei dazi dei carburanti». Si risparmia anche il 45 per cento. Come i frontalieri comaschi. Balestra è preciso: «Prima del decollo, Fasulo ha effettuato a Locarno il rifornimento: 131 litri». Per suicidarsi non gli sarebbe servita tanta benzina.

Non un'ombra insomma nella vita di Fasulo. A detta degli svizzeri. Facciamo la somma rapida delle altre testimonianze. Il figlio Marco, l'ingegnere: «Mio padre non si è suicidato. Sono tutte invenzioni. Ed ora basta». Il suo istruttore di volo, Manfred Marazzo: «Gino aveva il volo nel sangue, ma con gli aerei aveva sempre un po' di pasticci. Mi ricordo quando a Bergamo, all'aeroporto di Orto al Serio, il suo bimotore si bloccò e rimase fermo due giorni. Se vado indietro nel tempo, potrei mettere assieme altri guai con i motori. Ho sentito che si è parlato di suicidio. Ma posso dire che Gino non avrebbe mai fatto un gesto simile. Non era tipo». Gli amici del lago di Como: «Gino non era tipo da suicidarsi. Di questo ne siamo certi. Non ci ha mai dato l'impressione di avere dei problemi. E se uno come lui ha delle rogne non riesce certo a nasconderle. Ultimamente era invece molto contento, perché era diventato nonno». Alberto Botta, l'amico di S. Abbondio, provincia di Como, dove Fasulo aveva acquistato una villetta: «Se aveva debiti o problemi economici non l'ha mai dato a vedere. Era uno che sapeva sempre reagire alle difficoltà». Ancora Botta, colpo di scena: «A proposito di voci che presumo avesse rapporti con i talebani posso dire che era assolutamente contrario alle loro azioni». Il dubbio su Fasulo talebano l'avevamo escluso.

Conclusione tornando, in auto a Milano, in coda al casello (una di quelle code che Fasulo avrebbe saputo evitare): non siamo al punto di partenza, perché nessuno ha tirato in ballo il malore, ma quasi. Due ipotesi su tre restano in piedi (più la pulce nell'orecchio del pilota talebano immatricolato Svizzera). S'indaga. Il povero cowboy intanto è morto, trascinandosi con sé due signore avvocate in Regione: sarà stato un carrello, saranno state insieme la sindrome delle Twin Towers e quella di Zugo, la sparatoria del folle nell'aula del parlamento cantonale in odio antistatale.



Luigi Fasulo, a lato la sua cassetta postale, in alto una veduta aerea del grattacielo Pirelli e la stazione centrale



rotte «sovrapposte»

Tragedia evitata all'aeroporto di Olbia

OLBIA Tragedia evitata all'aeroporto Costa Smeralda di Olbia. Dieci minuti di paura, ieri mattina, tra il personale di terra e i piloti a causa di una «sovrapposizione» sulla stessa rotta e a pochi minuti di distanza l'uno dall'altro, di due aerei, uno in fase di atterraggio e un altro in fase di decollo. Erano le 10.05 di ieri quando le manovre di decollo del Boeing 737 della compagnia Corsair, in partenza dall'aeroporto Costa Smeralda di Olbia, e quelle di atterraggio di un aerotaxi Challenger 70 proveniente dalla Grecia sono state bloccate per evitare una possibile collisione. I due velivoli, probabilmente per un disguido tecnico, dovuto forse a un ritardo nel decollo del Boeing 747, hanno rischiato di incrociarsi sulla stessa rotta. Il

ritardo accumulato dal Boeing avrebbe, infatti, ridotto a soli due minuti e mezzo di tempo i margini di sicurezza tra il decollo del primo, un volo Charter che trasportava 140 persone e diretto a Nantes in Francia, e l'atterraggio del secondo che trasportava tre persone.

Ad accorgersi della "sovrapposizione" dei due voli sono stati i controllori di volo che subito hanno avvertito i piloti del Challenger. I piloti del Boeing hanno quindi ritardato il decollo mentre il pilota dell'aerotaxi ha corretto la rotta, spostandosi dalla traiettoria del 747. Per una decina di minuti l'aerotaxi proveniente dalla Grecia ha dovuto sorvolare la città rallentando, in attesa di uno spostamento del Boeing.

La situazione è tornata alla normalità alle 10.30 quando l'aereo della Corsair ha ripreso il volo, mentre l'aerotaxi è riuscito ad atterrare senza alcun problema. Il problema non è stato comunque percepito dai passeggeri che stavano a bordo dei due aerei. Il traffico all'aeroporto di Olbia è ripreso subito dopo senza alcun inconveniente.

da.ma.

Lo scrittore vive vicino al Pirellone: la gente non era sorpresa, sembrava quasi che aspettasse l'attacco

«La realizzazione dell'impossibile»

l'intervista

Giuseppe Pontiggia

Isabella Mazzitelli

MILANO Giuseppe Pontiggia, romanziere, vincitore dell'ultimo premio Campiello con "Nati due volte", milanese non per nascita ma per adozione, abita non lontano dal grattacielo Pirelli: l'ha visto costruire, simbolo "Non solo della vitalità municipale ma anche della sua creatività, subito percepito da tutti come un monumento d'arte, un segno della capacità di Milano di progettare il futuro in senso anche artistico, non solo imprenditoriale".

Cosa ha pensato, quando ha sentito il boato, giovedì pomeriggio?

«A un attentato: era lo stesso rumore dell'esplosione di via Palestro. Sono sceso in strada, il suono veniva dalla Sta-

zione, un ragazzo col cellulare ha parlato di un attentato al Pirellone: mi sono avviato a passo veloce. Lungo via Vitruvio si allontanavano molte persone, donne soprattutto: anche in questa occasione dando dimostrazione di essere più intelligenti».

Perché?

«Perché fuggivano dal pericolo. Le donne sono più natu-

Non ho visto panico o fanatismo, c'è stata una grande prova di maturità civile

rali, badano alla conservazione della specie, come gli animali fuggono, corrono, si sottraggono al pericolo: mentre gli uomini - me compreso - gli vanno incontro, obbediscono a questa forma idiota di curiosità che ha certamente a che fare con l'istinto di affermazione di sé, con la forza, con la prestazione».

E cosa ha visto, avvicinandosi?

«C'erano degli aspetti - diciamo così - impressionanti: il fumo, le sirene delle ambulanze, la richiesta di medici per prestare soccorso, ma quello che mi ha colpito di più era la calma della gente, la sua maturità di fronte a un evento che pure veniva percepito un attentato, dunque come catastrofico - c'erano anche testimoni che avevano visto un aereo con una scia infuocata infi-

larsi nel grattacielo -

C'erano persone che con molta pacatezza, rispetto al momento, facevano sgomberare gli stabili vicini; anche l'intervento delle forze dell'ordine, dei vigili urbani soprattutto, è stato molto tempestivo ed efficace. È un buon segno».

Di efficienza?

«Di più: di maturità civile. Non ho mai avuto l'impressione di panico, o peggio di fanatismo».

Fanatismo?

«C'erano molti extracomunitari, lì attorno, moltissime persone di colore, vuoi perché eravamo di fronte a quel porfido di mare che è la stazione, vuoi perché ormai gli stranieri sono parte rilevante della cittadinanza».

Bene, nessuno ha pensato di addossare colpe o di sfoga-

re la paura o la rabbia contro di essi».

Cosa pensava, mentre era sulla piazza?

«L'immagine allucinatoria era quella delle Torri Gemelle di New York: la scena era quasi sovrapponibile, con il fumo, il taglio netto agli ultimi piani del grattacielo. Tutto faceva pensare che stessimo vivendo dal vero quanto avevamo vissuto attraverso le immagini televisive l'11 settembre scorso: d'altra parte siamo un po' abituati a questa doppia realtà».

Lo dice come se la cosa non l'avesse sorpresa

«È così, non mi ha sorpreso. E non ha sorpreso neppure quelli che erano lì: era come la conferma di un destino capitato non casualmente a Milano, di un destino preconfigurato».

Teme per Milano?

«No, però come molti di noi, dopo quello che è successo a New York anche io ritengo che sia plausibile che il terrorismo colpisca dove crede. Quello che ho visto l'altro ieri aveva tutti i caratteri della verosimiglianza e insieme dell'irrealità».

L'attentato alle Torri gemelle fino all'11 settembre era

Dall'11 settembre siamo dentro l'immagine allucinatoria delle Due Torri di New York

una cosa impensabile: è stato in un certo senso la realizzazione dell'impossibile - dei suoi effetti non se ne è stupito perfino il mandante, Bin Laden? - e certamente nell'immaginario collettivo ha segnato un limite estremo».

Vuol dire che si deve vivere nell'angoscia?

«No, e nemmeno nell'inquietudine: se l'uomo fosse un essere così sensibile alla percezione del futuro o del possibile, si preoccuperebbe di moltissime cose, come la malattia e la morte, e ne resterebbe paralizzato, sopraffatto».

Invece la specie umana ha la capacità di elaborare antidoti all'ansia, e questa è una fortuna, una difesa biologica. Diciamo che questi eventi mettono in uno stato di consapevolezza piuttosto lucida, reattiva».

Carlo Brambilla

MILANO Tre grandi bandiere a mezz'asta, il tricolore, quella azzurra stellata d'Europa e quella verde con lo stemma lombardo della rosa camuna, sventolano pigramente sul piazzale destinato al parcheggio delle auto degli assessori. Sventolano sopra un tappeto di detriti, di fogli, di vetri infranti. Là in alto, al 26esimo piano del Pirellone, lo squarcio terribile. Il buco nero che per un'ora ha fatto tremare il mondo, rievocando quell'indelebile e agghiacciante 11 settembre americano. Milano si è svegliata ferita. Incredula. La piazza Duca d'Aosta è già diventata il simbolo di una grande paura, di una tragedia che poteva essere più grande. La giornata è calda e scioccosa. Al mattino il cielo regala anche qualche goccia di pioggia. La gente sul piazzale è numerosa. C'è chi ci arriva per lavoro, sbucando dalla Stazione Centrale, chi ci è venuto apposta «per vedere», chi ci capita per caso, soprattutto turisti o uomini d'affari. La zona è piena di hotel per tutte le monete. Dai più lussuosi fino a quelli con una sola stella. Ma a tutti quanti gli «spettatori» viene offerto lo stesso spettacolo, inquietante e pauroso: lo squarcio provocato da un aereo al grattacielo, totem del lavoro. E Milano che lavora si sente offesa come il suo grattacielo.

La zona è transennata ma non del tutto paralizzata. L'area con divieto d'accesso in pratica circonda solo il Pirellone. Il traffico auto si intasa lungo via Vittor Pisani fino all'incrocio con via Vitruvio. In serata diventerà anche caotico. La gente si sparpaglia. Si formano capannelli. Si sosta per pochi secondi o per qualche minuto. Il presidente della Giunta Roberto Formigoni, di ritorno dall'India, si sistema un elemetto sulla testa e sale per visionare il piano della morte. Annuncerà la ripresa dei lavori di Giunta già da martedì prossimo. Intanto i vigili del fuoco provvedono a sistemare una gigantesca autogru in via Fabio Filzi, chiusa al traffico e transennata per circa 400 metri. La gru servirà a rimuovere, a 80 metri d'altezza, strutture pericolanti dal lato opposto a quello dell'impatto dell'Air Commander Rockwell. Due pesanti fotocopiiatrici sono in bilico e potrebbero cadere da un momento all'altro. I pompieri lavorano duro soprattutto su questo lato del Pirellone esplosivo per l'onda d'urto, provocata dall'aereo. È la facciata da cui sono precipitati i corpi straziati del pilota Fasulo e della dottoressa Rapetti. Si lavora anche lungo via Pirelli. Ma qui sono soprattutto all'opera i commercianti che hanno avuto le vetrine dei negozi infrante. Le stanno già sostituendo. Milano è ferita ma non mostra alcuna intenzione di fermarsi.

La gente aumenta sul piazzale. In molti scattano fotografie. «Non lo facciamo per avere un souvenir, ma per non dimenticare». Spiegano Paul e Jean Beatty, una coppia di cittadini inglesi. Rosaria, una hostess italiana sta guidando una comitiva di giapponesi. «Chi sono? Un po' turisti e un po' a Milano per affari. Stiamo andando a visitare il Cenacolo». I clic scattano a raffica. Ma perché lo fanno? Rosaria gira la domanda in inglese: «Dicono che vogliono ricordare per sempre lo spavento che hanno preso ieri sera quando hanno sentito l'esplosione mentre erano in albergo». La gente discute. Tema, con interrogativo: «Ma siamo proprio sicuri che sia un incidente?». Gli scettici evocano nei loro discorsi nomi inquietanti, Bin Laden, Saddam, Gheddafi: «È impossibile che sia finito proprio lì. Quello ha preso la

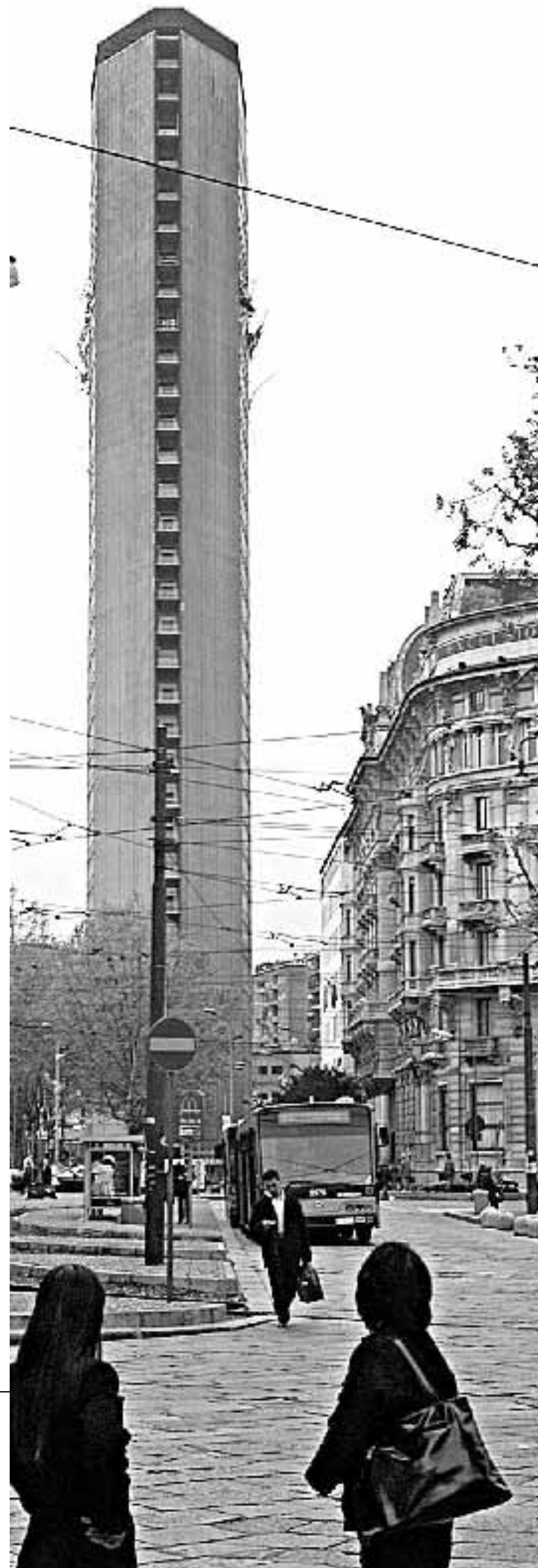
“ Due turisti inglesi scattano la foto: non vogliamo dimenticare All'hotel Michelangelo un americano chiede la stanza al piano più basso ”



Una gigantesca autogru al lavoro. Due fotocopiiatrici in bilico ad 80 metri di altezza. Una signora a un poliziotto: Scusi agente, cosa è successo davvero? ”

Milano è ferita ma non si ferma

Sul piazzale la gente osserva lo squarcio nel Pirellone, intorno la città torna alla vita



Due passanti osservano da lontano il grattacielo Pirelli, a destra il sindaco Albertini con il presidente della regione Formigoni

Laura Matteucci

MILANO Mattina presto, neanche le nove, prima visita di Formigoni e di Albertini al Pirellone sventrato dal Piper Commander di Luigi Fasulo. «Certo che quest'aereo è entrato con precisione da raggio laser - commenta il governatore di Lombardia guardando in su - ha sventrato il Pirellone al centro del centro». Come Albertini (tornato dal Canada), che sposa l'ipotesi del «disperato atto volontario». Formigoni (tornato dall'India) parla di «un incidente di assoluta stranezza» augurandosi che «presto la Commissione di inchiesta riesca ad accertare la verità».

Albertini, sollecitato, apre uno specchio di polemica sull'aviazione civile privata, che «forse dovrebbe

essere tenuta maggiormente sotto controllo, perché sta espandendosi in termini sproporzionati rispetto alla ricettività delle nostre piste». «Anche a Linate (la tragedia avvenuta nell'ottobre scorso, in cui hanno perso la vita 118 persone, ndr) il disastro è stato causato da un aereo

Il presidente della Regione: certo questo aereo è entrato con la precisione di un raggio laser ”

privato. Una riflessione sul loro utilizzo forse dev'essere fatta». Il sindaco parla di «barriere e maggiori controlli», ma nega che l'aeroporto di Linate, così vicino alla città, possa rappresentare un pericolo. «Andremmo contro il concetto stesso di city airport. L'eventualità di una sciagura - dice - è l'indesiderato effetto della comodità di avere un aeroporto vicino».

Polemica chiusa. Poi, con un montacarichi che arriva fino al venticinquantesimo piano, la salita agli uffici sventrati, al venticinquesimo e al ventiseiesimo. Caschi da vigili del fuoco, e un continuo zigzagare tra muri andati distrutti, detriti di ogni genere, lamiere contorte, vetri, mentre dai soffitti penzolano fili elettrici e cavi divelti, e il pavimento è fatto di pozze d'acqua e fogli di carta,

Ciampi

Dalla città una risposta composta ed efficace

ROMA «La risposta dei cittadini ha evitato lutti e danni ancora più gravi». L'elogio ai milanesi per la loro reazione seguita all'incidente del Pirellone è arrivato dal presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, in apertura del suo discorso tenuto ieri al salone dei Corazzieri in Quirinale per la cerimonia di consegna delle medaglie d'oro ai benemeriti della cultura e dell'arte.

Nel rivolgere il suo saluto ai premiati, Ciampi ha subito sottolineato che «non posso non andare con il pensiero alla città di Milano ed esprimere a tutti i milanesi il cordoglio della Nazione per il disastro di ieri. Siamo loro vicini. Siamo vicini alla regione Lombardia».

«Abbiamo visto tutti - ha sottolineato ancora Ciampi - come, di fronte ad un evento così sconvolgente, la risposta dei cittadini e di tutti coloro che hanno partecipato ai soccorsi sia stata così composta ed efficace. Questi comportamenti, questa risposta, hanno evitato lutti e danni ancor più gravi».

Un messaggio di condoglianze è stato mandato a Ciampi e Berlusconi da Jacques Chirac. «In queste dolorose circostanze - scrive Chirac - tengo a esprimervi, a titolo personale e a nome del popolo francese, tutta la mia simpatia nella prova e assicurarvi della solidarietà della Francia. I miei pensieri vanno ai feriti e alle famiglie delle vittime, ai quali vi prego di trasmettere le mie più sentite condoglianze».

stampa estera

Tornano i fantasmi dell'11 settembre

MILANO L'immagine del Pirellone sventrato è stata ieri sulle prime pagine dei giornali esteri e dovunque è stato evocato il parallelo con le Twin Towers di New York. In Spagna sia «El País» che «El Mundo» parlano del ritorno dei «fantasmi dell'11 settembre». Una pagina intera hanno dedicato all'avvenimento i tedeschi «Die Welt» (con un titolo a tutta prima pagina con grande foto a colori del Pirellone) e «Frankfurter Allgemeine Zeitung», mentre «Bild» scrive di «Paura del terrorismo dopo la catastrofe di Milano». «L'ombra dell'11 settembre si è allungata su Milano» è il titolo di «Le Parisien», mentre «France Soir» parla di «Paura su Milano». Ancora più esplicito il londinese «The Times»: «Mio Dio è di nuovo come New York», titola in prima un articolo di sei colonne con foto grande quasi metà pagina.

La foto spettrale del Pirellone sventrato e fumante domina le prime pagine di tutti i quotidiani latino-americani, dal Messico all'Argentina. Il messicano «Reforma» titola: «Rivissuta a Milano la tragedia di New York». «La collisione di un aereo da turismo contro il grattacielo - scrive - ha fatto temere ieri un nuovo attacco terrorista simile a quello compiuto contro le Torri Gemelle di New York». La «Folha de Sao Paulo», primo quotidiano brasiliano, ha titolato «18 de abril» in analogia all'11 settembre, mentre «Il giorno che tornò la paura», è il titolo del commento scelto in prima pagina dal «Clarín» di Buenos Aires.



«Fatemi ricostruire subito»

Formigoni nel grattacielo con i pompieri. Albertini: lutto cittadino

cartone e compensato.

A terra, intanto, la macchina regionale non si ferma. In mattinata, giunta straordinaria, ospitata nella sede dell'assessorato all'Agricoltura in piazza IV novembre (sempre accanto al Pirellone), mentre martedì prossimo, come previsto, si terrà il consiglio. Per qualche tempo, comunque, la sede della presidenza verrà trasferita a Palazzo della Ragione, in piazza Mercanti, e gli uffici regionali dislocati in alcune scuole cittadine. Un tempo per ora imprecisato, ma che non dovrebbe essere lunghissimo: la Regione ha già chiesto al governo «la possibilità di varare procedure abbreviate per la ristrutturazione» del Pirellone.

Di ritorno da Roma, ieri è rientrato in città anche il cardinale Carlo Maria Martini, che si è detto «vi-

cino a tutte le persone sofferenti», ha ringraziato «tutti coloro che si sono prodigati a portare loro soccorso con prontezza, tempestività e competenza», e ha sottolineato «la prontezza e lo stile composto» con cui la città ha reagito al grave incidente «che ha colpito un proprio simbolo». Piovono messaggi di solidarietà, arriva quello di Riccardo Nencini, che è il presidente del Consiglio regionale della Toscana, ma che parla a nome della Conferenza dei presidenti dei Consigli regionali e delle province autonome, e dichiara «la disponibilità di tutti anche ad intervenire materialmente per qualsiasi tipo di aiuto».

Il duo che governa Milano, intanto, Formigoni e Albertini, ha proseguito il suo giro ricognitivo dopo il disastro aereo. Seconda tap-

pa, dopo il grattacielo, l'ospedale Fatebenefratelli, il più vicino a piazza Duca d'Aosta, dove fin da subito sono stati ricoverati i feriti. Formigoni: «Le due avvocate decedute - dice - lavoravano alla presidenza, a stretto contatto con i miei uffici. «Sono andato a visitare la commes-

Il Comune offre al governatore il Palazzo della Ragione per ospitare gli uffici ”

mira». Chi abbraccia la tesi dell'incidente esprime tutta la sua incredulità. «Ma qualcuno avrà pure una colpa?». Si chiede Giuliano Merzaglio, pendolare da Lecco a Milano: «Niente attentato e va bene. Ma allora che cosa è successo? Come ha fatto il pilota a finire lì, proprio lì, in quel punto preciso?». Incidente, suicidio, pazzia, malore. Ipotesi una dietro l'altra. A testimoniare sempre la stessa emozione interiorizzata: la paura per qualcosa di più grande, di più devastante, di più orrendo, la paura di un attacco terroristico. Ma così non è stato. E allora la paura ha ceduto il posto all'incredulità. L'idea di un aereo che si infila nel Pirellone con la precisione di un laser è difficile da digerire.

Scorre la mattinata scioccosa. In un angolo della piazza è stato organizzato il punto raccolta degli impiegati del Pirellone. Ragazzi con una pettorina gialla danno indicazioni a funzionari, autisti, impiegati. Un giovane ogni tanto ripete a un megafono: «Chi avesse dimenticato qualcosa in ufficio è pregato di rivolgersi qui».

«Dimenticato»: un eufemismo per «abbandonato», «mollato in fretta», ma senza furia, per uscire ordinatamente quanto velocemente dal grattacielo della morte. Chi deve recuperare gli effetti personali «dimenticati» la sera prima ai vari piani del Pirellone dovrà segalarlo ai vigili del fuoco.

Scorre la mattinata scioccosa. Dal primo pomeriggio torna il sole. Sirene spiegate annunciano l'arrivo di un pezzo grosso. È il corteo di auto che accompagna il presidente del Senato, Marcello Pera. Subito dopo l'incidente aveva parlato apertamente di attentato. Arriva sotto il Pirellone devastato, e mentre guarda lassù, dice: «Spaventoso. È amara soddisfazione dover dire che poteva andar peggio. Sono comunque contento che non sia stato un atto terroristico». Pera non sa di essere stato sulla stessa lunghezza d'onda di Giulia Antonietti, una signora ostinata sulla tesi dell'attentato: «Guardate lassù. L'aereo è entrato nel mezzo». Ma in fondo si è già rassegnata anche lei. E lo dimostra chiedendo a un poliziotto: «Agente, mi scusi, è vero che è stato il suicidio di un pazzo?». Intanto anche nelle hall degli alberghi a cinque stelle si discute. In inglese, in tedesco, in francese. Al Michelangelo, alto 20 piani, segnalano il caso di un americano che ha voluto cambiare stanza: dal floor 19 al floor 7. Meglio stare più bassi di questi tempi. Al Gallia, per anni tempio del calcio-mercato, che ha dovuto sopportare anche l'evacuazione temporanea per la sua vicinanza al Pirellone, tutto è tornato normale. Conferma il direttore generale Pietro De Panizza: «Nessuna disdetta».

Il pomeriggio sta per consumarsi. Da ore sono state riattivate tutte le entrate della Centrale e anche la stazione del metrò «giallo» e «verde» è stata riaperta. In cielo continua a volteggiare un elicottero dei vigili del fuoco. Solo il traffico impazzisce in serata. La chiusura della via Filzi e la limitazione del piazzale della Stazione e il parcheggio di numerosi camion con parabola per le dirette tv, hanno fatalmente creato ingorghi di auto: l'unico disagio di una città che non si è fermata. Anche le panchine della piazza tornano ad assumere un aspetto «normale»: le occupano decine di extracomunitari, clochard e sbandati. Formigoni è alla messa di suffragio nella vicina chiesa dei salesiani. I pendolari rientrano. Chi si infila in Stazione si ferma per un attimo a dare un ultimo sguardo alla «ferita» che ha fatto tremare il mondo. A tarda sera piove. La paura è passata. Ma è stata dura.

Si disseta con le proprie urine in segno di protesta contro la mancata elezione dei giudici costituzionali

In tv Pannella beve il suo amaro calice

Gesto choc contro il «comportamento criminogeno del Parlamento»

Simone Collini

ROMA Si fa più drammatica la protesta di Marco Pannella contro la mancata elezione da parte del Parlamento di due giudici costituzionali. Ieri, al suo quarto giorno di sciopero della fame e della sete, il leader radicale ha deciso di bere le proprie urine. Per continuare a vivere, per continuare a protestare - ha detto con voce flebile e respiro affannato nella sala stampa della Camera - «forse per altre 24 ore».

Lo aveva annunciato già nei giorni scorsi che, se fosse stato necessario a compensare il proprio stato di disidratazione, non avrebbe esitato a bere quello che ha definito «il frutto del mio corpo». Alle 11 di ieri mattina, giunto alla novantesima ora di sciopero della sete, ha raccolto in un bicchiere le proprie urine e spiegando brevemente il senso del gesto e il motivo della protesta, le ha bevute davanti alle telecamere della tv di Stato. «Continuo a ritenere urgentissimo oltre che necessario - ha detto Pannella - interrompere la flagranza di un comportamento e del Parlamento e, per omissione, del presidente della Repubblica, che è assolutamente criminogeno e fa certo più danni alla nostra società e a ciascuno di noi di quanto non lo possano fare le infamie dei terroristi delle Brigate rosse». Un messaggio duro, accompagnato da immagini quanto meno scioccanti. Che nessun telegiornale all'ora di pranzo ha trasmesso. Ci ha pensato il Tg3 delle 19, dopo che nel pomeriggio Pannella aveva espresso la propria preoccupazione per quel-

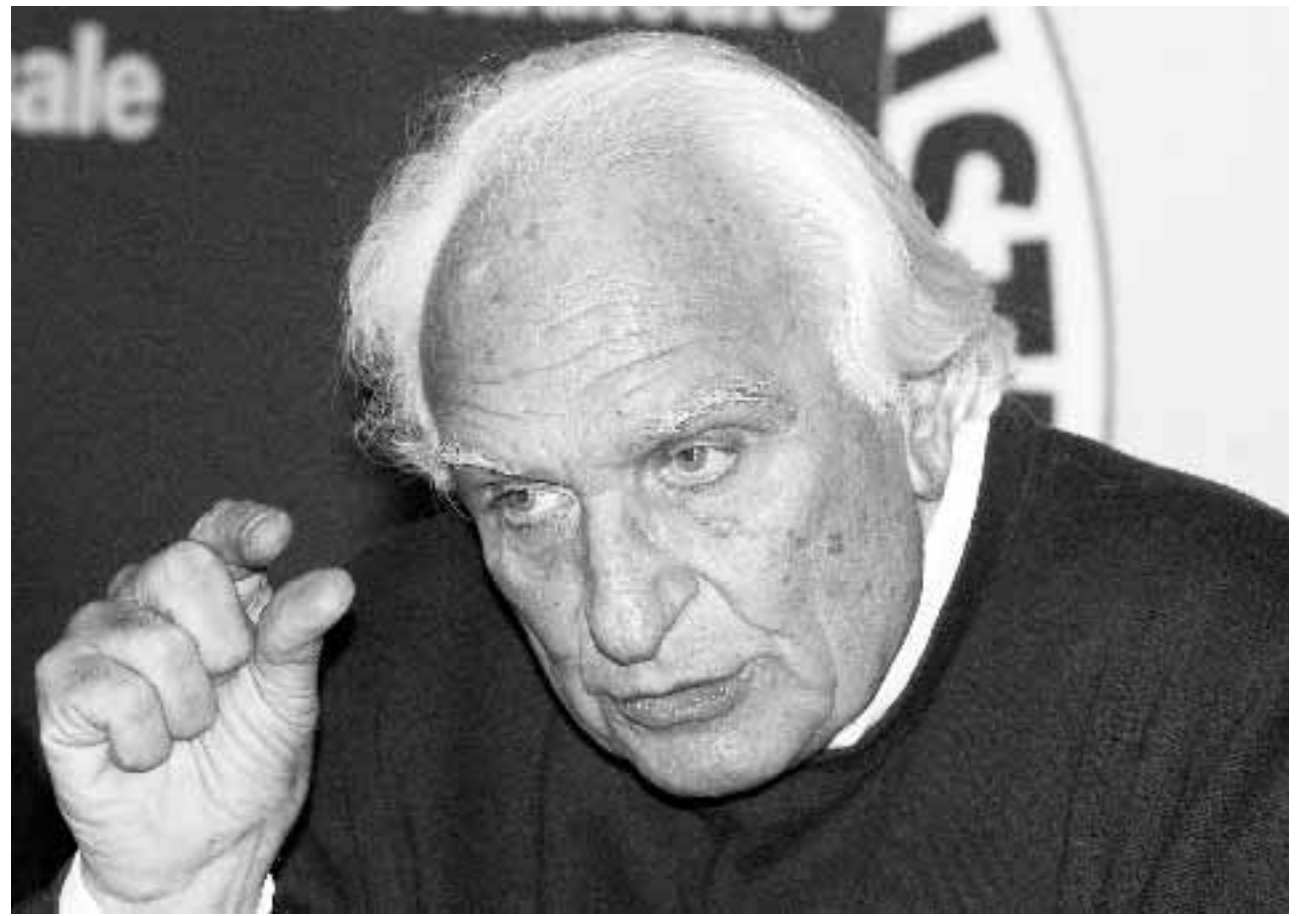
la che sembrava una vera e propria censura. «Sottrarre all'opinione pubblica quel documento è operare attivamente perché le 24 ore di vita in più mi siano tolte», aveva sottolineato quando, nel pomeriggio, aveva appreso che il filmato sarebbe potuto rimanere «clandestino». Alle 21 di ieri sera, giunto alla centesima ora di sciopero della sete, Pannella è stato visitato da una équipe di medici che ha ritenuto «assolutamente indispensabile un ricovero in ambiente ospedaliero», e non è da escludere che si ricorra presto al ricovero coatto.

Intanto, se da più parti si invita il leader radicale a porre fine alla sua protesta (come fanno Enzo Fragalà e Nino Lo Presti, di Alleanza nazionale), o a dirottarla verso un altro obiettivo (come fa Mario Segni, secondo il quale «il vero problema di libertà e di difesa della democrazia è oggi l'informazione»), lo stallo prodotto nell'elezione dei due giudici mancanti della Consulta ancora non ha trovato soluzione. Le prossime votazioni sono previste per martedì, quando a partire da mezzogiorno partiranno alla Camera votazioni continue.

Si moltiplicano iniziative e proposte per trovare uno sbocco all'impasse. Un appello affinché si ponga fine alla «grave lesione all'ordine costituzionale», eleggendo al più presto i due giudici della Consulta mancanti, da scegliere tra «professionalità di alto spessore morale e culturale» viene rivolto al Parlamento dal Consiglio nazionale forense. Il vice capogruppo della Margherita al Senato, Natale D'Amico, ha presentato un disegno di legge costituzionale che prevede, qualora il Parlamento non riesca ad eleggere i giudici di sua nomina entro tre mesi dalla cessazione del mandato dei giudici uscenti, che sia il presidente della Repubblica a nominare i giudici mancanti, mentre il leader dei Verdi Pecoraro Scania propone di ricorrere ad un vertice di tutte le opposizioni per sbloccare la situazione: «un'assemblea dei parlamentari di Ulivo e Prc per discutere e decidere in modo chiaro e trasparente sulle candidature. E non sarebbe male che anche il centrodestra facesse altrettanto».

E in area centrodestra interviene in prima persona lo stesso candidato Filippo Mancuso; non esita a tacitare l'opposizione di «inaudita e intollerabile prepotenza», quindi richiede l'intervento diretto di Silvio Berlusconi per risolvere la questione. Il premier non perde tempo, e nel corso di una conferenza stampa a Palazzo Chigi afferma: «Noi abbiamo indicato un candidato che ha tutte le caratteristiche che non ripeto. L'opposizione, invece, non ha presentato un nome, continua a essere solo distruttiva, dice dei no e basta». Poi, facendo meglio intuire quale sarà la valenza e la portata del suo intervento, aggiunge: «L'opposizione ha ritenuto per motivi secondo noi inaccettabili di fare muro. Ma è importante che non si ribaltino le vertici: c'è chi ha ragione e chi ha torto. C'è chi è stato coerente e chi non lo è stato. Non so dove l'opposizione voglia arrivare. Forse finirà al 10% alla fine dei 5 anni di governo. Mi auguro che ritrovino la ragione, per ora sono molto lontani».

Marco Pannella è al quarto giorno di sciopero della sete attuato per protestare contro la mancata elezione da parte del Parlamento di due giudici costituzionali. Del Castillo / Ansa



Consulta, 64 europarlamentari denunciano l'«anomia Italia»

BRUXELLES «Una violazione grave e persistente dei principi di libertà, democrazia, rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali». Appellandosi a quanto è previsto dal Trattato dell'Unione, negli articoli 6 e 7, un gruppo di 64 deputati europei, per iniziativa del coordinatore dei parlamentari radicali, l'on. Maurizio Turco, ha avviato la procedura per la messa in mora dell'Italia.

L'iniziativa è legata alla prote-

sta del leader radicale Marco Pannella contro il mancato completamento della Corte costituzionale e della Camera dei deputati.

Secondo i firmatari della risoluzione, presentata agli organismi del parlamento europeo, la situazione italiana è in aperto contrasto con le norme del Trattato, modificato a Nizza nel 2000 proprio sul tema del rispetto dei diritti fondamentali.

La risoluzione ricorda, ap-

punto, l'attuale situazione di «non plenum» della Consulta e della Camera. Il documento dovrà essere discusso, dapprima, dalla commissione Costituzionale del parlamento europeo e, successivamente, dall'assemblea.

Difficile prevedere il destino dell'iniziativa radicale sottoscritta sinora da 27 deputati dei Verdi, 17 liberali (tra questi, Di Pietro, Martelli e Sbarbati), 10 della Sinistra unitaria (tra questi, Manisco, Morgantini e Di Lello), dall'on. Fatuzzo, del Partito dei pensionati e iscritto al Ppe e dall'on. Bigliardo (Fiamma). Tra i radicali manca la firma di Emma Bonino perché si trova a Il Cairo.

Tutto dipende dal fatto se raccoglierà la maggioranza dei

voti dell'aula necessari perché la Commissione Prodi inizi una procedura di accertamento dei fatti, se cioè la composizione, non completa, dei due organismi costituzionali della repubblica italiana violi i principi di libertà e non rispetti i diritti fondamentali.

La Commissione, dopo l'istruttoria, potrebbe chiedere al Consiglio dei ministri dell'Ue di inviare una raccomandazione all'Italia sollecitando una spiegazione su quanto sta accadendo.

La complessa procedura prevede che sia il summit Ue, con il parere del Parlamento, a constatare all'unanimità l'eventuale violazione e a comminare la sanzione (per esempio la sospensione del diritto di voto).

Incontro a Palazzo Marini con Fassino. Mercato del lavoro, ricerca e formazione: gli interrogativi di chi non teme la flessibilità ma che si sente mortificato dalla società

I giovani trentenni, generazione sprecata

Ninni Andriolo

ROMA «Il problema non è tanto quello di chi lascia l'Italia per trovare un lavoro qualificato e per cercare di arricchire il proprio bagaglio di esperienze. La realtà va letta guardando alla proporzione che esiste tra i «cervelli che emigrano in altri Paesi e lo scarso numero di coloro che dall'estero vengono a lavorare da noi». Augusto Palombini, archeologo, è uno dei trecento under30 che ieri hanno riempito la sala delle conferenze di Palazzo Marini per discutere con Piero Fassino di mercato del lavoro, ricerca, riforma degli ordini professionali, scuola, università e formazione. Lo slogan del seminario? «Per una nuova classe dirigente. La sinistra all'ascolto di chi ha 30 anni: la generazione che investe sul futuro». Il modo migliore per raccontare lo stato d'animo dei laureandi, laureati e giovani ricercatori che hanno partecipato all'incontro di ieri? Riportare le parole di Flaminia Saccà, segretario nazionale dell'Adi (che associa dottorandi e dottori di ricerca): «una sensazione molto diffusa - spiega - è che la mia generazione trovi davanti a sé una sorta di tappo. Da un lato siamo invisibili perché schiacciati dalle più affermate generazioni precedenti. Dall'altro dobbiamo fare i conti con gli scarsi fondi messi a disposizione della ricerca». In questo settore l'Italia è agli ultimi posti in Europa: da noi si investe l'1,03 del Pil, contro il 2,2 della media europea. «Per effetto dei tagli dell'ultima finanziaria il Cnr ha dovuto congelare i suoi finanziamenti per i progetti di giovani ricercatori», denuncia Saccà. Un «tappo» che mortifica energie intellettuali e si traduce in un vero e proprio «spreco» generazionale. Ma cosa chiede alla sinistra «la generazione che investe sul

futuro»? Non teme la flessibilità, ma spera che in Italia si faccia come negli Stati Uniti dove, lo spiega ancora Palombini, «c'è la garanzia che i titoli e le qualifiche di ciascuno vengono riconosciuti con criteri cristallini». Non teme la flessibilità, ma vorrebbe, come dice Federico Bozzanca del Nidil Cgil, che questa «non sia figlia di un abuso di tipologie contrattuali che mascherano rapporti di lavoro dipendente, visto che tantissime aziende hanno fatto ricorso ai nuovi contratti con l'unico obiettivo di risparmiare sul costo del lavoro». Non si scandalizza nel sentir parlare di «individuali-

simo», termine che, secondo Tommaso Pellizzari, «deve entrare a pieno titolo nel corpiccione della sinistra tenendo presente che c'è un individualismo indecente, che va rifiutato, ma c'è un individualismo decente che non va demonizzato». Chiede di guardare agli intellettuali in modo nuovo e non, come spiega Andrea Romano, «come sacerdoti di una conoscenza sacrale che è l'essatto contrario di un sapere competente, perché prescinde dal merito, dai contenuti, e si concentra invece sulla funzione, appunto, corporativa di una categoria custode della verità». Chiede nuovi spazi visto

che «l'università, il mondo della ricerca, quello della politica, i settori della cultura e dell'informazione tradizionali - come affer ma Pierluigi Boda - si mostrano indifferenti di fronte alle aspirazioni e allo slancio progettuale di molti giovani».

«La platea che ho di fronte è fatta da trentenni che faticano ormai a proporsi come intellettuali in un paese come questo», dice Roberto Cotroneo. «Il problema di una nuova classe dirigente di trentenni, e di intellettuali - aggiunge - non sta nella mancanza di un investimento per il futuro, ma sta nella incapacità di avere accesso ai modelli di futuro in cui riconoscersi». Oggi, «chi è al potere lavora per trasformare questo paese in un paese di disvalori culturali, dove ciò che conta è soprattutto un non ben definito mercato. Così il mestiere intellettuale diventa l'avallo per il progetto di una società senza regole che non siano quelle del consolidamento del potere». L'analisi di Cotroneo è impietosa. «Non possiamo affidarci di continuo ai commenti e alle riflessioni di una generazione di intellettuali che era già establishment nel lontano '68. Siamo sempre alle solite. Il mondo culturale italiano distingue tra intellettuali riconosciuti e giovani intellettuali. Dove i primi parlano sempre ex-cathedra e i secondi sono accettati soltanto quando fanno i giovani e si comportano da giovani».

Piero Fassino interviene per ultimo. «Non per trarre conclusioni», avverte. «Il nostro obiettivo è quello di far diventare una generazione protagonista», spiega. Per il segretario dei Ds le nuove generazioni «stanno sopportando il peso maggiore della mancata apertura e modernizzazione della società italiana». E Fassino riprende la definizione di Flaminia Saccà. «È come se il paese dovesse liberarsi di un

tappo - dice - Come se qualcosa o qualcuno impedisse alle nostre migliori risorse, alle componenti più vitali, creative, qualificate, di esprimere il proprio talento, le proprie capacità, i propri meriti». La sinistra deve affrontare questo problema «di petto», «se non altro per l'ovvia ragione che solo superando questo blocco, questa difficoltà di rinnovamento e di ricambio della classe dirigente del paese possiamo immaginare di assolvere ad un ruolo da protagonisti in un contesto economico e delle conoscenze sempre più globalizzato». E il leader Ds parla del dato «più eclatante e simbolico: la spesa per la ricerca». Ricorda che i governi di centrosinistra avviarono la riforma dell'università e il «primo piano nazionale della ricerca», mentre oggi il governo di centrodestra «ritorna alla vecchia politica dei tagli e delle riduzioni». Una moderna forza riformista della sinistra, spiega Fassino, deve battersi per mettere a disposizione delle nuove generazioni e dell'intero Paese «formazione, sapere e conoscenza». E questi obiettivi non sono raggiungibili senza il ruolo centrale dello Stato e delle risorse pubbliche. «Qui - afferma il segretario dei Ds - sta la differenza tra noi e il centrodestra». La battaglia, quindi, va portata avanti anche per «innalzare subito al livello della media europea i fondi per la ricerca». Ma l'iniziativa politica deve coniugare anche «flessibilità e diritti», perché il concetto di flessibilità non venga associato più a quello di precarietà. E al modello sociale «fortemente selettivo» di tipo «darwiniano» del centrodestra, secondo Fassino, bisogna opporre una politica che «tenga insieme tre parole: libertà, opportunità, uguaglianza». «Noi - aggiunge il segretario della Quercia - siamo apparsi più quelli del dovere che quelli della libertà. Oggi, invece, il 63% dei giovani pensa in proprio il proprio futuro e vuole in vestire su di sé. Questa aspirazione non può essere interpretata come una degenerazione individualistica». La sinistra, quindi, deve farsi promotrice di «politiche che consentano a ciascuno di avere più formazione e più sapere» per «realizzare anche l'uguaglianza delle opportunità e dei diritti». «L'uguaglianza - spiega ancora Fassino - non può essere considerata come un meccanismo assistenziale», ma come una base di partenza per far valere le proprie capacità.

MicroMega

nel nuovo numero (La primavera dei movimenti)

Antonio Tabucchi
la Dittatura della Parola

**don Luigi Ciotti/
Sergio Cofferati**
dialogo sui diritti

**Paolo Flores d'Arcais/
Francesco Rutelli**
confronto sul centro-sinistra

**Marco Travaglio
Massimo Fini**
Il regime dell'odio

Claudio Rinaldi
Miseria del riformismo

Le riforme avviate dal centrosinistra e l'inversione impressa dal centrodestra

Laureandi e laureati interrogano la sinistra sul loro futuro

”

”

Aprile

PER UNA NUOVA STAGIONE DELLA SINISTRA

**OLIVIERO DILIBERTO
MARCO FUMAGALLI
FRANCO GIORDANO
ALFONSO PECORARO SCANIO
LIVIA TURCO**

Lunedì 22 aprile ore 18-21
Teatro dei Satiri
Via di Grottapinta, 19
(Campo de' Fiori)

Aprile  Per la Sinistra - Roma

Una legge regionale per i lavoratori atipici
nuovi diritti
per lavori nuovi

Martedì 23 aprile - ore 16.30 - sala Tevere
Regione Lazio - via C. Colombo, 212 - Roma

Presiede: Michele Meta, Capogruppo Ds
Introduce: Tonino D'Annibale, Consigliere Ds
Partecipano tra gli altri: Stefano Bianchi, Cgil Lazio
Stefania Vannucci, Cisl Lazio
Franco Dore, Uil Lazio
Franco Martone, Confindustria Lazio

Conclude: Cesare Damiano, Segreteria nazionale Ds



**Gruppo Ds
Regione Lazio**

DALL'INVIATO **Gabriel Bertinotto**

GERUSALEMME La bandiera palestinese è tornata a sventolare sul campo profughi di Jenin. Una simbolica rivincita per la gente del posto, che sempre più numerosa ritorna alle proprie case, in gran parte distrutte o gravemente danneggiate, approfittando del ritiro dell'esercito israeliano. Che si è completato ieri mattina. Anche se i tank ed i soldati rimangono attestati tutt'intorno alla città, e continuano a presidiarne gli accessi.

I soccorritori, dalla Croce rossa all'Unrwa (l'agenzia Onu per i profughi palestinesi), continuano a scavare sotto le macerie, alla ricerca di eventuali superstiti e di cadaveri da rimuovere e seppellire. Di ora in ora sale il numero dei corpi senza vita che vengono recuperati, molti in stato di avanzata putrefazione. Ieri sera il conteggio ufficiale era arrivato a 39, ma il dottore Mohammad Abu Ghali, direttore dell'ospedale di Jenin, ripeteva ancora una volta di stimare che alla fine saranno centinaia.

C'è contrasto sul numero delle vittime (una portavoce militare insisteva giovedì notte sull'ipotesi che siano nell'ordine delle decine). Ma c'è contrasto anche sulla dinamica della battaglia di Jenin. La stessa portavoce, Sharon Feingold, sostiene che «non c'è stato massacro, ma può darsi che tra i morti ci siano sfortunatamente civili innocenti». «Durante l'operazione - aggiunge la Feingold - abbiamo invitato la popolazione a sgomberare il campo, ma alcuni sono rimasti, volontariamente o costretti, ed è possibile che abbiano trovato la morte negli edifici dove si nascondevano i terroristi».

Numerose testimonianze raccolte dalla stampa e dalle associazioni umanitarie, descrivono un quadro assai meno limpido. Costellato di eccessi: dall'uso dei civili come scudi umani durante gli scontri con i miliziani palestinesi, ad alcuni episodi di esecuzione sommaria, alla demolizione di edifici abitati senza un preavviso che consentisse a chi era all'interno di uscire e salvarsi.

Sarebbe opportuno che su tutto questo venisse condotta un'inchiesta internazionale indipendente. Ieri si è detto favorevole lo stesso Bush, anche se ha lasciato intendere di ritenere che l'indagine sia già in corso, attraverso il lavoro che stanno svolgendo sul campo la Croce rossa e l'Unrwa. Poche ore prima però gli Usa avevano preannunciato il proprio veto ad un'eventuale risoluzione formale dell'Onu. In quel modo Washington intendeva bloccare un'iniziativa già preannun-

“ Torna a sventolare la bandiera palestinese sul campo profughi della città I soccorritori di Croce Rossa e Unrwa scavano sotto le case distrutte alla ricerca di superstiti ”



Mary Robinson, alto commissario per i diritti umani, sta per presentare un rapporto ma ha rinunciato a recarsi nei Territori per l'ostilità di Israele ”

L'Onu cerca la verità tra le macerie di Jenin

La Casa Bianca non è contraria a un'inchiesta ma senza voto formale al Palazzo di Vetro



La disoerazione di un palestinese davanti i corpi recuperati sotto la macerie delle case di Jenin



Bush-Annan, scontro sulla forza di pace

E Bill Clinton è pronto a partire per il Medio Oriente come mediatore

Bruno Marolo

WASHINGTON Torna il tempo dei veti. George Bush minaccia di bloccare i tentativi dell'Onu di mettere fine ai massacri tra israeliani e palestinesi. Il segretario generale, Kofi Annan, ha chiesto una forza internazionale di pace, malgrado le obiezioni del governo israeliano. Il Consiglio di sicurezza dibatte l'apertura di una inchiesta sul comportamento delle truppe israeliane a Jenin, dove circa cento palestinesi sarebbero stati uccisi. Il principe ereditario saudita Abdullah minaccia di annullare per protesta la visita negli Stati Uniti in programma per la prossima settimana. Gli europei accusano di inazione il governo americano. L'ex presidente Bill Clinton si offre come mediatore. Ma Bush è prigioniero della propria retorica. Ha dichiarato guerra al terrorismo, ha proclamato che Israele ha diritto di usare la forza, e ora non può fermare il primo ministro israeliano Ariel Sharon.

SPACCATURA ALL'ONU - Nelle Nazioni Unite si sta creando una spaccatura che ricorda la guerra fredda. Kofi Annan ha chiesto al consiglio di sicurezza di

mandare una forza multinazionale «consistente» in Cisgiordania, per fermare «la tragica spirale di violenza e di sangue». Israele e gli Stati Uniti hanno detto subito di no. «È tempo - ha insistito Annan - che la comunità internazionale agisca, invece di aspettare che le parti si mettano d'accordo». La proposta non ha alcuna possibilità di essere accettata, ma il segretario generale dell'Onu vuole mettere la superpotenza americana di fronte alle proprie responsabilità. I delegati arabi nel Consiglio di sicurezza hanno preteso una bozza di risoluzione che chiedesse il ritiro degli israeliani da Ramallah e da Betlemme, la presenza di «una terza parte» nei territori palestinesi e un'inchiesta su ciò che è avvenuto nel campo di Jenin. «Crediamo che il Consiglio di sicurezza abbia fatto abbastanza, non c'è bisogno di altre risoluzioni», ha dichiarato l'ambasciatore americano John Negroponte. Secondo fonti diplomatiche l'ambasciatore ha avvertito in privato i colleghi che gli Stati Uniti sono decisi a porre il veto. La Gran Bretagna sta tentando una mediazione, con una risoluzione annunciata in cui si chiede a Israele di dare ascolto agli inviti al ritiro.

ARABI IN FERMENTO - Il re di Giordania Abdullah II ha telefonato a Bush con una richiesta e un avvertimento. Secondo l'agenzia di informazioni ufficiale giordana gli ha chiesto «di prendere una posizione ferma per l'immediato ritiro di Israele da tutti i territori palestinesi, compreso il quartier generale del presidente Yasser Arafat». Secondo fonti ufficiali ha aggiunto di essere preoccupato per il proprio trono e per i governi arabi moderati: la crisi ha raggiunto un punto tale che i popoli potrebbero ribellarsi contro gli amici dell'America. Il principe ereditario saudita Abdullah ha mandato un emissario a Washington per far sapere che l'atteggiamento americano lo ha reso «peggio che furibondo». La prossima settimana dovrebbe essere ospite nel ranch di George Bush in Texas. Non ha ancora deciso se annullare la visita o affrontare il presidente americano per dirgli in faccia che sta combinando soltanto guai in Medio Oriente.

EUROPA CONTRO AMERICA - Un sondaggio dell'istituto americano Pew Research ha rilevato che in quattro paesi europei la maggioranza degli interpellati disapprova le scelte di Bush. Il 71 per cento dei francesi, il 67 per cento degli

italiani, il 64 per cento dei tedeschi e il 57 per cento dei britannici credono che gli Stati Uniti «non facciano abbastanza per una soluzione pacifica tra israeliani e palestinesi». Europei e americani manifestano simpatie diametralmente opposte. Negli Stati Uniti il 41 per cento pensa che abbia ragione Israele e soltanto il 13 per cento sostiene i palestinesi. Nei 4 paesi europei solo una minoranza approva il comportamento degli israeliani.

CLINTON SI CANDIDA - La popolarità di George Bush in patria rimane grande ma è in discesa. In due mesi è passata dal 90 al 70 per cento. «È chiaro - ha ammesso in un rapporto alla camera il sottosegretario di stato Richard Armitage - che stiamo perdendo consensi: abbiamo un problema». Alcuni deputati stanno facendo circolare una petizione in cui si chiede a Bush di affidare una missione di pace a tre ex presidenti: suo padre George Bush senior, Jimmy Carter e Bill Clinton. Dall'Arkansas, Clinton ha annunciato di essere pronto a partire. «Proprio adesso - ha dichiarato - sto lavorando ad alcuni progetti che potrebbero benefici economici alla regione e credo che potrebbero condurre alla pace».

l'intervista

Eli Carmon

DALL'INVIATO

GERUSALEMME «Gli obiettivi strategici di Yasser Arafat non gli consentono alcun accordo con Israele. Puntando sulla lotta armata, Arafat spera di coinvolgere la Comunità internazionale e, soprattutto, di estendere il conflitto ad altri Stati arabi». A sostenerlo è il professor Eli Carmon, ricercatore di punta del prestigioso Centro di Alti Studi Strategici di Herzliya.

La missione di Colin Powell si è conclusa senza raggiungere un risultato significativo. A cosa è dovuto questo fallimento e che peso ha avuto il mancato ritiro totale dell'esercito israeliano?

«Io penso che la responsabilità di questo fallimento sia - ancora una volta - imputabile in misura rilevante ad Arafat, che non ha alcuna intenzione di giungere ad un accordo con Israele. I suoi obiettivi strategici non lo permettono. D'altronde, non può certo accettare

meno di quello che gli era stato proposto da Ehud Barak a Camp David e per questo Arafat continua nella sua lotta armata, sperando di coinvolgere la Comunità internazionale e soprattutto di ampliare il conflitto ad altri Stati arabi. Ora, per quanto riguarda Israele, chiedere, anzi pretendere, un suo ritiro prima che abbia conseguito almeno una gran parte degli obiettivi, era forse doveroso, ma ottenerlo era improbabile. Perché intraprendere allora un'operazione così complessa, delicata e costosa? Perché complicare allora i rapporti con la Comunità internazionale? Perché arrendersi alle pressioni europee e americane, dando così un "premio" ad Arafat, facendolo uscire politicamente rafforzato da questa situazione? Perché, infine, perdere tante vite umane per un'operazione che a quel punto si sarebbe rivelata inutile? Come vede, c'erano buone ragioni per non fermarsi, una volta scelta l'opzione militare».

Ariel Sharon ha ipotizzato una Conferenza regionale di pace. Al-

la luce delle reazioni registrate nel mondo arabo e a livello internazionale, ritiene che sia una proposta seria, praticabile?

«Non vedo ancora come possa essere organizzato questo incontro. Penso comunque che il suo successo operativo sia legato alla composizione della Conferenza: quanto più si tenterà di ampliare il numero dei partecipanti, tanto più si farà, forse, bella figura ma si otterrà meno. L'eventuale presenza di paesi radicali, come la Siria, porterebbe la soglia delle decisioni al minimo comune denominatore, restringendo la possibilità di decisioni operative. D'altro canto, il problema esisterebbe in ogni caso: gli oppositori possono intralciare, minimizzare e perfino impedire un accordo stando dentro, come pure possono bloccarlo creando un clima e una situazione in cui procedere alla sua applicazione risulterebbe impossibile. Molti, comunque, sembrano aver messo in secondo piano l'elemento che a mio avviso è ancora centrale nelle deci-

sioni assunte in questi giorni un po' da tutte le parti: Sharon, Arafat, gli Usa, gli Stati arabi...».

A quale elemento si riferisce, professor Carmon?

«Mi riferisco alla campagna americana contro l'Irak di Saddam Hussein. Solo quando gli Stati Uniti faranno questo passo e - si presume - riusciranno nei loro intenti, solo allora saranno davvero liberi da ogni vincolo d'interesse legato alla formazione e al mantenimen-

Solo quando avranno chiuso la partita con l'Irak, gli Usa potranno imporre una soluzione alle due parti ”

to di coalizioni. In questo momento, l'interesse prioritario per la Casa Bianca sembra essere quello di non incrinare la stabilità dei regimi arabi moderati. Per questo hanno adottato un profilo basso nell'iniziativa diplomatica sul conflitto israelo-palestinese. Hanno scelto una linea di contenimento. Ma una volta risolta la "pratica Irak", ritengo che Washington potrà e vorrà imporre alle due parti una soluzione, esercitando la sua pressione senza vincoli di convenienza».

Israele sostiene di aver intrapreso una guerra contro il terrorismo, ma per ora non ha agito in profondità, contro la sua sede più importante: Gaza. Molti in Israele sostengono che quanto è stato fatto finora è inutile se l'infrastruttura terroristica presente a Gaza verrà lasciata intatta. Ma come si concilia questa considerazione, che ha portato già ad una serie di operazioni militari nella Striscia, con l'impegno assunto da Sharon con Bush di uscire dai

Territori entro questo fine settimana?

«Ritengo che sin dall'inizio dell'operazione "Muraglia di difesa", Gaza era in una priorità molto bassa e questo soprattutto per un motivo: quasi il 95% degli attentati - di tutti i generi - sono giunti dalla Cisgiordania, in particolare da Jenin, Tulkarem e Nablus. La loro vicinanza ai grandi centri urbani israeliani e le condizioni del territorio - che rendono pressoché impossibile un blocco assoluto degli attentati suicidi - hanno trasformato questi luoghi in un vero e costante pericolo per Israele. Al contrario, da Gaza non sono riusciti a far partire grandi attentati, sia perché gli insediamenti israeliani che vi si trovano in prossimità sono di piccole dimensioni (le cittadine di Ashkelon e Ashdod sono relativamente distanti), sia perché le condizioni del territorio sono meno favorevoli ai terroristi. Se ciò non bastasse, si aggiunge anche la considerazione che i tanti campi profughi intorno a Gaza City sono ancora più densa-

mente popolati di quelli di Jenin e Nablus, e le battaglie che vi si svolgerebbero sarebbero di certo ancora più difficili e cruente. Con questo, non escludo che Gaza possa essere, in futuro, obiettivo di operazioni militari contro covi terroristici, anche se penso che se ciò avverrà, sarà indirizzato contro obiettivi mirati. C'è poi un ulteriore motivo per lasciare Gaza "intatta". Ed è un motivo essenzialmente politico...».

Vale a dire?

«Quando si arriverà a discutere le condizioni della trattativa, Israele e gli Usa ribadiranno ad Arafat la richiesta di combattere il terrorismo. Il leader palestinese sosterrà di sicuro la tesi di non poterlo fare perché i suoi servizi di sicurezza sono stati smantellati da Israele. Se questo è forse sostenibile per la Cisgiordania, è sicuramente infondato per Gaza, che potrebbe quindi diventare il banco di prova delle intenzioni di Arafat di combattere veramente e sradicare una volta per tutte il terrorismo».

u.d.g.

DALL'INVIATO Umberto De Giovannangeli

GERUSALEMME «La sola cosa che rimpiango è che non ci siano stati più terroristi uccisi nel campo profughi di Jenin». Parola di Meir Shitrit, ministro della Giustizia israeliano. Alle accuse pesantissime lanciate dall'inviato speciale dell'Onu Terje Roed Larsen - «Jenin rappresenta un capitolo triste e vergognoso nella storia dello Stato d'Israele» - i falchi del governo Sharon replicano contrattaccando. «Se il signor Larsen tiene tanto a codesti rifugiati palestinesi non ha che da convincere il suo Paese, la Norvegia, ad aprire loro le porte per accoglierli», taglia corto Shitrit. Mentre il ministro della Giustizia bersaglia l'inviato dell'Onu, i carri armati con la stella di Davide inaugurano un nuovo fronte di guerra: quello nella Striscia di Gaza. Non siamo ancora alla fase due dell'operazione «Mura di difesa», ma l'intensità delle attività militari nella Striscia segnala, per dirla con il ministro della Difesa Benjamin Ben Eliezer, che «i terroristi annidati a Gaza non devono sentirsi al sicuro».

I combattimenti, iniziati l'altra notte, proseguono per l'intera giornata. In meno di ventiquattr'ore sono almeno 12 i palestinesi uccisi nella Striscia. Cinque miliziani vengono colpiti a morte dal fuoco israeliano nella zona della colonia ebraica di Netzarim, dove già in nottata altri due palestinesi erano stati uccisi in un fallito tentativo d'infiltrazione. I due, sostiene una fonte militare di Tel Aviv, indossavano uniformi dell'esercito israeliano e portavano con sé bombe a mano e una scala con cui avrebbero cercato di scalare la recinzione di sicurezza della colonia. Sempre in mattinata, altri tre palestinesi perdono la vita nel corso di una incursione israeliana a Rafah, nel sud della Striscia e al confine con l'Egitto. Secondo fonti militari israeliane, i soldati avrebbero aperto il fuoco in risposta al lancio di bombe a mano da parte dei miliziani palestinesi. Fonti palestinesi ribattono che i tre erano dei civili. Al valico di Kissufim, tra Gaza e il territorio israeliano, un palestinese è invece rimasto ucciso dall'esplosione anticipata della bomba che portava a bordo della sua auto.

Cronaca di una sporca guerra che non risparmia neanche i bambini. Un bimbo palestinese di nove anni viene colpito a morte all'addome dal fuoco israeliano a Betunia, un villaggio alla

“ Il governo replica alle accuse dell'inviato Onu. Il responsabile della giustizia «Mi dispiace che a Jenin non siano stati uccisi più terroristi» ”



In meno di 24 ore, 12 vittime tra i palestinesi nella Striscia. Due bambini colpiti a Ramallah. Una neonata muore nell'ambulanza ferma a un posto di blocco ”

Israele continua il ritiro ma nel mirino c'è Gaza

Sharon cerca di convincere i suoi ministri a decretare l'esilio del presidente Arafat

manifestazione sindacale

«Due Stati e due popoli» A Perugia si sfilava per la pace

ROMA «Due Stati, due popoli». Sono queste le parole d'ordine della manifestazione nazionale per la Pace in Medio Oriente che si terrà oggi a Perugia, luogo simbolo scelto per mantenere un rapporto ideale con la marcia della Pace Perugia-Assisi prevista per il 12 maggio prossimo. Promosso dai sindacati Cgil, Cisl, e Uil il corteo partirà alle 15 di oggi, ed è previsto l'arrivo di molte delegazioni provenienti da ogni parte d'Italia.

«Di ora in ora cresce la scia di sangue e di morte provocata dall'azione dell'esercito israeliano e da quella di terroristi suicidi palestinesi, nel momento in cui la forte pres-

sione internazionale sulle parti mira a riportarle al tavolo del negoziato», sottolinea il volantino che invita alla partecipazione dell'iniziativa. La manifestazione è un tentativo di fermare questa spirale di violenza per ritornare il più presto possibile ad una ripresa del dialogo tra lo Stato di Israele e la Palestina. Per questo motivo i sindacati chiedono agli Stati Uniti e all'Europa di agire per spingere l'esercito israeliano a porre «fine all'illegale occupazione dei Territori, ma anche all'assedio e ai bombardamenti», e ai palestinesi di «rinunciare agli atti di terrorismo e agli attentati suicidi che colpiscono indiscriminatamente il popolo israel-

iano». Una soluzione, sottolineano i tre sindacati, potrebbe essere l'invio di una forza di interposizione, «che consenta e garantisca una tregua e la sicurezza di entrambi i popoli». Sull'invio, non di una forza di interposizione ma di una missione civile di osservatori internazionali si è espresso ieri Giovanni Kessler, deputato trentino dell'Ulivo, che in un'interpellanza firmata da circa 30 parlamentari dell'Ulivo e di Rifondazione comunista, ha chiesto al governo di farsi promotore dell'iniziativa. Cgil, Cisl e Uil hanno ribadito che la soluzione del conflitto «sta nel riconoscere ad entrambi i popoli gli stessi diritti, la stessa dignità e la stessa sicurezza», e hanno aggiunto il loro «no» alla «guerra, alla violenza e al terrorismo, ad ogni razzismo e antisemitismo». A chiudere la manifestazione saranno i tre leader sindacali, Sergio Cofferati della Cgil, Savino Pezzotta della Cisl e Luigi Angeletti della Uil.

periferia di Ramallah, mentre un adolescente di 15 anni, colpito alla testa da un proiettile sparato da un soldato israeliano, muore nel centro di Ramallah, a poche centinaia di metri dal quartiere generale dove è prigioniero, dal 29 marzo, Yasser Arafat.

E sul futuro del presidente dell'Anp

torato a dividersi il governo israeliano. In una recente riunione del Consiglio di difesa del governo - rivela il quotidiano «Maariv» - Ariel Sharon, sostenuto da un nutrito gruppo di ministri guidati dal titolare delle Finanze (Likud) Silvan Shalom e dal capo di stato maggiore dell'esercito generale Shaul Mofaz, è tor-

nato a perorare l'espulsione di Arafat dai Territori. Un'ipotesi che ha trovato l'opposizione del ministro della Difesa, il laburista Ben Eliezer, a sua volta appoggiato dal capo dello Shin Bet (il servizio di sicurezza interno) Avi Dichter e dal coordinatore per i Territori, generale Amos Malka. Ma il vero orchestratore



re della campagna per la cacciata di Arafat è l'ex premier del Likud Benjamin Netanyahu, probabile successore di Sharon alla guida d'Israele. Rientrato da una missione di «sensibilizzazione mediatica» negli Usa, «Bibi» ha lasciato intendere che anche gli americani starebbero convincendosi della necessità di esiliare il leader palestinese, ritenuto il principale ostacolo alla ripresa dei negoziati sul cessate il fuoco. Nonostante l'opposizione politico-militare registrata nella tumultuosa seduta del Consiglio di difesa, Sharon non demorde. «Se Arafat persisterà nel suo rifiuto di dichiarare un cessate il fuoco e di combattere contro le infrastrutture terroristiche - confida uno stretto collaboratore del premier - Ariel è deciso a rimuoverlo dai Territori». E il loquace collaboratore aggiunge anche che Arafat «avrebbe rigettato esplicitamente le proposte ricevute nei giorni scorsi

da Israele, tramite gli americani, per trasferirsi nella Striscia di Gaza», dove avrebbe goduto di una «relativa libertà» per ristabilire l'ordine come «esercizio campione in vista di poter fare lo stesso in Cisgiordania».

Chi non avrà più tempo di crescere in questo inferno, è la palestinese di quattro giorni morta a un posto di blocco perché l'ambulanza che doveva soccorrerla era stata bloccata per oltre un'ora e mezza dai soldati israeliani. «La bambina aveva problemi respiratori - racconta al telefono la ventiquattrenne Sirhin, madre della neonata -. L'ambulanza non arrivava mai, abbiamo sollecitato più volte e quando finalmente è arrivata siamo saliti a bordo, ma al posto di blocco fuori Nablus i soldati ci hanno trattenuti per oltre un'ora. Quando siamo giunti all'ospedale, Dania era già morta tra le mie braccia».

Storie di una terra senza pace, che non risparmia i bambini né arretra davanti ai simboli di pace. Come la Basilica della Natività di Betlemme. Le condizioni di vita nella chiesa, racconta padre Ibrahim Faltas, portavoce dei francescani bloccati da diciotto giorni nella Basilica, sono «terribili e vergognose». A portare un po' di sollievo è di speranza, dice padre Faltas, è stata la telefonata di Giovanni Paolo II e l'incontro avvenuto ieri in Vaticano tra il Papa e il generale dei francescani Custode di Terra Santa, padre Giacomo Bini. «Ora - aggiunge il francescano - occorre accelerare il negoziato, prima che sia per tutti troppo tardi».

FIAT SEICENTO. L'UNICA 5 POSTI CHE SI PAGA COME SI PARCHEGGIA: FACILMENTE.

*Prezzo chiavi in mano (PT escluso), in caso di uso che vale zero, cumulabile con il finanziamento **SAVA** in 36 mesi a tasso zero e non con altre iniziative in corso. Esempio di finanziamento per Fiat Seicento. Importo massimo finanziabile: Euro 5.200 in 36 rate da Euro 144,44. Spese gestione pratica Euro 129,11 + bolli. TAN 0%, TAEG 1,65%. Salvo approvazione **SAVA**.



COGLI
l'attimo

Fiat Seicento da
€ 6.950*
L. 13.455.000



Finanziamento
in 36 mesi
a tasso zero fino a
€ 5.200
L. 10.000.000

Fino al 30 aprile.



Su tutta
la gamma Fiat
2 anni di
SuperGaranzia
con chilometraggio
illimitato

Vi aspettiamo presso le concessionarie e succursali Fiat.



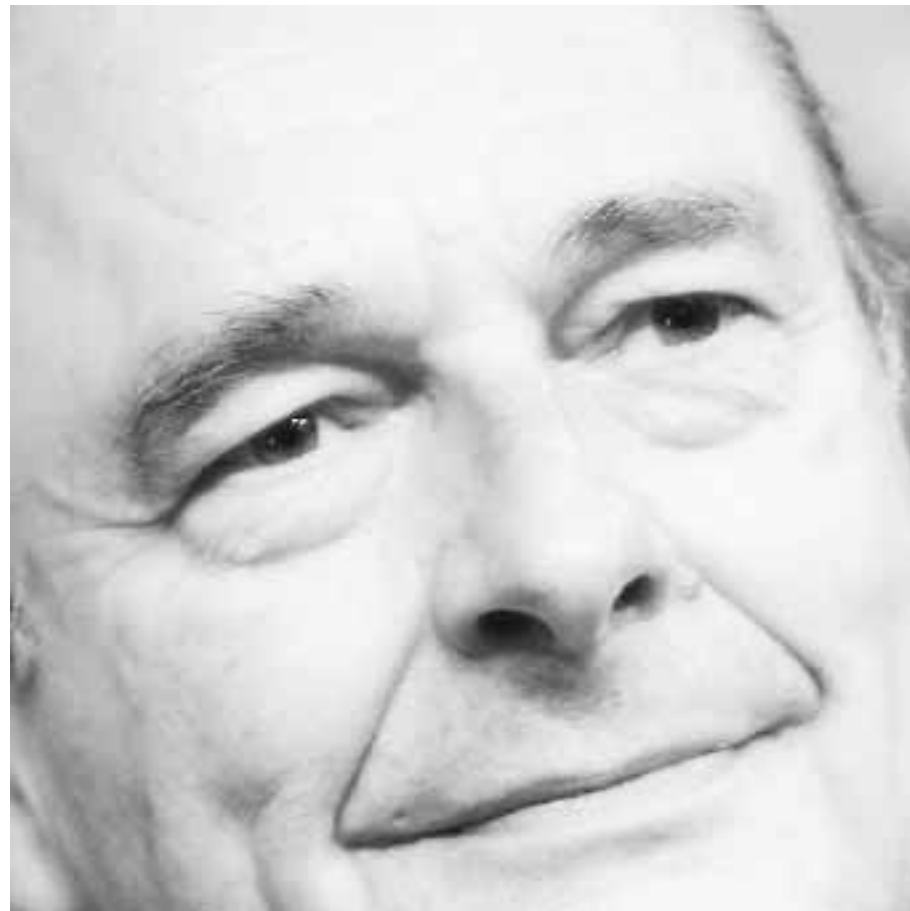
Francia, al primo turno tutti contro tutti

I sondaggi alla vigilia delle presidenziali: né Chirac né Jospin raggiungono il 20%

Segue dalla prima

Si riferisce all'influenza del gesto televisivo sull'elettorato: la trotzkista Arlette Laguiller che esplose nei sondaggi dopo aver ricevuto il sostegno dell'elegante damazza che organizza il concorso di Miss France, François Bayrou che raddoppia i consensi dopo aver preso a sberle un ragazzino che cercava di borseggiarlo, l'ecologista Noël Mamère che guadagna punti andando in giro con i baffoni tinti di verde. Immagini, gag, spot che rimpiazzano il dibattito politico: in Italia ne abbiamo l'abitudine, i francesi no. È la logica di questo primo turno, diventato ormai una «ultra-proporzionale», dice il professor Duhamel. Tutti in pista e tutti contro tutti, e chi più ne ha più ne metta, le mezze calzette come la gente che vale. Propone di introdurre qualche modifica per il futuro: di stabilire che non si possa essere candidati se non lo si fa a nome di un partito che abbia almeno il 3 per cento dei voti, per esempio. Ancor meglio: cominciare a pensare seriamente ad una democrazia «come le altre», vale a dire governata in tutto e per tutto da un primo ministro, e tanti saluti agli orpelli presidenziali.

Vero è che, con sedici candidati (di cui tre «trotzkisti»), il primo turno risulta indecifrabile. Ieri è apparso, dopo varie settimane di numeri in libertà, il primo sondaggio che assomiglia vagamente a quello che dovrebbe essere l'elettorato francese. È stato realizzato dalla Sofres. Chirac figura al primo posto con un 19,5 per cento, Jospin al secondo con il 18. Risultati deludenti per ambedue, ma soprattutto per Chirac: proiettati al secondo turno, i due figurano infatti con un esatto 50 per cento ciascuno. Laddove l'attuale presidente contava invece su un margine di vantaggio del 2 per cento nella maggior parte delle previsioni. Secondo la Sofres i due fenomeni che avrebbero dovuto sconvolgere il quadro sarebbero invece ridotti a più modeste proporzioni. Jean Marie Le Pen non andrebbe oltre il 12,5 per cento: si fermerebbe invece al 6,5. Non è poco, ma resta nei limiti di un voto protestatario e reversibile. Otterrebbe un risultato onesto il centrista François Bayrou, l'unico dei sedici ad aver posto l'Europa al centro della sua campagna: sei per cento, il che gli dà il modo di nego-



ziare con Chirac il riporto dei voti al secondo turno. Non andrebbe oltre il 4 per cento Jean Saint-Josse, l'uomo di «Caccia, pesca, natura e tradizione», il rappresentante della Francia rurale il cui nemico naturale sono i verdi, accreditati invece del 6 per cento. Terrebbe il naso (ma solo il naso) fuori dall'acqua Robert Hue, segretario comunista: 6 per cento. E via via gli altri, a scendere.

Cosa dedurre da queste cifre, le più plausibili che ci sia capitato di leggere? La prudenza consiglierebbe di non farne nulla, e di aspettare le otto di domani sera. Tuttavia qualche considerazione si può tentare. La sinistra, per esempio, si ritrova in strana postura dopo cinque anni di governo. La buon'anima di Trotzki raccoglierebbe, tra l'uno e l'altra, ben oltre il 10 per cento dei suffragi (non certo per la freschezza delle sue idee: voti contro, punto e basta). Il Pcf, gamba sinistra della gauche plurielle, ne avrebbe a malapena la metà. E Jospin, al quale nessuno rimprovera un granché, resta sotto il 20 per cento. Se le cose stanno così, le tre componenti del governo (Ps, Pcf e Verdi) non vanno oltre il 30 per cento. Come ci diceva il professor Marc Lazar, la prima spiegazione è nel fatto che Jospin ha confuso il

primo turno con il secondo: già in febbraio aveva guardato al centro invece che a sinistra, mentre avrebbe dovuto cominciare a farlo appena lunedì prossimo. Il popolo della sinistra, trascurato e irritato, lo punisce. Tornerà all'ovile il 5 maggio? È la scommessa di Jospin per le prossime due settimane.

A complicare le cose c'è anche il fatto che i due principali contendenti sono gli stessi che hanno governato il paese negli ultimi anni. Più che di programmi, parlano di bilancio. Chirac non dice mai «se sarò rieletto»: dice sempre «se sarò eletto». Rifiuta di essere associato all'azione di governo di Jospin. Ne denuncia «l'immobilismo» e, recentemente, «il settarismo». Jospin ha gioco abbastanza facile nel dire quanto Chirac abbia tentato di frenare le sue riforme: le 35 ore, la legge per le coppie di fatto, le misure contro la disoccupazione, tutte passate malgrado l'ostile passività del capo dello Stato (che presiede il consiglio dei ministri). Sono argomenti che i due hanno finora sviluppato in separata sede, in genere davanti a platee già acquisite alla causa. Risulterà decisivo, com'è già accaduto in passato, il confronto diretto che Jospin e Chirac avranno in tv prima del secondo turno: un duello dei più classi-

ci, occhi negli occhi, davanti a decine di milioni di telespettatori.

Le astensioni previste si aggirano attorno al 30 per cento. Significa che per i due tenori della campagna - il primo ministro e il presidente della Repubblica - si esprimerà una piccola minoranza (il 20-25 per cento) degli aventi diritto al voto. Per dire che lo scrutinio del primo turno è molto relativamente significativo. Ma al secondo la logica del maggioritario riprende tutti i suoi diritti. E questo che preoccupa Olivier Duhamel e altri analisti: la quasi assenza di rapporto, ormai, tra il primo e il secondo turno. Nel primo si addentano tutti, soprattutto tra vicini e alleati. Nel secondo tutte queste pulsioni spariscono, assorbe dal voto «contro» colui che non si vuole diventi presidente. Per quanto tempo ancora staranno in piedi le istituzioni volute dal generale De Gaulle?

Gianni Marsilli

clicca su
www.parti-socialiste.fr
www.premier-ministre.gouv.fr
www.chiracaveclafrence.net
www.france.indymedia.org



I due candidati alla presidenza della Francia Jospin, e a sinistra Chirac

Come funziona il sistema elettorale

Circa 40 milioni di cittadini francesi sono chiamati domani alle urne per eleggere, al primo turno, il nuovo presidente della Francia. Gli elettori si ritroveranno tra le mani una scheda contenente i nomi dei sedici aspiranti alla presidenza della Repubblica. In Francia si diventa a tutti gli effetti candidati ufficiali, con tanto di sovvenzioni pubbliche, se si ottiene la sponsorship di almeno 500 tra sindaci, deputati, senatori, euro-parlamentari, consiglieri provinciali e regionali tra i circa 36 mila che ci sono in Francia. Per mettersi in lizza bastano 23 anni. Se al primo turno uno dei «presidentiables» ottiene più del 50% dei suffragi il gioco è fatto: quel candidato avrà fino al 2007 le chiavi dell'Eliseo. Nella storia della Quinta Repubblica non c'è però riuscito mai nessuno. A questo punto si andrà ad un secondo turno, previsto per il 5 maggio, con in gara soltanto i due candidati più votati.

Berlusconi

A Pratica di Mare la firma Russia-Nato

ROMA Sarà firmato a Pratica di Mare, alle porte di Roma, il 28 maggio prossimo l'accordo tra la Federazione russa e la Nato presso il centro dell'Aeronautica. Lo ha annunciato il primo ministro Silvio Berlusconi. «Sarà la fine della guerra fredda, con la Federazione russa che sposa la Nato», ha detto il premier esibendo un sorriso nuziale. Berlusconi, che con il suo intempestivo annuncio pochi giorni fa aveva creato malumori a Washington e a Bruxelles per la modalità della presentazione dell'evento, ha definito la firma «un cambiamento epocale perché la Nato cambia la sua stessa ragione di esistere e si trasforma, da organismo internazionale per resistere a un avversario che era l'Urss, in un altro organismo, che avrà come impegno principale quello di intervenire nelle crisi regionali per mantenere nel mondo la pace e la sicurezza».

Il presidente del Consiglio, che si è attribuito la paternità di un accordo al quale si stava lavorando da tempo all'interno dell'Alleanza Atlantica, ha sottolineato che «do-

vremmo essere tutti soddisfatti di questo evento e del successo che l'iniziativa italiana ha avuto, con il riconoscimento generale da parte di tutti».

Il via libera formale dalla Nato al vertice di Roma con la Russia è stato dato giovedì scorso. Il vertice italiano, ha detto il segretario generale George Robertson, «segnerà un rovesciamento di rotta totale rispetto al periodo della guerra fredda». A Roma dovrà essere firmato infatti l'accordo politico che formalizzerà il nuovo, netto, avvicinamento di Mosca all'Alleanza Atlantica e sancirà la creazione di un nuovo «Consiglio a 20», dove le decisioni, sulla lotta al terrorismo internazionale, sulle missioni di pace, sulla strategia contro la proliferazione delle armi di distruzione di massa, saranno prese insieme dagli ex nemici della guerra fredda.

L'accordo politico con Mosca sul Consiglio a 20 è già praticamente fatto, hanno confermato fonti Nato. Gli ultimi dettagli saranno definiti entro la riunione dei ministri degli esteri della Nato e della Russia, in programma a Reikjavik il 14 e il 15 maggio prossimo, meeting che dovrà dare il via libera definitivo al patto con Mosca, prima della firma di Roma. «Nato e Russia - ha sottolineato il segretario generale della Nato, George Robertson - apriranno un nuovo capitolo, un capitolo notevole nelle relazioni strategiche globali».

Massimiliano Melilli

Purtroppo, il destino del Venezuela si gioca sempre su una parola: petrolio. Petrolio a Caracas, significa miseria e non ricchezza. Benché primo fornitore degli Stati Uniti e terzo produttore al mondo - nel 1998, una produzione record di tre milioni e mezzo di barili al giorno contro i 2 milioni e mezzo attuali - il sistema economico è arrivato ad un punto di non ritorno. Se la moneta nazionale, il boliviar, ormai è appiattita al dollaro, il petrolio, alla resa dei conti, ha stretto il Paese in una morsa fatale.

I mercati internazionali hanno «festeggiato» la caduta di 48 ore del governo Chavez con un forte ribasso del prezzo del greggio: l'indice Brent è sceso a New York sotto i 24 dollari al barile. La Borsa di Caracas, con un rialzo che ha sfiorato l'8%.

«Il venezuelano vive alla venezuelana ma sogna americano». È il motto di Francisco Arias Cardenas, quasi due milioni di voti alle ultime elezioni. Inutili. Perché il presidente Hugo Chavez, il comandante del penultimo golpe, il levantamento del 27 novembre 1993, è ancora al governo, anche dopo il golpe di una settimana fa.

Eppure, Chavez, siglando l'accordo energetico di Caracas (AEC) con i Paesi centroamericani e caribici, si era proposto di tradurre nella realtà il vecchio sogno di Fidel Castro: «Se non c'è integrazione economica tra Paesi amici, non può esserci integrazione su nessun altro piano». Importanti, a tal proposito, gli accordi storicamente stipulati con il Messico. Il più redditizio, si chiama Patto di San José e da

Terzo produttore mondiale, il Paese non ha visto tramutarsi in benessere e infrastrutture la sua ricchezza. Da qui la grande instabilità politica e democratica

Venezuela, quando petrolio vuol dire miseria

vent'anni, consente alle raffinerie venezuelane di fornire ogni giorno 160.000 barili di greggio a undici Paesi. Ma non basta.

Nei piani del numero uno della Confindustria locale, l'industriale Pedro Carmona Estanga, presidente per due giorni, c'era e c'è un vecchio sogno: tornare alla vecchia politica petrolifera. Ovvero forzare la produzione per aumentare le entrate tributarie, essenziali per un bilancio statale che dipende per oltre il 50% dal greggio. Succube della politica espansionista delle multinazionali, troppo ancorato a Cuba e ai

desideri di Fidel, il Paese continua a scivolare verso una paurosa recessione.

Nonostante i tentativi di riforma dei ministeri economici e di livellamento della spesa sociale, entrambi portati avanti da Chavez, vivere oggi a Caracas significa fare i conti con un rosario di paradossi. Una corsa di un'ora in taxi costa 10 euro; cinque galloni di acqua (18 litri) costano 1500 bolivares, circa 3 euro; diciotto litri di benzina costano poco più del doppio: 3200 bolivares. Il salario medio di un operaio specializzato è di 140.000 bolivares

al mese: 600 euro mentre un docente universitario non guadagna più di 250.000 bolivares, neanche 1.000 euro. Queste, in media, sono le retribuzioni previste per qualsiasi professionista.

Tra le tante analisi autorevoli sull'economia «made in Venezuela», può essere utile ricordarne una, in particolare. Moises Naim, oggi vive a New York. È il direttore della rivista «Foreign Policy». Venezuelano, economista, è stato capo della Business School dell'Università di Caracas, poi ministro delle Finanze e direttore esecutivo della Banca

Mondiale. Naim è molto pessimista sulle sorti del Paese. Denuncia: «Il petrolio è stato come una droga per il Venezuela. Ha creato un'illusoria armonia che ad un certo punto è evaporata. E sono rimasti molti, troppi problemi. È un errore considerare il petrolio una ricchezza in grado di risolvere, da sola, qualsiasi problema. Il Venezuela non è ricco. È molto ricco. Ma i suoi cittadini sono più poveri di dieci anni fa perché il denaro proveniente dal petrolio non è stato utilizzato come si doveva. E se i cittadini - argomenta Naim - vedono che la ricchezza che

è in mano allo Stato, neanche una piccola parte, arriva mai nelle loro tasche, sotto forma di lavoro o di infrastrutture, ne deducono che qualcuno se ne è impadronito. Il limite assoluto di questa situazione è che non esistono alternative. Nessuna forza politica, da anni, è in grado di esprimere una maggioranza di governo stabile. Tutto ruota intorno al petrolio, ai burocrati e ai militari».

Con una popolazione di 24 milioni di abitanti, un tasso di disoccupazione stimato intorno al 20%, un debito estero di oltre 35 milioni di

dollari, due milioni di persone vivono in Venezuela da disperati. Un dato che non considera però i disperati del Rancho, due forse tre milioni di «fantasmi» mai registrati all'anagrafe. Se ne stanno arroccati, ai margini di Caracas, in grotte e capanne ricavate dalla roccia, lungo la catena montuosa che corre accanto alla superstrada che dall'aeroporto Simon Bolivar conduce a Caracas. Sette, ottomila morti l'anno in regolamenti di conti tra bande rivali e nessun intervento dello Stato.

Nel frattempo il sistema bancario è sull'orlo del collasso. Esempio. I tassi d'interesse sui mutui immobiliari oscillano dal 35 al 45% mentre lo stesso mercato della casa è «congelato» da almeno tre anni. Un monolocale in affitto nei quartieri-satellite del centro di Caracas costa sino da 1500 a 2000 euro al mese. Le poche agenzie immobiliari non chiedono i battenti perché ormai lavorano solo con le multinazionali: chiedono per i loro funzionari appartamenti nelle aree dove sorgono centri commerciali o ambasciate, apparentemente più sicuri. Per un'abitazione di 70, 80 metri quadrati, con balconcino e mini-giardino, si versano cifre da capogiro: fino a 5.000 euro al mese.

Anche in queste zone della città si vive blindati, 24 ore su 24. I militari bivaccano all'ingresso dei quartieri. Le sbarre, tipo check-point, si alzano in continuazione. Si viene controllati sistematicamente dagli uomini in tenuta anti-sommossa. Per un motivo. Il livello di microcriminalità è altissimo. Ogni giorno a Caracas, sono denunciati 70, 80 furti. Dai supermercati alle abitazioni ai magazzini è uno stillicidio di ruberie. C'è troppo petrolio in Venezuela. Ma c'è anche troppa fame.

Gli investigatori fanno sapere di aver avuto informazioni su possibili complotti terroristici contro gli istituti di credito. Scattano le misure di sicurezza

Allarme Fbi: Al Qaeda potrebbe colpire le banche

WASHINGTON Allarme nelle banche americane. Poche ore dopo il sequestro dei fondi di un gruppo considerato terrorista, l'Fbi ha messo in guardia contro il rischio di attentati.

«Abbiamo ricevuto - afferma un comunicato dell'agenzia investigativa federale - informazioni non confermate su un complotto terrorista contro le banche nel nord est degli Stati Uniti. Per eccesso di precauzione invitiamo le istituzioni finanziarie e i servizi di sicurezza a vigilare». È la seconda volta in una settimana che viene diramato un allarme di questo genere. Venerdì 12

maggio le banche nel centro di Washington erano state chiuse per mezza giornata in seguito a una telefonata di minaccia. È stato poi accertato che si trattava dello scherzo di un ragazzino di 13 anni.

Questa volta l'allarme riguarda il distretto di Colombia, dove si trova Washington, e 12 stati: Virginia, Maryland, Delaware, Pennsylvania, New York, New Jersey, Connecticut, Massachusetts, Rhode Island, Maine, Vermont e New Hampshire. Secondo un funzionario dell'Fbi che ha chiesto l'anonimato la minaccia potrebbe venire da Al Qaeda, l'organizzazione terro-

rista di Osama Bin Laden. Ieri mattina il ministero del Tesoro americano aveva bloccato i conti in banca di una organizzazione islamica pakistana e di nove persone sospettate di aver finanziato la guerra santa di Osama.

Nonostante l'avvertimento fosse molto vago gli investigatori hanno deciso di avvertire il pubblico, anche perché ieri era l'anniversario di due sanguinosi eventi: il rogo della «setta davidica» perita in uno scontro con l'Fbi a Waco nel Texas e la strage di Oklahoma City. L'autore della strage, Timothy McVeigh, è stato condannato a mor-

te e consegnato al boia, ma alcuni gruppi neonazisti lo considerano un martire e hanno giurato di vendicarlo.

Il comunicato dell'Fbi è stato diffuso quando l'ora di chiusura delle banche era ormai vicina e non ha provocato disagi. Da qualche settimana il governo americano ha varato un sistema di allarme permanente segnalato con vari colori, secondo la gravità della situazione. La nuova minaccia non ha cambiato la situazione: rimane in vigore il «codice giallo», che invita alla vigilanza senza prescrivere particolari misure di sicurezza.

b.m.

Nel documento di indirizzo per la politica energetica si parla anche di studi sull'energia atomica. I Ds si dissociano ma votano a favore, proteste dei Verdi

Il governo apre al nucleare, ignorato il referendum

Massimo Solani

ROMA Un documento che parla di liberalizzazione del mercato dell'energia, ma che affronta in maniera preoccupante il tema del nucleare, parlando di un "presidio tecnologico" da allestire in modo da collaborare per la produzione di energia atomica all'estero. Un documento, quello di indirizzo per la politica energetica dell'Italia, che due giorni fa è stato approvato praticamente all'unanimità in commissione Attività produttive della Camera con una sola esclusione: quella del responsabile del settore energia della Margherita Gianni Vernetti.

Un testo contestato da più parti, primi fra tutti gli ecologisti, che è stato però approvato anche con l'appoggio dei Ds che lo hanno votato seppur dissociandosi su quella parte del documento in cui si propone «una riflessione specifica sul nucleare». Un voto che ha creato imbarazzo anche all'interno degli stessi Democratici di sinistra, apparentemente contrapposti di fronte all'apertura al nucleare del gover-



no Berlusconi.

«Per il relatore di centro destra, l'on. Tabacci - hanno denunciato in una nota comune Fulvia Bandoli e Sergio Gentili dell'esecutivo di Sinistra Ecologista - la ricostruzione del presidio sul nucleare è "una parte qualificante ed irrinunciabile" tanto da prevedere "una modifica, se ve ne sarà bisogno, dei vincoli introdotti dopo il referendum sul nucleare dell'87". Dichiarazioni di questo tipo sono gravissime e la risposta non può essere un atteggiamento di neutralità politica e culturale da parte dei Ds, come accaduto in commissione Industria». «L'Italia - ha commentato il verde Marco Lion - ha già detto no ad una scelta pericolosa ed economicamente vantaggiosa non per la collettività ma solo per poche aziende. I propositi della Casa delle Libertà, tuttavia, richiedono una opposizione decisa e chiara: per questo noi Verdi auspichiamo un chiarimento nell'Ulivo». Critico con la scelta dei Ds in commissione anche Gianni Matteoli, ex ministro dell'Ambiente ed ora esponente del Movimento Ecologista. «Il voto a favore del documento Tabacci

da parte del Gruppo dei Ds - ha dichiarato - è veramente sconcertante aprescindere dall'orientamento filo-nucleare del testo, perché è sullo spirito del documento stesso che si doveva dire di no». Ma il chiarimento tanto auspicato è arrivato nel pomeriggio di ieri per bocca dei diessini Pietro Folena e Pier Luigi Bersani. «Sulla questione del nucleare si è fatto un po' di rumore per nulla - ha commentato l'ex ministro dell'Industria - I Ds hanno sempre tenuto ferma una posizione che è quella del superamento del nucleare in Italia, sancito con referendum». Per Pietro Folena «sul nucleare la posizione della sinistra dei Ds è e sarà sempre la stessa. Vorrei ricordare a qualche antinuclearista dell'ultima ora, che già ai tempi del Fgci e del Pci la sinistra affrontò con serietà la discussione sul tema. Allora come oggi, in piena sintonia con i movimenti ambientalisti, la sinistra si esprime chiaramente non solo contro ogni ipotesi nucleare, ma ponendo con forza la questione dell'uso responsabile delle fonti energetiche e la questione della grande sfida rappresentata dalle energie rinnovabili e pulite».

IMMIGRAZIONE/1

«Non ci sono fondi per applicare la legge»

Gli aerei e le navi delle capitanerie di porto rischiano di rimanere senza benzina, a partire da agosto, per mancanza di fondi che si stanno esaurendo nelle molteplici operazioni di intercettazione delle imbarcazioni che trasportano clandestini. Il grido di allarme è stato lanciato dal Comandante generale delle capitanerie di porto, Eugenio Sicurezza, alla commissione Affari costituzionali della Camera parlando della nuova legge sull'immigrazione. Anche altri operatori, ascoltati dalla Commissione, hanno lanciato l'allarme delle risorse necessarie per applicare la nuova legge che, altrimenti, potrebbe trasformarsi in un «fallimento», secondo le parole del prefetto Alessandro Pansa, direttore centrale della Polizia per l'immigrazione.

IMMIGRAZIONE/2

Badanti, Prestigiacommo esprime riserve

«Proporre il limite di una "badante" a famiglia appare incongruo». Lo dichiara il ministro per le Pari Opportunità Stefania Prestigiacommo dicendosi certa che «ci sia stato un fraintendimento sulle posizioni dell'on. Bertolini sul problema delle badanti da regolarizzare». «Si tratta infatti - sottolinea il ministro - di un ausilio per situazioni di bisogno che non possono essere quantificate per legge. In talune realtà familiari ci sono più persone che necessitano assistenza o persone che per la loro condizione richiedono cure continue che non possono essere coperte da una sola badante nell'arco delle 24 ore». «Una scelta del genere - continua la Prestigiacommo - andrebbe a penalizzare non tanto gli immigrati da regolarizzare quanto le persone che hanno bisogno di aiuto e i loro familiari che quell'aiuto vorrebbero fornire». «Non mi pare poi sostenibile la tesi di vincolare la possibilità di regolarizzare una colf al fatto che entrambi i coniugi lavorano. E come dire - conclude il ministro - che la moglie se non lavora è costretta per legge ad occuparsi dei lavori domestici. E questo mi pare antistorico ed inaccettabile per qualsiasi persona di buon senso».

CASSAZIONE SUGLI AUTOPARCHI

Arresto dei Prefetti nessun illecito

La Cassazione bacchetta la procura di Napoli per avere aperto l'inchiesta penale sugli autoparchi partenopei che aveva portato all'arresto dell'ex prefetto di Napoli Giuseppe Romano, del suo vice Ennio Blasco, del prefetto di Siracusa, Francesco Alecci, e di Sergio Cenni, procuratore delle tre ditte incaricate di custodire le auto messe sotto sequestro. Rileva infatti la VI sezione penale di piazza Cavour che non c'era alcun aspetto di rilevanza penale nelle decisioni prese dai funzionari prefettizi per risolvere l'annoso problema delle 80 mila macchine sequestrate per le quali il comune continuava a pagare i costi della custodia. In particolare, i supremi giudici hanno espresso questo orientamento nella sentenza 14561 con la quale è stato respinto il ricorso della procura di Napoli contro il provvedimento del tribunale del riesame che aveva parzialmente annullato le misure cautelari per Cenni.

LEGAMBIENTE

«Nei succhi di frutta la frutta è un optional»

«Fantastico, potremmo bere bevande sintetiche all'oroma di pera norvegese... sono frutte che non esistono? fa niente, possiamo chiamare le bevande con tutti i nomi di fantasia possibili, senza utilizzare un grammo di frutta vera». Commenta così Legaambiente la modifica della normativa per la preparazione delle bevande analcoliche: «Così si calpesta i diritti del consumatore».

Il teorema-Pera: Biagi ucciso dagli intellettuali

Il presidente del Senato un mese dopo l'agguato terrorista: mi scuso della loro protervia

Il presidente del Senato Marcello Pera ha indicato ieri una nuova pista per l'omicidio di Marco Biagi. «Era un maestro di cultura e di vita», ha detto intervenendo a Milano a un convegno su «L'educazione e l'istruzione nel XXI secolo», «è stato sfortunatamente assassinato da altri intellettuali che pensano solo alla loro profezia». Il cerchio si stringe, si sarebbe detto una volta. Se il presidente del Consiglio si era limitato - si fa per dire - ad accostare i «colpi di pistola» ai «colpi di piazza», Pera si spinge più in là e individua i mandanti negli intellettuali: di sinistra, c'è da giurarci. «Mi scuso degli intellettuali di oggi», ha detto Pera, «mi scuso della loro protervia. In troppi preferiscono essere profeti piuttosto che artigiani, preferiscono essere dogmatici piuttosto che critici, chiesastici piuttosto che laici, predicatori piuttosto che facitori». La requisitoria è già scritta, gli sviluppi investigativi forse seguiranno. Sempre che il presidente del Senato abbia raccolto sul caso Biagi più informazioni di quante ne avesse assunte sul terribile incidente aereo di Milano, improvvisamente da lui bollato come «attentato».

Marco Biagi, a un mese dalla morte, è stato ricordato anche nel corso di un convegno organizzato ieri dall'Università di Modena. Il sottosegretario al Welfare Maurizio Sacconi ha esibito una e-mail inviata da Biagi il 18 marzo scorso, un giorno prima della sua morte, subito dopo la rottura tra governo e sindacati. «La politica ha prevalso - scriveva Biagi - non ci resta che accettarne i risultati pur sapendo di aver fatto il possibile per evitare lo scontro. Ora cominciano tristi conseguenze per me in quanto dei colleghi con vari pretesti stanno prendendo le distanze». Nella lettera, Biagi esprimeva «profonde riserve sulle decisioni adottate», ma ribadiva la sua «profonda lealtà» verso Sacconi e Maroni: «Mi sentirei un vigliacco a stare dalla parte di Cofferati, dove si adagia la maggior parte dei giuslavoristi per conformismo e tranquillità personale». La lettera scritta a un altro consulente del ministro Maroni, Paolo Reboani, si conclude così: «Ti ho scritto queste cose perché tu sai quanto nella nostra materia costano queste scelte, quanto costa stare dalla parte del progresso anche quando non si è capiti».

Ieri Sacconi ha definito «un atto encomiabile» la presenza del segretario generale della Cgil Sergio Cofferati. «La Cgil aveva rifiutato di partecipare a questo convegno», ha detto Sacconi, riferendosi a quanto in apertura del convegno aveva detto Michele Tiraboschi, strettissimo collaboratore di Biagi, rispetto alla decisione del sindacato di disertare tutti gli

appuntamento promossi dal docente ucciso dalle Brigate Rosse. Sacconi ha però precisato di non voler «aggiungere una polemica che non ha senso».

Cofferati ieri non ha voluto rispondere agli affondi contro la Cgil partiti dal convegno di Modena. Ma è indirettamente intervenuto sull'argomento a Ravenna, dove era andato a presentare un libro sulle Camere del lavoro, ricordando il ruolo svolto dal sindacato nella lotta al terrorismo. «L'aver portato a Roma tre milioni di persone per dire no al terrorismo è stata una scelta giusta», ha detto il segretario della Cgil. «Guai - ha aggiunto - se avessimo, in virtù dell'azione devastatrice del terrorismo che uccide una persona, spostato o cancellato la nostra iniziativa». Cofferati ha precisato che «è stato giusto e fondamentale cambiare in parte il carattere della manifestazione e dire in quel modo del nostro contrasto al terrorismo e contemporaneamente fare vivere le nostre contrarietà a delle politiche economiche e sociali che non condividiamo». Parlando della natura confederale del sindacato (in quanto tale difensore di interessi generali e perciò «attore di giustizia») il leader della Cgil ha citato anche «la funzione alta, l'azione di contrasto esplicita, senza tentennamenti, al terrorismo degli anni 70». Intanto un comunicato del Consap (Confederazione sindacale autonoma delle forze di polizia) ha richiamato l'attenzione sul problema delle scorte. «Per il convegno di Modena in commemorazione di Marco Biagi», ha detto il segretario Giorgio Innocenzi, «tutti i partecipanti hanno avuto a disposizione una scorta personale con un'eccezionale movimentazione di uomini e mezzi. Ancora una volta gli apparati dello stato perseguono una politica dell'improvvisazione, che non paga in termini di risultati operativi e nella lotta contro ogni forma di criminalità e non contribuisce a fornire risposte adeguate agli allarmi che promanano dall'opinione pubblica». Al convegno del Consap erano presenti anche un rappresentante del prefetto di Bologna Sergio Iovino e il questore Romano Argenio, anche loro al centro dell'inchiesta amministrativa sulla soppressione della scorta al professor Biagi. Secondo la nota diffusa dal sindacato «nulla è stato lasciato intentato. Escludo che ci sia stato un qualsiasi vuoto di controllo». Il ministro Scajola, in Parlamento, aveva escluso responsabilità dell'amministrazione, parlando genericamente di «distanze» nella catena di comando. Bologna era stata l'ultima delle tre questure interessate (le altre erano Milano e Roma) a togliere la protezione a Biagi.

gi.ma



Un donna posa fiori dove è stato ucciso Marco Biagi

Monteforte/Ansa

Antiracket, le associazioni criticano il commissario Monaco

Una gestione «non sempre ancorata alla legge» e che «può aprire la strada a provvedimenti troppo discrezionali». Le associazioni anti estorsione criticano l'attività del commissario antiracket, Rino Monaco. Che a sua volta si difende: «L'erogazione dei fondi per le vittime di racket e usura è aumentata del 90% e stiamo smaltendo l'arretrato che si era accumulato nonostante la solerzia del mio predecessore Tano Grasso. Il punto è guardare oltre le carte, oltre la burocrazia, e capire le vicende umane che ci sono dietro». Occasione dello scontro la presentazione della nuova campagna informativa contro il racket e l'usura che si è svolta ieri presso la sede romana di Confesercenti. A mediare tra i due fronti, il sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano. Fra le proteste delle associazioni, quella più pesante porta la firma di Lino Busà, presidente di Sos impresa: «Nel comitato che decide l'erogazione dei fondi si respira un clima di sospetto nei nostri confronti: nessuno si fida più di nessuno, tanto che si è arrivati addirittura a registrare le sedute. E poi c'è una gestione non sempre ancorata alla

legge che rischia di aprire la strada a provvedimenti troppo discrezionali». Una delle decisioni contestate riguarderebbe l'erogazione di un contributo a favore di un imprenditore fallito, cosa non consentita dalla legge anti estorsione che concede soldi a patto che questi vengano reinvestiti in un'attività produttiva. «È questa la mia colpa», ha detto Monaco - per questo devo essere crocefisso? Anche molte associazioni dicono che questa misura va cambiata perché è feroce e ingiusta: uno è costretto a chiudere per colpa di criminali e poi lo Stato non gli dà una lira? Vi Pare possibile?». Per spiegare il suo ragionamento, Monaco ha ricordato due sentenze, una della Corte costituzionale e una del tribunale fallimentare di Milano, che stabiliscono come un imprenditore fallito possa comunque tornare ad esercitare un'attività economica. «Questo vuol dire - ha spiegato - che non sono certo l'unico a pensarla in questo modo. Io rispetto la legge e ho giurato di farlo. Ma questo non vuol dire che non bisogna essere dutili e guardare alla vicenda umana dietro alle carte». Le associazioni, però, restano perplesse.

La Porta di Dino Manetta



Sbarco di Catania 17 arresti

Agenti della Squadra Mobile di Catania hanno eseguito a Bari un'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal gip del Tribunale di Catania a carico di 17 componenti dell'equipaggio della motonave «Monica», approdata il 18 marzo scorso a Catania con un carico di 928 clandestini, tra cui molte donne e bambini piccolissimi. L'accusa è di favoreggiamento aggravato dell'immigrazione clandestina. I particolari dell'operazione verranno resi noti oggi nel corso di una conferenza stampa tenuta dal procuratore aggiunto Enzo Serpotta nei locali della Procura.

I Unità Abbonamenti		Tariffe 2002		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	
12 MESI	7GG	€ 267,01	£ 517.000	€ 48,00	£ 93.300 15,3%
	6GG	€ 229,31	£ 444.000	€ 40,00	£ 77.900 14,9%
6 MESI	7GG	€ 137,89	£ 267.000	€ 20,00	£ 39.000 12,7%
	6GG	€ 118,79	£ 230.000	€ 16,00	£ 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

Per la pubblicità su **I Unità**

PK publitcompas

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 80, Tel. 011.6665211	GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
ASTI, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	IMPERIA, via Affini 10, Tel. 0183.273371 - 273373
ASPI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212	NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.6734711
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.302550	SIRACUSA, via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	REGGIO E., via Samaritani 10, Tel. 0522.443511
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	SANREMO, via Roma 176, Tel. 019.501555-501556
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	SAVONA, p.zza Marconi 3/S, Tel. 019.814887-811182
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA



IG Metall, rottura nelle trattative per il contratto

STOCCARDA Sono fallite le trattative per il rinnovo contrattuale dei lavoratori metalmeccanici del Baden-Wuerttemberg, nel sudovest della Germania. Lo ha annunciato a Stoccarda, sede storica della Mercedes, il rappresentante degli industriali Martin Kannegger al termine di una maratona negoziale di due giorni. Kannegger ha addossato la responsabilità del fallimento al sindacato di categoria IG Metall che - ha detto - ha respinto la loro proposta ragionevole.

Nel corso del negoziato Ig Metall e Gesamtmetall hanno lasciato le loro posizioni iniziali, ma non sono riuscite a trovare un accordo. Ig Metall, che chiedeva aumenti salariali del 6,5% è scesa intorno al 4%, mentre gli imprenditori, che partivano da una richiesta di

aumento salariale del 2%, sono saliti fino al 3,3%, la cifra strappata l'altro ieri dai chimici.

Ig Metall voleva più dell'aumento strappato dai chimici, perché secondo loro il settore metalmeccanico, auto incluse, sta andando meglio di quello chimico, e dunque può permettersi di pagare salari più alti. Il leader del potente sindacato Klaus Zwickel, al termine dell'incontro, ha lasciato intendere che gli scioperi dovrebbero cominciare dal 6 maggio.

La rottura tra Ig della trattativa non rappresenta una minaccia per la Banca centrale europea. Ad assicurarlo è stato lo stesso presidente, Wim Duisenberg che ha spiegato che il fallimento delle trattative «non avrà influenza sulle decisioni di politica monetaria».

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Confindustria, D'Amato in mezzo al guado

Copia Berlusconi: colpisce il dissenso, vuole fedeltà assoluta, ma perde consensi

Bianca Di Giovanni

ROMA In pubblico continua a parlare di dialogo (su temi pre-selezionati dal governo). In casa propria, invece, preferisce il monologo: o stai con me o te ne vai. Questo lo stile di Antonio D'Amato, non a caso soprannominato *Masaniello*. Questo lo stile di Silvio Berlusconi, non a caso soprannominato *il signor ghe pensi mi*. Il premier fa il repulisti in Rai come fosse l'azienda di famiglia. Il presidente degli industriali fa le pulizie di metà mandato come fossero quelle di Pasqua (ci siamo quasi con i tempi). Insomma, i due si intendono alla perfezione. Almeno tra di loro. Quanto agli altri, se non capiscono (tradotto: se non si alineano) possono anche parlare (magari nei corridoi, nel Transatlantico di Montecitorio o in fugaci colloqui con giornalisti liberi), ma se ne devono andare. Faranno salotto.

È successo due giorni fa ad Emma Marcegaglia, che non è andata a far salotto ma è tornata in quel di Mantova a lavorare l'acciaio. Fuori dal comitato direttivo di Confindustria. Motivo? Non ha seguito con la necessaria perizia la linea del capo. Sull'articolo 18 non si è sbracciata, non ha menato pugni sul tavolo. Al contrario, ha lanciato appelli alla moderazione ed alla cautela nel chiuso di una giunta di inizio aprile, in nome della pace sociale. Grave, gravissimo per uno come D'Amato che va avanti come un treno.

Difficile raccontare una storia tanto imbarazzante (perché nonostante tutto l'imbarazzo esiste ancora), tanto più che la giovane imprenditrice è



I pasdaran del presidente

Al primo posto tra i fedelissimi non può che comparire **Marilù Faraone Mennella**, compagna del presidente nonché attivissima imprenditrice campana. A parte le feste di Capri, il suo primo intervento pubblico nei convegni di Confindustria è stato a Palermo un mese fa, dove ha presentato il suo programma di Fondazioni private che in joint venture con le amministrazioni locali progettano opere pubbliche. Altro pretoriano è **Nicola Tognana**, cui D'Amato deve molto per la sua elezione, visto che gli ha assicurato l'appoggio del nord est. A metà mandato - cioè oggi - il presidente si è sdebitato, offrendo a Tognana l'eredità di Mondello, cioè il compito di scrivere le nuove regole dell'associazione. Dicono che farà presto a vararle. Altro amico di vecchia data è **Francesco Rosario Averna**, responsabile del Mezzogiorno nel direttivo dell'associazione. La conferma era prevedibile ed è arrivata. Ma anche su questo c'è un piccolo giallo inedito nella storia della Confindustria. Doveva essere eletto il 3 aprile, ma la conferma è arrivata soltanto una decina di giorni dopo. Motivo: la candidatura era in bilico, visto che metà del parlamentino meridionale faceva il tifo per un altro (Pippo Puglisi), così non si è presentato



nessuno a proporre la quaterna di nomi prevista dalla procedura da sottoporre ai vertici romani per la scelta finale. Dopo una settimana evidentemente la cosa è andata, ma l'episodio rappresenta una prima assoluta negli ambienti confindustriali. Quanto a **Guido Barilla**, è stato riconfermato nel direttivo come responsabile alle relazioni sindacali ed agli affari sociali. Evidente che il suo nome si iscrive nella lista dei sostenitori, ma le solite voci dicono che l'entusiasmo di Guidi per la linea dura si sia raffreddato negli ultimi tempi, soprattutto alla vigilia dello sciopero generale. In una delle ultime sedute di Giunta ci si sarebbe messo anche **Fedele Confalonieri** a difendere il presidente, messo sotto accusa dagli altri imprenditori per la sua ostinazione sull'articolo 18. Ma a quanto pare anche la difesa di Confalonieri sarebbe stata tiepida. Forse Mediaset vuole lasciarsi aperta una via d'uscita, di fronte alla prospettiva di andare a sbattere contro un muro.

L'opposizione

Che tra **Gianni Agnelli** e Antonio D'Amato ci sia un feeling praticamente pari a zero è ormai risaputo. Nella schiera degli avversari si iscrivono tutti i torinesi, a cominciare da quel **Carlo Callieri** che fu sconfitto nel duello per la presidenza. Seguono **Paolo Cantarella** e **Paolo Fresco**. Agli avversari storici si aggiungono oggi le nuove truppe dell'opposizione interna, che almeno a nord ricalca le linee del vecchio triangolo industriale. Si passa così a Milano, dove **Giorgio Fossa**, **Benito Benedini** e **Michele Perini** stanno cercando di persuadere il presidente a fermarsi in questa corsa cieca verso lo scontro sullo Statuto dei lavoratori. Tra i lombardi compare anche **Marco Tronchetti Provera** che si potrebbe classificare come il



«pontiere» tra le due fazioni, visto che tenta dalla sua poltrona di vicepresidente di Confindustria una difficile e disperata mediazione. Altro deluso è proprio il demurgo che assicura due anni fa al presidente la vittoria su Callieri, cioè **Cesare Romiti**, dato dalle voci confindustriali sempre più insofferente verso D'Amato. A Genova ci si è messo l'ex giovane **Edoardo Garrone** a rompere le uova nel paniere del vertice di Viale dell'Astronomia. Con un'intervista di fuoco Garrone ha dato l'addio alla presidenza degli «under 40»: non si può dire che la sua guida non abbia lasciato il segno. Non si sono iscritti ufficialmente alla squadra degli anti-D'Amatiani ma sta di fatto che se ne sono andati dal comitato direttivo: **Andrea Mondello**, **Enrico Bondi** e **Guido Barilla**. Il primo del trio stava terminando di scrivere il nuovo Statuto dell'associazione. Il lavoro era alle battute finali e lui, via, se n'è andato. Per seguire l'azienda (Peroni), dice la versione ufficiale. Ma sono in molti a non credere agli impegni di lavoro. Su **Emma Marcegaglia** non c'è molto di più da dire di quanto rivelato da lei stessa: «Sono stata invitata a dimettermi, ma non l'ho fatto e così mi hanno dimessa». Ma la lista degli avversari si allunga di giorno in giorno. Altri nomi: **Pietro Marzotto**, **Giancarlo Elia Valori**, **Vittorio Merloni**, **Luigi Abete**, **Luca di Montezemolo**, **Diego della Valle**, **Luciano Benetton** e **Andrea Pininfarina**. Questi alcuni dei nomi eccellenti usciti allo scoperto.

rebbe un colpo da 90. Tanto più che Moratti uscì sconfitto nella corsa alla presidenza contro Giorgio Fossa. Oggi vorrà rifarsi e approfittare dell'offerta presentata su un vassoio d'argento del *Masaniello* barricato in Viale dell'Astronomia. Quanto all'altro «petroliere» entrato nella squadra, Vittorio Mincato, trattasi di uno di quei nomi «graziati» dallo spoils system berlusconiano. Almeno così dicono le voci, che lo danno ancora in sella alla guida operativa dell'Eni. Semmai sarà il presidente Gian Maria Gros Pietro ad essere sostituito. Dunque, Mincato sarebbe uomo gradito al nuovo princeps, oltre a lavorare per una società controllata dal Tesoro. Quindi, in famiglia berlusconiano, un'azienda «di famiglia».

Ma queste sono solo voci di corridoio. Resta la domanda di fondo: resteranno per 24 mesi i nuovi «legionari» del Cesare-D'Amato? L'impresa è a dir poco ardua, visto il *cul de sac* in cui il presidente si è infilato con le sue mani con l'insistenza martellante sulla modifica dell'articolo 18. Un'ossessione che fa crescere - anziché diminuire - la nutrita fronda interna. Nella lista degli anti-D'Amato ci sono gli «avversari» di sempre (un esempio per tutti: la Fiat), ed i pentiti dell'ultimo ora, che si stanno mangiando le mani per averlo votato. In particolare a cambiare idea sull'uomo venuto dal sud sono i veneti del nord-est, che non vogliono licenziare, ma vogliono meno tasse. Come loro cominciano a pensarla i liguri ed i lombardi, che se ne vedranno un'alleggerimento fiscale abbandoneranno il premier imprenditore ed il suo «vassallo» in Viale dell'Astronomia.

Il trucco del leader degli industriali: Cara Emma, perché non dici che ti dimetti per motivi aziendali?

Il quarto «pezzo» che la cabina di comando di D'Amato perde nel giro di pochi giorni (Enrico Bondi, Guido Barilla e Andrea Mondello). Così la solerte macchina della comunicazione di Viale dell'Astronomia (dove si definisce *disinformatia* la comunicazione della Cgil sull'articolo 18) mette in giro la voce che la povera Emma se ne va perché il «suo» candidato dei giovani imprenditori, Enzo Boccia, è stato sconfitto. Falso. Emma non se ne va,

ma viene cacciata. È lei stessa a rivelarlo ai giornalisti senza essere smentita. Naturalmente non compare una parola della sua versione dei fatti sull'«organo» *Sole 24 Ore* (ancora *disinformatia*). E gli altri transfughi? Non parlano, ma evidentemente non ci stanno a fare da tappezzeria nel salotto confindustriale.

È chiaro che con il giro di boa di metà mandato D'Amato si è arroccato. Ma quanto resisterà il fortino dei

«falchi»? Sa bene, il presidente, che il voto del parlamentino (la giunta) su programma e squadra non è stato altrettanto compatto di due anni fa. È vero, ha ottenuto 77 sì contro 21 no (9 gli astenuti). Ma a votare si sono presentati solo 107 sui 164 aventi diritto. E gli altri 57? Se ne sono rimasti a casa, o per non votare contro (Agnelli, Benetton, Merloni, Marzotto), o per non esporsi. Due anni fa i voti a favore erano stati 96: basta una sottra-

zione per intuire che in 19 hanno cambiato idea.

D'Amato sa che il terreno gli si sta sgretolando sotto i piedi, e la sua è una corsa contro il tempo visto che a maggio c'è la prova dell'assemblea. Così nella squadra chiama new entry di rango per dare lustro ad un rimpasto fatto sull'onda delle defezioni. Chiara la scelta di Gian Marco Moratti (marito di Letizia), utile «ponte» con l'esecutivo (come se ce ne fosse

bisogno) a cui si avvinghia sempre di più. Moratti è chiamato a ricoprire l'incarico proprio di Marcegaglia (vicepresidente con delega per l'Europa), ma l'uomo è anche un papabile alla successione dello stesso presidente. Grazie al patto con il petroliere milanese D'Amato potrebbe così coronare il sogno che è anche di Berlusconi: il doppio mandato. In questo caso per interposta persona. Riuscire a determinare la sua successione sa-

Normalizzato anche il Sole-24 Ore: la notizia della cacciata della Marcegaglia non si trova

Cofferati e Pezzotta: i licenziamenti vanno stralciati dalla delega. Intanto sul fisco i leader di Cgil, Cisl e Uil scrivono al premier chiedendo di essere convocati

Art.18, Maroni non cambia linea. Il sindacato: niente negoziato

ROMA I leader di Cgil Cisl e Uil scrivono a Berlusconi chiedendo di essere convocati sulla delega fiscale, «preoccupati» per il testo che presto andrà in discussione a Montecitorio su cui non sono mai stati consultati. Un nuovo nodo da sciogliere accanto a quelli del mercato del lavoro su cui il confronto tra governo, imprese e sindacati non partirà prima di maggio. Nei prossimi giorni i ministri del Welfare e dell'Economia apriranno un tavolo per studiare la riforma degli ammortizzatori sociali e i suoi costi. È il ministro Maroni ad annunciare parlando a Modena, nel convegno dedicato a Marco Biagi ad un mese dal

suo assassinio. Le proposte sugli ammortizzatori saranno quattro e sempre per il titolare del Welfare ci sarebbero «segnali positivi» per giungere ad un accordo. Anche se sull'articolo 18 non cambia nulla: «Le deroghe sono tre e tre restano», ha chiarito Maroni in un'intervista a Panorama. Semmai verrebbero discusse alla fine, dopo gli altri argomenti: l'obiettivo del governo è «riannodare i fili del dialogo», ha detto il ministro. «Per farlo c'è solo una strada e il governo la conosce bene - replica da Faenza Sergio Cofferati - deve stralciare l'articolo 18 e l'arbitrato». Lo hanno chiesto milioni di lavoratori che hanno scioperato, «se il governo deciderà di mantenere ferme le sue posizioni si riterrà responsabile di una ulteriore accentuazione dello scontro sociale».

Cofferati era a Modena in mattinata ed aveva partecipato alla commemorazione di Biagi che ha preceduto il convegno al quale era invece presente Savino Pezzotta: «Se il dialogo sociale è quello che degli ultimi 7 mesi Dio me ne scampi - ha affermato - perché così facciamo un altro sciopero generale». «Non non voglio fare la fine dei frati francescani, che da una parte hanno Sharon e dall'altra Arafat...». «Noi - ricorda Pezzotta - avevamo

accettato la tregua di due mesi. Qualcuno, poi, ci ha tolto il tavolo. Io prima di risedermi, voglio sapere come funziona quel tavolo», avverte. Quanto all'articolo 18, «La riforma è un errore, ma correggere gli errori non è un segno di debolezza». Per la Cisl su lavoro, fisco e Welfare si potrebbe fare un «unico tavolo», e comunque non bisogna «avere l'obiettivo di escludere qualcuno (la Cgil, ndr) altrimenti anche chi si vorrebbe sedere ha dei problemi».

Uno scambio tra ammortizzatori sociali e licenziamenti resta dunque una via improponibile per i leader di Cgil, Cisl e Uil che sono tor-

nati ad incontrarsi e lo faranno ancora lunedì prossimo per definire una strategia comune. E chiede al governo di fare un passo indietro il presidente di Confcommercio, Sergio Billè: «C'è bisogno di un nuovo menù sul tavolo. Per il terziario - ha ironizzato - l'articolo 18 è un contorno, non il dessert. E una cosa è certa: il terziario non vuole pagare il conto per tutti». Dal canto suo, la Confindustria con il direttore generale Parisi ha ribadito la richiesta di maggiore flessibilità nel mercato del lavoro, definendo le modifiche all'articolo 18 una «parte importante» della riforma.

fe.m.

IN LIQUIDAZIONE

A TUTTI I SOCI DELLA COOP. SOCI DELL'UNITÀ

CONVOCAZIONE ASSEMBLEA

Bologna - 40131 - Via della Beverara, 58/10 - Tel. e Fax 051 834240

L'assemblea generale ordinaria dei Soci della Cooperativa Soci dell'Unità in liquidazione è convocata, in prima convocazione per il giorno 30 Aprile 2001, alle ore 22, in Bologna presso la sala riunioni di Via della Beverara n. 6, e, se occorresse, in seconda convocazione nello stesso luogo, alle ore 14,30, per il giorno 20 Maggio 2002, per discutere e deliberare sul seguente ordine del giorno:

- 1) Presentazione del Bilancio chiuso al 31/12/2001
- 2) Relazione del liquidatore
- 3) Relazione del Collegio Sindacale
- 4) Varie ed eventuali

Il Liquidatore
Claudio Mengoli

l'intervista

Gianni Rinaldini

Segretario generale Fiom



Giovanni Laccabò

Il nuovo segretario della Fiom

MILANO Con voto quasi unanime del comitato centrale Gianni Rinaldini è da ieri il nuovo segretario generale della Fiom. Perito meccanico, 51 anni, nel '77 primi passi nel sindacato alle Ceramiche Rubiera, poi segretario dei chimici della zona Sassuolo-Scandiano e dall'89 della Camera del lavoro di Reggio Emilia. Dal '96 leader Cgil dell'Emilia Romagna.

Emozionato?

«Sono emozionato e nel contempo gratificato perché l'impegno è molto importante».

Cosa comporta prendere il timone della Fiom mentre tutto il sindacalismo federale è sottoposto al violento attacco del governo e della Confindustria?

«Significa non dimenticare mai che siamo ad un passaggio cruciale per il futuro: l'esito dello scontro determinerà anche il futuro assetto dei diritti e della contrattazione. La Fiom è pienamente coinvolta nello scontro che, peraltro, era stato anticipato dal rinnovo del biennio economico, quando Federmeccanica ha inaugurato l'assalto al contratto nazionale».

Dunque anche tu concordi con Sabattini che c'è un nesso tra «accordo col trucco» e l'ag-

gressione in atto del centro destra?

«Mi pare evidente che c'è un rapporto molto stretto. D'altro canto è arcinoto che, come insegna la storia del nostro Paese, per tradizione consolidata le battaglie dei metalmeccanici sono portatrici di valenze di carattere generale. In occasione del rinnovo del biennio, i meccanici hanno sperimentato in modo diretto l'attacco al contratto nazionale, così come sul terreno della democrazia hanno vissuto la logica degli accordi

Ed ora attacco al contratto e accordi separati sono «di moda» nell'era Berlusconi...

«Nelle deleghe sul lavoro si modifica la rappresentanza, equiparando tra loro tutti i sindacati a prescindere dalla loro forza rappresentativa. Questa è la strada per avallare la pratica degli accordi separati, ossia si vuole legalizzare l'esperienza dei metalmeccanici e trasformarla in un criterio generale. Aggiungiamo anche l'accordo bocciato del cosiddetto

Il Comitato centrale dei metalmeccanici Cgil ha eletto quasi all'unanimità il nuovo numero uno

Diritti e democrazia per il mondo del lavoro

to "lavoro a chiamata" alla Zanussi. Come si vede, da tutti questi esempi emerge un rapporto molto stretto tra lotte dei metalmeccanici Cgil e l'attuale fase di scontro aperto dalla Confindustria e dal governo».

Per la Fiom il rinnovo del biennio economico è tutt'ora aperto: riuscirà a chiuderlo?

«Intendo proseguire questa lotta in assoluta coerenza con l'impronta data dalla Fiom a tutta la partita contrattuale, tanto più che a dicembre scade il contratto nazionale. Per-

tanto diventano dirimenti le regole democratiche, esattamente l'opposto di quanto il governo prevede. Il pronunciamento dei lavoratori è condizione anche per verificare se si possono costruire ipotesi capaci di dare risposte anche alle questioni aperte, come appunto il biennio economico. Faccio notare che l'accordo separato riguarda la Federmeccanica, non la Confapi».

Dunque sulle politiche sindacali e sulla contrattazione la linea Rinaldini sarà fedele a

quella di Sabattini?

«Certamente, e questo spiega anche il voto praticamente unanime con cui il comitato centrale mi ha eletto: non si tratta di una "votazione bulgara", ma di un pronunciamento che conferma una continuità di linea. Devo anche sottolineare che l'uscita di scena di Sabattini è dovuta solo al rispetto delle regole statutarie, altrimenti nessuno nella Fiom avrebbe pensato ad un cambio di guardia».

Il voto compatto esprime an-

che una forte unità interna?

«Sì, esprime una forte coesione che corrisponde alle conclusioni del recente congresso, le quali a loro volta erano conseguenti ad una gestione unitaria dell'organizzazione degli anni precedenti».

Tu assumi la guida della Fiom mentre si va sempre più confermando il protagonismo delle nuove generazioni nelle lotte del lavoro. E allora cosa hai da dire alle nuove energie del movimento sindacale?

«È da un po' di tempo che noi sindacalisti, ad ogni manifestazione restiamo sorpresi dalla forte partecipazione dei giovani. Ormai non è più una sorpresa, è un dato consolidato. Siamo davanti ad una esplosione delle varie articolazioni che compongono la nuova frontiera delle lotte: diritti e democrazia. I giovani rifiutano di essere considerati merce o numeri. La loro comparsa da protagonisti ha acceso una grande speranza, che noi abbiamo il dovere di cogliere, a partire dalla democrazia. Come si è costatato nella vicenda metalmeccanica, non è possibile fare un accordo e poi impedire di votare. Questa pretesa fa indignare i lavoratori perché capiscono che stai sottraendo loro diritti e dignità. Ecco perché il sindacato deve fare una grande operazione proprio sul terreno della democrazia e della estensione dei diritti».

Dal voto di ieri esce rafforzata l'unità interna e viene confermata la linea Sabattini

contratti

Fiat: niente integrativo, non ci sono le condizioni

TORINO La Fiat non vuole saperne del nuovo integrativo aziendale. Sollecitato dal segretario del Fimic Roberto Di Mauro a riprendere la trattativa e a chiuderla entro luglio, il capo delle relazioni industriali della casa torinese, Paolo Rebaudengo, «gela» ogni speranza: «Per natura siamo sempre disponibili a fare accordi, ma occorre trovare l'intesa anche sui contenuti e in questo momento invece si privilegiano soprattutto i ruoli. Ma se si pensa di fare un accordo raccogliendo il consenso di tutti, bisogna rendersi conto che non lo si farà mai».

Ricordando l'intesa raggiunta nel '96 sull'integrativo, il funzionario del Lingotto spiega che «allora con grande fatica fu trovato un punto di contatto grazie all'impegno anche personale di tutte le parti ad assumersi le proprie re-

sponsabilità». Invece secondo Rebaudengo l'attuale scenario è completamente diverso, soprattutto - sostiene - per l'indisponibilità al dialogo delle forze sindacali: «Nel marzo del 2001, quando accettammo di presentarci al ministero del Lavoro, presentammo ai sindacati una proposta che forse era incompleta, ma sicuramente la migliore in quel momento. Nonostante ciò il sindacato non è riuscito a trovare al suo interno un atteggiamento comune. Oggi, a tredici mesi di distanza, non è pensabile riaprire quel tavolo a quelle condizioni». Per la Fiat l'Italia è «una realtà importante», prosegue il dirigente: «Oggi in Italia la Fiat produce il 50% del suo fatturato e ne realizza un terzo: è dunque un'azienda che deve fare i conti con la competitività, ma io ho la sensazione che il dibattito

sindacale sia proiettato su altri temi e ciò impedisce a tutti di portare a casa dei risultati».

Le dichiarazioni di Rebaudengo sono macigni sulla ripresa del confronto: «La Fiat conferma che l'unica piattaforma su cui è possibile discutere è la sua, e questo è inaccettabile», ribatte Claudio Stacchini, segretario della quinta Lega Fiom. «Rebaudengo inoltre fa una affermazione ancora più pesante: sostiene che oggi non esistono nemmeno le condizioni per proseguire la discussione sulla sua stessa proposta, la quale altro non era che una anticipazione del Libro bianco, con la deregulation dei rapporti di lavoro, le deroghe al contratto nazionale, la abrogazione dei tetti dello straordinario, la liberatoria sui comandi-distacco». Ancora una volta - prosegue Stacchini - la Fiat dimostra che ai lavoratori è in grado di offrire solo cassa integrazione: «Di fronte alla richiesta di un sindacato, Rebaudengo conferma un quadro di disinteresse per il lavoro, per le persone, per lo stesso prodotto della sua azienda».

g.lac.

LANCIA

I N I Z I A T I V E S P E C I A L I

Lancia Lybra.



Con nuovo motore JTD da 150 cv.

Più brillante. Non solo nelle prestazioni.

Fino al 30 aprile, su tutta la gamma un finanziamento di **L. 30.000.000** (€ 15.500) in 48 mesi a **tasso zero**, più una supervalutazione di **L. 2.000.000** (€ 1.033) sul vostro usato.



È un'offerta delle Concessionarie Lancia.



www.buy@lancia.com



LANCIA LYBRA SW 1.9 JTD A PARTIRE DA € 25.700,00 (L. 49.762.139) - PREZZO CHIAVI IN MANO ESCLUSA I.P.T. - IMPORTO MASSIMO FINANZIATO € 15.500,00 - DURATA 48 MESI - 48 RATE DA € 322,92 - SPESE GESTIONE PRATICA € 129,11 + BOLLICI - TAN 0% - TAEG 0,41% - SALVO APPROVAZIONE SAVA.

DATI BANKITALIA

Aumentano i mutui per l'acquisto di case

Continua a crescere, seppure a ritmi più contenuti, il ricorso delle famiglie italiane ai mutui bancari per l'acquisto di abitazioni. Secondo i dati contenuti nel Bollettino statistico della banca d'Italia alla fine del 2001, i debiti in essere ammontavano a 84,357 miliardi di euro, con un aumento del 9,8% rispetto allo stock di fine 2000 (+7,562 miliardi).

DATAMAT

Contratto con la Nato per 4,6 milioni di euro

Datamat, società quotata al Nuovo Mercato di Piazza Affari, ha siglato un contratto dal valore di 4,6 milioni di euro con l'agenzia Netma della Nato, responsabile dei programmi per i veicoli europei Tornado ed Eurofighter. Il contratto rappresenta la seconda tranche di una commessa decennale per la fornitura di nuovi sistemi di pianificazione di missione per tutti i veicoli e sistemi missilistici dell'Aeronautica Militare.

BRACCO

Aperto a Torviscosa un nuovo stabilimento

È stato inaugurato a Torviscosa il nuovo stabilimento della Bracco, i laboratori di ricerca Spin. Il nuovo sito sarà dedicato alla produzione di mezzi di contrasto per imaging diagnostico (raggi x), settore in cui la società è tra i leader mondiali. Nell'azienda, che a regime avrà 100 dipendenti, sono stati investiti 85 milioni di euro.

ELECTROLUX

Oggi i funerali dell'operaia ustionata

Si svolgeranno oggi alle 15.30 nella chiesa di Parè di Conegliano i funerali di Luisa Ciampi, l'operaia della Electrolux Zanussi di Susegana rimasta ustionata nell'esplosione di novembre. Luisa è deceduta pochi giorni fa. Ai funerali partecipano i leader di Fim, Fiom, Uilm.

INTESABCI

Aumentata al 51% la quota in Carit

IntesaBci sale dal 35% al 51% nella Carit. L'operazione è avvenuta attraverso l'acquisto del 16% dalla Fondazione Cassa di Risparmio Terni e Narni per 35 milioni di euro, esercitando l'opzione prevista dal contratto del 2000. Carit ha chiuso il 2001 con un utile consolidato di 9,5 milioni e ha una massa amministrata di 1.330 milioni.

Nel 2001 individuati 122mila irregolari. I dati resi noti dall'Inps

L'Italia del sommerso evade 340 milioni di euro

MILANO Decreti sull'emersione o no, la piaga del lavoro nero in Italia non accenna a diminuire. E, per una volta, unisce nord e sud.

A rilevarlo è un'indagine, condotta dall'Inps su un complesso di aziende già considerate «a rischio di evasione». L'indagine ha messo in evidenza come nel 2001 i lavoratori irregolari «rilevati» siano stati 122.126. Con un danno ad istituti ed erario per evasione contributiva di oltre 340 milioni di euro. Non solo. Questi dati, per stessa ammissione dell'istituto, vanno rivisti al rialzo.

La classifica, in termini assoluti, con 14.380 lavoratori in nero e più di 51 milioni di euro di contributi evasi, è condotta dalla Lombardia. Al secondo posto viene il Veneto (11.032 irregolari) e al terzo, con 11.005 lavoratori in nero e 31 milioni di euro evasi, la Campania.

In percentuale, il fenomeno dell'irregolarità continua ad essere più radicato nel Mezzogiorno d'Italia. Con punte massime in Basilicata, Sardegna, Sicilia, Campania e Abruzzo.

Va meglio, invece, al nord, con il Veneto che conquista la palma di regione più virtuosa. Qui sono state riscontrate irregolarità «soltanto» nel 35 per cento delle aziende a rischio visitate dagli ispettori dell'istituto. Mentre il fenomeno resta sempre alto in Lombardia e, soprattutto, in Piemonte.

Quote elevate di lavoro nero ed irregolare continuano poi ad essere registrate nel Centro Italia, soprattutto in Toscana, Umbria e Marche.

«Questi dati - commenta il presidente del Consiglio di indirizzo e vigilanza dell'Inps, Aldo Smolizza - sottolineano l'entità di un fenomeno dannoso per il paese, anche se sono apprezzabili il tentativo di governo e

Il Tribunale di Bologna ha individuato un comportamento antisindacale dell'azienda. Duecento precari su circa 1.100 dipendenti

Troppi lavoratori interinali, condannata la Tim

Andrea Bonzi

BOLOGNA Una sentenza che è un monito per le imprese che utilizzano indiscriminatamente il lavoro interinale. La Tim a Bologna è stata condannata per «comportamento antisindacale» dal giudice del Tribunale del lavoro, davanti al quale era stata portata dal Sindacato lavoratori delle comunicazioni Scl-Cgil, in riferimento all'impiego di oltre 200 precari su 1.100 totali (l'85% degli addetti al servizio 119 di assistenza clienti), reclutati tramite le agenzie di lavoro interinale.

Il gestore di telefonia cellulare è stato condannato proprio per non aver informato preventivamente le organizzazioni sindacali di tali «assunzioni», obbligo che ogni impresa è tenuta ad osservare

ai sensi della legge n.196 del '97, la cosiddetta "legge Treu".

Il giudice ha inoltre rilevato che l'utilizzo in modo massiccio di lavoratori interinali da parte di Tim non appare giustificato dall'esigenza di coprire fabbisogni aziendali collegati a eventuali «situazioni congiunturali», ma rappresenta ormai una consuetudine che non trova riscontro nella normativa.

Daniilo Gruppi, segretario della Scl-Cgil dell'Emilia-Romagna, commenta soddisfatto: «Si tratta della prima sentenza di questo tipo a Bologna, e in Italia siamo a conoscenza di un solo precedente a Torino». Una battaglia per la regolarizzazione del lavoro che va avanti da anni: «Tim incoraggia un'idea della flessibilità che svela una realtà di precarietà clamorosa - continua Gruppi - l'azienda im-

piega in via del tutto strutturale addetti forniti dalle agenzie interinali, ben oltre i due anni previsti dalla legge. Una situazione che rischia di produrre generazioni di lavoratori senza stabilità, spesso diplomati o laureati, privi della possibilità di crescita professionale».

Secondo il segretario della Scl-Cgil, le giustificazioni legate alla promozione di un particolare prodotto «non possono più essere accettate, siamo di fronte ad un grave abuso di uno strumento normativo».

L'11% di interinali dichiarato da Tim «è calcolato sul totale degli addetti del territorio italiano - spiega Gruppi - ma è un dato ingannevole, perché l'azienda può decidere di spostarlo tutto in una sola delle sue sedi, per esempio a Bologna, scelta per la sua natura universitaria, che la rende un ottimo bac-

no per il reperimento di lavoratori part-time».

Antonella Gavaudan, una degli avvocati che hanno vinto il ricorso, rincara la dose: «Il prolungamento del periodo di precarietà nasconde altre violazioni di diritti fondamentali, come quelli che tutelano la gravidanza, la salute e le quote obbligatorie di personale disabili», visto che, ai fini del conteggio delle percentuali, gli interinali non valgono, risultando dipendenti dell'agenzia da cui provengono.

Tim è stata condannata al pagamento delle spese legali, ma per i sindacati la sentenza, nella quale si impone all'impresa di «rimuovere gli effetti» del comportamento fino ad ora mantenuto, apre prospettive per i precari interessati all'assunzione, anche tramite «cause individuali che la Cgil è pronta a sostenere», conclude Gruppi.

Sciopero nazionale di 48 ore degli addetti alle pulizie delle Ferrovie dello Stato

MILANO Ondata di nuovi scioperi degli addetti alle pulizie delle Fs. I lavoratori, oltre 10mila 500 in tutta Italia, si fermeranno per 48 ore sul piano nazionale il 23 ed il 24 aprile prossimi, mentre altre 96 ore di sciopero sono state indette in ambito regionale il 28 e 29 aprile ed il 2 e 3 maggio prossimi. Intanto, già da una settimana, i lavoratori del comparto stanno effettuando fermate articolate. Giovedì centinaia di lavoratori hanno manifestato a Milano davanti alla sede di Assolombarda. A pochi giorni dalla scadenza degli appalti dei servizi di pulizia, prevista per il 6 maggio, i dipendenti chiedono la salvaguardia dei livelli occupazionali attraverso la clausola sociale, e la tutela del reddito con l'applicazione a tutti i lavoratori del settore del contratto collettivo nazionale di riferimento.

L'Europa: Tremonti attento al buco

Dal testo sulle previsioni economiche scompare ogni riferimento all'articolo 18

DAL CORRISPONDENTE

Sergio Sergi

BRUXELLES L'articolo 18? L'ha già stralciato la Commissione europea. Non vi sarà traccia, infatti, nel documento di imminente pubblicazione sulle «previsioni economiche di primavera» nell'Ue, della raccomandazione ad applicare l'intero pacchetto governativo sulle riforme del lavoro. La Commissione, mercoledì prossimo, lancerà da Bruxelles l'invito a mettere in campo le riforme ma senza alcun riferimento specifico all'eliminazione delle attuali garanzie sul licenziamento. L'esecutivo comunitario, dietro indicazione del presidente Romano Prodi e dei commissari competenti, ha infatti emendato il testo che contiene i suggerimenti per il governo italiano cassando la parte relativa alla «piena applicazione» dell'intero pacchetto di riforma del mercato del lavoro. La raccomandazione per l'Italia riguarderà, dunque, le riforme che vanno certamente perseguite incrementando, però, flessibilità e sicurezza nello stesso tempo. Per la Commissione europea, se il testo rimarrà lo stesso sino a mercoledì, va preservato l'«equilibrio tra la flessibilità e la sicurezza». Come giustamente ribadito dal recente Consiglio europeo svoltosi a Barcellona. Inoltre, la Commissione indicherà all'Italia la strada della riforma del sistema dei benefici per la disoccupazione in modo da «migliorare la dife-

sa sociale dei disoccupati mantenendo gli incentivi al lavoro».

La situazione del mercato del lavoro in Italia è presa in considerazione insieme alla valutazione degli impegni di bilancio assunti con il programma di stabilità in Euro-landia. La Commissione considera anche le disparità regionali come «una maggiore fonte di inefficienza» del mercato del lavoro che è affetto da un «marcato dualismo» derivante da una più forte protezione dei lavoratori a tempo indeterminato nelle medie e grandi imprese e da un grado «ancora basso» di protezione dei «non occupati» e dei lavoratori atipici. Per la Commissione, il sistema dei benefici della disoccupazione resta limitato nella portata e ineguale. Infine, le parti sociali dovrebbero concordare un sistema più decentrato di contratti salariali «in modo da consentire una più ampia differenziazione».

Il documento di Bruxelles conterrà anche un sin troppo esplicito richiamo al governo perché rispetti la tabella di marcia di riduzione del deficit. «L'Italia - è scritto nella bozza - deve assicurare nel 2002 e nel 2003 il rispetto di uno stabile sentiero di riduzione del deficit in modo da centrare l'obiettivo del pareggio di bilancio nel 2003». Si tratta di un obiettivo sul quale la Commissione comincia a nutrire dei dubbi visto che anche le previsioni contenute del documento sono più pessimiste di quelle presentate dal governo. La Commissione



ne stima che la crescita, nel 2002, sarà dell'1,5% mentre il governo l'ha fissata al 2,3%; il deficit, poi, per Bruxelles sarà 1,2%-1,3% mentre il governo si è impegnato a rispettare lo 0,5%. E, quel che conta è che inquieta la Commissione, il tanto declamato pareggio di bilancio, confermato dal governo Berlusconi per il 2003, non ci sarà. Le stime di Bruxelles dicono che l'hanno prossimo il rapporto deficit-Pil sarà attorno all'1%.

In queste condizioni, Bruxelles è preoccupata del rapporto tra le promesse della riforma fiscale e gli impegni europei. L'Italia, si afferma, deve assicurare che «i tempi e le modalità della riforma fiscale delineata nella legge presentata in Parlamento sia coerente con il raggiungimento ed il mantenimento di una posizione di bilancio vicina al pareggio o in surplus». Parole chiare che faranno presto a tramutarsi in un monito più severo se non saranno offerte spiegazioni sul rispetto degli impegni del programma di stabilità.

videogiochi

Dietrofront Microsoft Maxisconto per Xbox

Una notizia stupefacente, come il più moderno dei videogiochi. Xbox, la rivoluzionaria console lanciata appena un mese fa da Microsoft sul mercato europeo, subirà una drastica riduzione di prezzo a partire dal prossimo 26 aprile. L'avversario della celebre Playstation2 della Sony costerà 299 euro in tutti i Paesi che hanno adottato la nuova moneta, con una riduzione del 39% (!) rispetto al prezzo attuale, 479 euro. Analoge sforbicate al listino avverranno in Gran Bretagna (-34%) ed Australia (-39%), mentre per l'enorme mercato americano si parla di un ribasso analogo nel mese di maggio.

Il perché di questo clamoroso ripensamento commerciale lo si deduce dalle parole di Sandy Duncan, vice presidente di Xbox Europa: «Oggi stiamo prendendo una posizione decisa: intendiamo incrementare il business in Europa. Il successo eccezionale che Xbox ha ricevuto, in termini di recensioni, premi e vendite di giochi, ha dimostrato che i consumatori amano la nostra console. Vogliamo far sì che il prezzo non costituisca un ostacolo all'esperienza Xbox».

Insomma, al di là dell'enfasi aziendalistica, Microsoft ammette il suo clamoroso errore: Xbox costava troppo, e la sua superiorità tecnologica nei confronti della Playstation2 non era tale da convincere all'acquisto gli appassionati di videogiochi del vecchio continente.

Facile immaginare cosa pensino alla Sony del dietrofront di Bill Gates. Ed a far gongolare i giapponesi c'è anche l'imbarazzante «pezza» che la Microsoft è adesso costretta a mettere per placare l'ira di coloro che in queste settimane hanno acquistato Xbox a prezzo pieno.

Gli attuali possessori della console verranno «ricompensati» con uno speciale kit di prodotti in regalo: riceveranno a casa un controller e due giochi (fino al 1 luglio 2002).

Marco Ventimiglia

In crescita del 77 per cento le piccole cooperative che hanno aderito alla Lega

MILANO Crescono del 77,2% le piccole società cooperative nel 2001. E quanto emerge dal secondo rapporto sulle piccole aziende cooperative aderenti a Lagacoop realizzato dall'ufficio studi dell'organizzazione. Alla fine dello scorso anno le piccole società cooperative aderenti alla Lega erano 918, con un incremento di 400 unità rispetto al 2000. L'incidenza delle piccole coop sul totale delle cooperative attive passa dal 4,3% all'8,3%, come media nazionale. Nel dettaglio si è registrata una crescita dell'84,2% al sud, del 144% al centro e del 97,3% al nord. Il settore che registra la presenza più massiccia continua ad essere quello delle attività di ricerca e professionali, in particolare architettura e ingegneria che, con il 21%, registra una crescita del 2%. Al secondo posto si collocano i piccoli trasporti e le attività legate al turismo.

COMUNICARE AL MEGLIO

Corso di formazione per candidati alle elezioni amministrative del 26 maggio e organizzatori della campagna elettorale

Roma, 22 aprile ore 10.30 - 14.00
Sala Fredda - Via Buonarroti, 12

POSIZIONAMENTO
DEL CENTROSINISTRA E DEI DS
Roberto Weber

GERARCHIA DEI TEMI
DELLA CAMPAGNA ELETTORALE
Maurizio Pessato

GLI ULTIMI TRENTA GIORNI
DI CAMPAGNA ELETTORALE:
STRUMENTI, TECNICHE E LINGUAGGI
Mario Rodriguez

GLI ULTIMI TRENTA GIORNI
DI CAMPAGNA ELETTORALE:
L'USO DI INTERNET
E DELLA COMUNICAZIONE DIRETTA
Paolo Guarino

L'ENTE LOCALE DOPO LA RIFORMA
DEL TITOLO V DELLA COSTITUZIONE
Oriano Giovannelli



Per le prenotazioni rivolgersi all'area comunicazione e formazione
Direzione Nazionale DS - Via Palermo, 12 Roma - tel. 066711356 - 224
formaz@democraticidisinistra.it - sinistra.giovanile@democraticidisinistra.it

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Yen, Sterline, etc.

BOT

Table of bond yields for different maturities (3, 6, 12 months).

Borsa

Ultima seduta settimanale positiva per Piazza Affari, che ha chiuso con il rialzo maggiore fra tutte le borse europee (il Mibtel ha segnato un +0,48%). Una seduta guidata quasi esclusivamente dai titoli bancari, sostenuti da un giudizio positivo da parte di una banca d'affari.

«Non vogliamo la colonizzazione romana». Ma la Fondazione Manodori dice sì al matrimonio

MILANO La Lega Nord si prepara a dare battaglia al progetto di fusione tra Banca di Roma e Bipop-Carire, e annuncia l'intenzione di presentare al Consiglio provinciale di Brescia una mozione per approfondire il progetto di fusione.

Brescia. Ma intanto, mentre l'assemblea dei soci del 16 maggio si prevede movimentata (contrari alla fusione anche molti piccoli azionisti sia di Reggio sia di Brescia, mentre il tribunale ha respinto una richiesta di rinvio avanzata da un gruppo di soci bresciani) arriva il primo, sostanziale sì al matrimonio da parte del cda e del consiglio generale della reggiana Fondazione Manodori (10,3% di Bipop), con un'intesa che prevede la possibilità di entrare nel patto di sindacato di Banca Roma e avere nella holding del nuovo gruppo bancario «un'adeguata rappresentanza».

gli attuali presidi reggiani» e con l'apertura a Reggio anche della sede del Mediocredito per l'Italia del Nord-Est. Le politiche d'intervento locali, Banca Roma si è impegnata a fare in modo che «Bipop Traditional o Bipop Consumer, per quanto di rispettiva competenza, adeguino gli interventi a favore del territorio e delle comunità locali, e in tale prospettiva tra il gruppo Banca Roma e Fondazione Manodori verranno effettuate consultazioni allo scopo di individuare quelli più opportuni in relazione ai bisogni del territorio».

Approvato il bilancio 2001: utile di 30 milioni di euro

MILANO Trenitalia, la società di trasporto del gruppo Ferrovie dello Stato nata a giugno del 2000, ha fatto registrare a fine 2001 un utile netto di 30 milioni di euro, con un incremento dei ricavi da traffico superiore del 5% rispetto al 2000 (ricostituiti in termini omogenei). Sono questi i principali dati del bilancio di esercizio approvato ieri dal consiglio di amministrazione della società.

Per l'anno in corso - aggiunge la nota - sono previsti investimenti vicini al miliardo di euro con l'obiettivo di confermare, anche per il 2002, il trend di miglioramento della qualità dei servizi e conseguentemente dei risultati gestionali. Riguardo all'organico medio di Trenitalia, nel 2001 è stato circa di 62.000 unità e il costo del personale è stato di 2.562 milioni di euro. La società precisa che a fronte di una riduzione complessiva dell'organico medio di circa 2.400 unità, nel corso dell'anno vi sono stati 1.400 ingressi.

AZIONI

Table of stock market data for various companies (A.S. ROMA, ACEA, ACEAS, etc.) including price, volume, and percentage change.

Table of stock market data for various companies (GEMINA RNC, GEMERALI, GEWISS, etc.) including price, volume, and percentage change.

Table of stock market data for various companies (MITTEL, MONDADORI, MONTE PASCHI, etc.) including price, volume, and percentage change.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

DATA CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Prec. In lire, Rend. Annuo

AZIONARI ITALIA

Table listing various Italian equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Prec. In lire, Rend. Annuo

EFFAZZ TOP 100

Table listing various international equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Prec. In lire, Rend. Annuo

ARTICO OBBLIGAZIONI

Table listing various international bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Prec. In lire, Rend. Annuo

OB. ALTE SPECIALIZZAZIONI

Table listing various specialized bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Prec. In lire, Rend. Annuo

OB. AREA EUROPA

Table listing various European bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Prec. In lire, Rend. Annuo

OB. AREA EUROPA BREVE TERMINE

Table listing various short-term European bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Prec. In lire, Rend. Annuo

OB. AREA DOLLARO

Table listing various US dollar bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Prec. In lire, Rend. Annuo

OB. AREA EUROPA BREVE TERMINE

Table listing various short-term European bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Prec. In lire, Rend. Annuo

AZ AREA EURO

Table listing various European equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Prec. In lire, Rend. Annuo

AZ SETTORIALI

Table listing various sector-specific European equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Prec. In lire, Rend. Annuo

OB. AREA EURO BREVE TERMINE

Table listing various short-term European bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Prec. In lire, Rend. Annuo

F. LIQUIDITA' AREA EURO

Table listing various European money market funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Prec. In lire, Rend. Annuo

AZ PASSEI EMERGENTI

Table listing various emerging market equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Prec. In lire, Rend. Annuo

BIL AZIONARI

Table listing various international equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Prec. In lire, Rend. Annuo

OB. AREA EURO BREVE TERMINE

Table listing various short-term European bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Prec. In lire, Rend. Annuo

F. LIQUIDITA' AREA EURO

Table listing various European money market funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Prec. In lire, Rend. Annuo

AZ INTERNAZIONALI

Table listing various international equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Prec. In lire, Rend. Annuo

AZ ALTE SPECIALIZZAZIONI

Table listing various specialized international equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Prec. In lire, Rend. Annuo

OB. AREA EURO BREVE TERMINE

Table listing various short-term European bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Prec. In lire, Rend. Annuo

F. LIQUIDITA' AREA EURO

Table listing various European money market funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Prec. In lire, Rend. Annuo

AZ AMERICA

Table listing various American equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Prec. In lire, Rend. Annuo

AZ ALTE SPECIALIZZAZIONI

Table listing various specialized American equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Prec. In lire, Rend. Annuo

OB. AREA EURO BREVE TERMINE

Table listing various short-term European bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Prec. In lire, Rend. Annuo

F. LIQUIDITA' AREA EURO

Table listing various European money market funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Prec. In lire, Rend. Annuo

12,00	Corea-Costarica amichevole Eurosport
13,00	Moto Gp Sudafrica prove RaiTre
13,30	Tennis Montecarlo Semifinali Stream
14,00	Basket Nba Tele+Nero
16,00	Rugby Calvisano-Treviso RaiSportSat
16,15	Pallavolo A1 femminile RaiSportSat
17,15	Cislino Settimana Lombarda RaiTre
17,55	Basket Roma-Cantù RaiTre
19,45	Premier League Liverpool-Derby Tele+
22,20	Boxe Menegola-Landi RaiSportSat



Roby Baggio è pronto per salvare il Brescia: «Io ci provo»

Chiede una maglia a Mazzone per la partita con la Fiorentina. A Bologna fischi al Trap e a Del Piero

«Io ci provo». Roberto Baggio, proveniente dal suo ritiro privato di Casteldebate (Bologna) irrompe 77 giorni dopo il grave infortunio al ginocchio nel raduno del Brescia a Erbusco, alla vigilia della decisiva gara salvezza con la Fiorentina. «Mi sento come al primo giorno di scuola - dice ai giornalisti che lo aspettavano e gli fanno festa - ho sempre reagito e lottato e l'ho fatto anche stavolta». Mazzone ha sempre detto in questi giorni che se Baggio fosse andato a chiedere una maglia lui gli l'avrebbe data. «Io ci provo», conferma Baggio. E aggiunge: «Prima di pensare alla Nazionale spero di tornare a giocare». Di lui intanto si è parlato, anzi rumoreggiato, proprio a Bologna dove Giovanni Trapattoni ieri era ospite al Futurshow. Il ct è stato tirato per i capelli a parlare della Nazionale: dalla gente che grida «Baggio Baggio», e dai cronisti, ma ha dribblato gli uni e gli altri manco fosse Maradona. Nell'ambito del suo progetto itinerante «Trap Days», il Trap capita a Bologna che amò alla follia il fantasista e non è un caso se il tema fisso

della folla negli stand della fiera sia la convocazione di Divin Codino. «Baggio in nazionale, Del Piero a lavorare», uno degli slogan più gettonati. E quando il tecnico è entrato nel campo sintetico per lo stage di due ore di allenamento organizzato dall'Adidas per una cinquantina di ragazzi, al lungo applauso si mischia una salva di fischi. Fischi al Trap? Sì, succede che l'altoparlante diffonda un sondaggio sugli eroi più amati, e guarda caso Roby Baggio si piazza al quarto posto, dietro a gente come Nelson Mandela. E allora la gente lo fischia, il ct. Un gruppo di tifosi del Brescia uniti alla folla di appassionati del Bologna che vogliono Baggio in Giappone e Corea. Pensare che il Trap, al suo arrivo al Futurshow, era stato sottratto alla folla e portato a pranzo proprio per evitargli il «tormentone». E che poco prima della seduta di allenamento, aveva interrotto lo scambio di battute con i cronisti proprio sulla domanda: «Che cosa risponde alla gente che le chiede di Baggio?». «Non parlo di Nazionale».

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

La volata sul viale dello scudetto

INTER

Ronaldo e il Chievo sfida tra Fenomeni

Giuseppe Caruso

MILANO Concentrazione. Questa è la parola magica per l'Inter che si prepara ad affrontare il Chievo. Senza pensare alle polemiche (feri il presidente Moratti ha sostanzialmente confermato le accuse alla Juventus, definendo «volgari» le risposte bianconere) ed agli eventuali favori che potrebbero arrivare da altri campi. L'Inter va a Verona con un solo risultato in testa: la vittoria.

Questo è quello che sta ripetendo Cuiper ai suoi nei giorni che li separano dall'ennesima partita chiave della stagione, questo stanno ripetendo ai compagni di squadra più giovani i giocatori che hanno maggiore esperienza, come Di Biagio, Seedorf ed il convalescente Vieri. Bobogol non ce la farà ad essere della partita, lo stramento subito contro il Brescia non era poi così lieve come si era ipotizzato nei primi giorni della settimana e così il trascinatore dell'Inter dovrà rinunciare, a meno di miracoli improvvisi.

Il popolo nerazzurro si stringe quindi attorno al suo Fenomeno ritrovato, a quel Ronaldo che ha l'occasione di mettere la sua firma in calce sulla conquista dello scudetto. Un'altra grande prestazione contro il Chievo lo riconfermerebbe in brevissimo tempo come il numero uno sulla piazza e darebbe un'immensa soddisfazione a tutti quei tifosi che hanno sempre creduto in lui e nella sua ripresa. Ronaldo si sente bene, lo ha dimostrato anche nei quarantacinque minuti disputati mercoledì contro il Portogallo, ed aspetta la partita di domenica per iniziare a riprendere tutto quello che il destino si è divertito a togliergli.

Contro però gli interessi si troveranno quel Chievo che nella partita di andata portò a casa

i tre punti ed i complimenti di tutta la critica per la qualità del gioco espresso. La prima mezz'ora dei gialloblù fu veramente travolgente, tanto da obbligare Cuiper a togliere dopo poco più di venticinque minuti uno stralunato Guly, maltrattato da Eriberto, per inserire Alvaro Recoba. Il Chievo diede una lezione di tattica ai nerazzurri, stravincendo la sfida sulle fasce, la zona del campo grazie alla quale l'Inter ottiene la maggior parte delle sue vittorie. Da lì infatti partono i tanti cross per Vieri e grazie alla manovra sulle fasce l'Inter riesce ad allargare le difese avversarie più chiuse.

Il tema tattico della partita di domenica dovrebbe quindi ricalcare quello dell'andata, con il vantaggio per l'Inter di conoscere quegli errori che le erano costati una sconfitta bruciante. È ancora un mistero il tipo di squadra che Cuiper vorrà mandare in campo, ma qualunque essa sia non dovrà commettere gli stessi sbagli di quattro mesi fa, perché l'Inter in questo caso potrebbe perdere non solo la testa della classifica, ma anche lo scudetto.

Il dubbio più importante riguarda la posizione di Recoba: seconda punta o centrocampista di fascia? In base alla decisione del tecnico interista, potremmo vedere un tipo di partita completamente diversa dall'altra. Anche l'emergenza difesa, con Sorondo al posto di Materazzi, passa in secondo piano rispetto alla posizione che l'uruguayano prenderà in campo. Il Chievo arriva invece al gran completo all'appuntamento che potrebbe spianargli la strada, in caso di vittoria, verso la Champions League. Del Neri ha mandato a dire che la sua squadra «non perde da nove giornate ed è in forma smagliante, come all'andata. Crediamo molto nella qualificazione alla Champions League, che per noi varrebbe più di uno scudetto».



ROMA

Prima del Milan c'è da battere il tabù S.Siro

Valerio De Bianchi

ROMA A Roma ci credono davvero, l'aggancio all'Inter capolista è più che una semplice speranza da tifosi. La squadra di Capello è in salute, quella di Cuiper un po' meno. Restano tre partite prima di andare chi al mare, chi al mondiale. Il campionato è tutt'altro che chiuso. Uno sguardo al calendario la Roma domani gioca sul campo storicamente a lei più ostico: il Meazza di Milano. Fatto curioso: anche nella passata stagione la terza ultima di campionato metteva di fronte Roma e Milan, a campi invertiti però. Come è andata lo sappiamo, uno a uno, pallonetto-gol di Montella, fondamentale per la conquista del terzo scudetto. Il precedente, valido più che altro per gli amanti delle statistiche, lascia ben sperare ma c'è un però. Il solito però. La Roma a San Siro proprio non va. Sarà il fascino di giocare alla Scala del calcio che blocca gambe e idee, sarà per quello che volete, la sfortuna molte volte ci ha messo del suo, fatto sta che la Roma non fa risultato pieno a Milano dall'11 settembre 1994, 0 a 1 in casa dell'Inter, autorete di Festa. Tra l'altro la Roma sul campo dei nerazzurri perde regolarmente da sette stagioni consecutive, se non è un record poco ci manca. In casa del Milan la vittoria manca dal 13 dicembre 1987. Successo ottenuto per merito del giudice sportivo che annullò il risultato del campo, 1 a 0 in favore dei rossoneri, gol di Virdis su rigore, decretando lo 0-2 a tavolino per la Roma, dopo che un petardo lanciato dalla curva milanista stordì il portiere della Roma, Tancredi, costringendolo a lasciare il campo. Per trovare una vittoria ottenuta sul campo, bisogna tornare al 23 marzo 1986. Milan-Roma 0 a 1, gol partita di Pruzzo. Anche quella volta era rincorsa scudetto, in testa c'era la Juventus, allenatore della Roma lo svedese Eriksson. Era la stagione degli otto

punti recuperati e vanificati alla penultima giornata con la sconfitta interna contro il Lecce già retrocesso. Da quel giorno di marzo in casa del Milan quindici partite, una vittoria, a tavolino, 5 pareggi e nove sconfitte. Deprimente. Tre vittorie negli ultimi sedici anni a Milano sono abbastanza poche per far correre più di qualche brivido nella schiena dei tifosi romanisti che si metteranno in viaggio per il capoluogo lombardo. E non saranno pochi, almeno ottomila, che partiranno con la speranza che prima o poi una partita la Roma a Milano la vincerà. Potrebbe essere la volta buona, sulla carta la squadra di Capello è superiore a quella di Ancelotti, ma c'è sempre il tabù San Siro da mettere nel conto. Dicevamo della sfortuna. E si perché la Roma negli ultimi anni al Meazza ne ha avuta fin troppa. Partite dominate, occasioni gettate al vento, pali, traverse, rigori falliti e il solito risultato, la sconfitta. A volte sembrava di assistere a *Scherzi a parte*. Quella del 25 ottobre 1998 rende l'idea meglio di altre. La Roma di Zeman domina l'incontro dall'inizio alla fine, va in vantaggio con Delvecchio, subisce due gol, pareggia ancora con Delvecchio, colpisce tre volte i legni della porta rossonera, sbaglia un rigore con Totti. Weah segna e il Milan vince, a raccontarlo viene quasi da non crederci. E senza andare troppo indietro con la memoria, basta pensare all'incontro di un mese fa contro l'Inter, ulteriore conferma che la fortuna è cieca ma la sfortuna ci vede benissimo. La storia della Roma a Milano è tutta in queste due partite. Un film già visto, un copione quasi scontata. Oltretutto la Roma nel 2002 non ha mai vinto fuori casa, lontano dall'Olimpico non fa risultato pieno dal 23 dicembre scorso, 3 a 0 in casa del Chievo. Quattro mesi senza vittorie esterne. Domani è il Natale di Roma, la città eterna compie 2755 anni. I giallorossi sperano di festeggiare il campionato tornando da Milano con i tre punti in tasca.

Ronaldo, in assenza di Vieri, ha la responsabilità di spingere, con i suoi gol, l'Inter nello sprint scudetto

JUVENTUS

Piacenza è stata sempre «gentile» con la Signora

Massimo De Marzi

TORINO La tempesta è passata e sul cielo di Torino è tornato il sereno. Il giorno dopo le accuse di Massimo Moratti e la pepata risposta dei dirigenti bianconeri, in casa Juve si vuol parlare solo della partita di Piacenza, lasciando da parte il futuro di Hubner (e le insinuazioni sulla sfida col Milan), anche se Gianluca Zambrotta non ha potuto schivare le domande più scomode: «Le voci di mercato? Quando giocavo nel Bari e sapevo già che sarei passato alla Juventus, dovevo rispettare il contratto, l'allenatore, i compagni e i tifosi dando sempre il massimo. Non vedo perché si debba pensare ad altro, questa è la mia opinione e credo che sia quella di tutti i miei colleghi». E sui veleni interisti ha tagliato corto: «Il modo migliore di rispondere a Moratti è di evitare di parlarne».

Zambrotta si attende un Piacenza caricato a mille (anche dalle ultime vicende) e tiene a precisare che «la nostra non sarà affatto una

partita facile», ma in casa juventina si guarda con molta speranza al turno di domani. La speranza, neppure troppo nascosta, è di scavalcare la Roma e di guadagnare terreno sull'Inter. La tradizione è dalla parte della Signora, mai sconfitta al Garilli nei sei precedenti di campionato. Il primo, nell'aprile del '94, alla penultima giornata, fu uno 0-0 che consentì alla Juve (di Trapattoni) di consolidare il secondo posto, mentre il pareggio si rivelò insufficiente per gli emiliani nella corsa alla salvezza. Le ultime due volte è finita sempre 2-0 per la Juve: il 14 febbraio 1999 fu la prima assoluta di Carlo Ancelotti sulla panchina bianconera, il 12 marzo 2000 (tre giorni dopo la figuraccia di Vigo e l'uscita dalla Coppa Uefa) una doppietta di Inzaghi lanciò la Juve verso quella che sembrava la decisiva fuga per lo scudetto. Ma due mesi dopo, a Perugia...

2-0 è finita anche al Delle Alpi lo scorso 16 dicembre, gol di un difensore e di un attaccante: Ferrara e Trezeguet. Proprio l'emergenza difesa è la preoccupazione più grossa di Lippi in vista di Piacenza. Luliano è ancora in dub-

bio, ma si farà di tutto per recuperarlo, tenuto conto che mancheranno già Tudor, Montero e Pessotto. A proposito dello sfortunato giocatore friulano, infortunatosi al crociato del ginocchio destro durante Italia-Uruguay, ieri è arrivata la conferma: verrà operato martedì pomeriggio a Roma, ad effettuare l'intervento sarà il professor Ferretti, medico della Nazionale. I tempi di recupero sono stimati attorno ai 6 mesi, quando sarà già stato firmato il rinnovo del contratto con la Juve fino al 2005.

L'assenza di Pessotto dovrebbe rilanciare Michele Paramatti per il ruolo di esterno sinistro difensivo, mentre in mezzo al campo sono in tre in lotta per due posti: Conte, Tacchinardi e Zambrotta. L'ex barese, dopo aver

scoperto l'acqua calda dicendo che «noi dobbiamo per forza vincerle tutte e tre», ha fatto capire chiaramente quale sia l'incubo che assilla le notti dei giocatori bianconeri: finire al terzo posto e dover affrontare le fatiche del turno di qualificazione alla Champions League, che vuol dire vacanze ridotte, giusto nell'estate dei Mondiali di calcio. «Fosse per me, eviterei l'Interotto, i preliminari di Champions e le partite della Nazionale nell'ultimo periodo del campionato. Chi gioca quasi sempre, arriva alla fine stracotto».

I giocatori della Juve, da Del Piero a Nedved, giurano di volere solo lo scudetto, ma in fondo il secondo posto (il terzo di fila) potrebbe anche andare bene...

Raduno alle ore 7,30 alle Terme di Cancalla. Partenza ore 9,00

Quota individuale di iscrizione € 10
Il ricavato sarà devoluto alla Associazione Medici Senza Frontiere

Per tutti: gadgets, ristoro, assistenza meccanica e sanitaria, pasta-party

Info: Circolo Sportivo Porta Pia
Via Sapri, 16 - Fax 06.4958144
Uisp Roma - Viale Giotto, 16/18
Tel. 06.5781929 - Fax 06.57305459

Invito al Cicloraduno
Natale di Roma
del 21 aprile 2002

Per tutti GIRO di ROMA
Via Valle delle Carone, Piazza di Porta Capena, Via S. Gregorio, Colosseo, Via Forti Imperiali, Piazza Venezia, Via Teatro di Marcello, Via Petroselli, Piazza Bocca della Verità, Via dei Cerchi, Piazza di Porta Capena, Terme di Cancalla (conclusione del percorso corto). **Totale km 5**

Per ciclisti GIRO dell'Agro Romano
Piazza Numa Pompilio, Via di Porta San Sebastiano, Via Appia Antica, Via Appia Pignatelli, Via Appia Nuova, Aeroporto di Ciampino a dx, Via di Fioranello a sx, Via Ardeatina, Divino Amore a dx, Via di Porta Medaglia a dx, Via Laurentina, Sottopasso GRA a dx, Via Torpignotta a sx, Via di Torricola a sx, Via Appia Antica a dx, Via dell'Armonia a sx, Via Appia Pignatelli, Via Appia Antica, Porta San Sebastiano a sx, Via delle Mura Ardeatine, attraversamento via Colombo, Via delle Mura Ardeatine, Largo G. Chiarini a dx, Via Guerrieri, Largo C. Lazzarini a dx, Viale Giotto, Largo Fiorito a dx, Viale Baccelli, Ligo delle Vittime del Terrorismo, Viale Terme di Cancalla (corsa laterale dx). **Totale km 60**

Con l'Unità Appuntamento a tutti gli sportivi a CARACALLA il 25 aprile dalle ore 10,00

57 PREMIO della **Liberazione**

flash

MOTOMONDIALE

Capirossi mette in riga Rossi nelle libere del Gp del Sudafrica

Il ruggito più forte l'ha sfoderato Loris Capirossi, «re leone» della prima giornata di prove ufficiali del G.P. del Sudafrica. L'imolese ha gelato il paddock di Welkom con un acuto in grado di spettinare la «criniera» di Valentino Rossi, solamente quarto nel primo turno cronometrato della classe MotoGP. La pista scivolosa e ondulata non è piaciuta neppure a Max Biaggi, quinto. Nella 125 Manuel Poggiali ha ipotizzato la pole position provvisoria, davanti agli spagnoli Pablo Nieto e Daniel Pedrosa, con Lucio Cecchinello buon quarto.



Il mondo ultrà in piazza a Brescia contro legge antiviolenza

Giorgio Mora

BRESCIA «I tifosi sono cittadini come gli altri, e non possono essere condannati solo perché vanno allo stadio». E questa, in estrema sintesi, la ragione che oggi spingerà gli ultras del Brescia a scendere in piazza per le vie della città. Ma non saranno i soli nel corteo, perché a fianco del gruppo della curva biancazzurra «Brescia 1911 mentalità ultras», ci saranno anche i supporter di altre squadre gemellate e persino gli atalantini, storicamente avversari nella geografia del tifo ai dirimpettai bresciani. Eppure, per una manifestazione che si snoderà lungo le vie del centro con fermate davanti al tribunale e alla Procura, ci saranno tutti. Un fatto unico, dunque, mai successo prima d'ora, che apre scenari

del tutto imprevedibili, una forma di protesta che non sarà politicizzata ma mirata a contestare un fatto, «una legge - dicono gli ultras - liberticida e anticosittuzionale». Si tratta dell'ormai famosa 377 del 2001, con la quale si vuol combattere la violenza negli stadi. Ma i tifosi non ci stanno, perché: «Un paese che si dice democratico - dicono - consente a chi detiene il potere, di «colpire» persone spesso innocenti, cui non viene data la possibilità di difendersi». «La diffida - sostiene il leader della Curva Nord, Diego Piccinelli - ti colpisce prima ancora di essere processato. Quando poi ciò avverrà, sarà tardi, perché un tifoso innocente avrà comunque pagato un prezzo troppo alto. La sfida - continua Piccinelli - è di far conoscere le ragioni della nostra lotta all'opinione pubblica. Non vogliamo immunità, ma soltanto far valere i nostri diritti. Se a Brescia in

questi ultimi tempi non sono accaduti incidenti né atti violenti, è anche merito nostro. Certo la nostra mentalità, non la cambierà la repressione. Chiediamo rispetto, null'altro». Parole chiare, quelle espresse da Piccinelli, che rappresentano un'identità sportiva e allo stesso tempo sociale che non si ferma a Brescia, ma coinvolge probabilmente l'intero pianeta-ultras italiano. Ecco perché sabato saranno in tanti, probabilmente migliaia, per combattere una battaglia che supera qualsiasi schieramento di bandiera. L'iniziativa di Brescia, infatti, è solo il primo atto di un progetto che più avanti potrebbe avere altri snodi. «Noi - conclude Piccinelli - guardiamo più lontano, a forme di protesta ancor più consolidate. Penso ad esempio a un corteo di tifosi ultras pronti a sfilare per le vie di Roma. Non so quando, ma questa giornata prima o poi arriverà».

Roma-Galatasaray, l'Uefa fa lo sconto

Cancellata la squalifica dell'Olimpico. Totti da tre giornate a due, Lima una invece di tre

Pino Bartoli

NYON Il caso Galatasaray si sgonfia, la Roma è stata parzialmente graziata dalla Uefa. Che però dopo aver accettato in parte il ricorso giallorosso non nasconde di aver ancora dei dubbi per i fatti dell'Olimpico. Il Giuri d'appello dell'Uefa ha mitigato le sanzioni inflitte alla società e ai suoi giocatori per la rissa scoppiata al termine della partita con il Galatasaray, in Champions League. Il turno di squalifica deciso per l'Olimpico è stata annullata e sostituito con una multa di mezzo milione di franchi svizzeri, mentre i turni di sospensione inflitti a capitano Totti e a Lima sono stati ridotti rispettivamente da tre a due e da tre a uno. Rimangono il turno di squalifica inflitto a Batistuta e Fabio Capello, perché nel loro caso la Roma ha preferito non presentare ricorso. I tre avvocati che hanno rappresentato la Roma di fronte al Giuri d'appello si sono abbracciati quando il presidente dell'organismo Uefa, Leon Straesle, ha letto la sentenza che mitiga le sanzioni di primo grado.

«È una vittoria politica del presidente Sensi, che ha voluto questo appello», ha detto l'avvocato Antonio Conte. I legali, rimasti a rappresentare il club giallorosso nel centro congressi dove si teneva l'appello dopo che l'altro giorno Totti e Lima erano comparsi davanti ai giudici Uefa, hanno spiegato che la riduzione delle squalifiche ai due giocatori è stata decisa in quanto sarebbe stata riconosciuta «provocazione e premeditazione» nel caso di Lima, e «provocazione» in quella di Totti. Contento ovviamente il presidente Sensi.

«È andata bene - ha commentato - la cosa importante è che ci abbiano tolto la squalifica del campo. Importante anche la giornata tolta a Totti, è il capitano e per questo non hanno potuto fare di più, e le due a Lima». La multa inflitta alla Roma in sostituzione della squalifica del campo è piuttosto salata, ma il numero uno giallorosso si rassegna: «Tanto se fossimo dovuti andare a giocare fuori il costo sarebbe stato alto comunque. Giocare in casa è importante». Sensi ha voluto inviare un messaggio al pool di legali che ha difeso club e giocatori: «La Roma ha lavorato bene per questa difesa». Alla Uefa sono rimasti troppi dubbi su quanto realmente accaduto dopo la partita ed era necessario un maggior equilibrio fra le sanzioni alla Roma ed al Galatasaray. Così il presidente del Giuri d'appello dell'Uefa, lo svizzero Leon Straesle, ha spiegato lo sconto delle pene a carico della società giallorossa per gli incidenti avvenuti al termine della partita di Champions League con il

Galatasaray, il 13 marzo scorso e rispetto alla condanna di primo grado, decisa dalla Uefa il 28 marzo scorso. «Di solito squalifichiamo uno stadio quando i sostenitori delle due squadre si comportano in modo inaccettabile. In questo caso, ci siamo trovati di fronte ad una situazione anomala e quindi ci è sembrato più giusta una grossa multa». La responsabilità della Roma negli incidenti è comunque reale, a detta dell'Uefa: «Oltre alla questione della responsabilità oggettiva che riguarda tutte le squadre che ospitano partite - ha aggiunto Straesle - siamo convinti che la Roma avrebbe potuto fare meglio e di più. Ad esempio, avrebbe dovuto predisporre l'uscita dal campo di una squadra per volta, evitando che i giocatori delle due formazioni venissero a contatto. La forte multa deve servire a far capire che l'Uefa non può tollerare simili risse». Per quanto riguarda la riduzione delle squalifiche ai due giocatori, Straesle afferma: «In fin dei conti, non sono stati fuggiti tutti i dubbi. Non siamo riusciti a capire che cosa abbia scatenato gli eventi. Ed il dubbio gioca sempre a favore degli accusati. Inoltre Lima, che capisce il turco, è stato aggredito verbalmente con insulti intollerabili che riguardavano la propria madre. Per Totti esisteva l'aggravante di essere il capitano, un uomo quindi che deve dimostrare un senso di responsabilità maggiore. Tuttavia, siccome anche la dinamica del litigio che lo ha riguardato non è stata chiarita del tutto, abbiamo ritenuto che due giornate fossero sufficienti».



Francisco Lima e Francesco Totti escono dalla sede del Giuri Uefa a Ginevra dopo l'audizione a cui sono stati sottoposti

La commissione disciplinare respinge le accuse della Procura: nessuna penalizzazione, solo una multa di 600mila euro. Squalificato il dottor Ammannati

L'Empoli si salva, in castigo per doping ci va il medico

Walter Guagnelli

L'Empoli tira un sospiro di sollievo: la commissione disciplinare rigetta a sorpresa tutte le richieste del procuratore antidoping Giacomo Aiello e non infligge alcuna penalizzazione in classifica alla squadra toscana in relazione all'accusa di aver pilotato il sorteggio antidoping nelle partite con Pistoiese e Reggina. Per la società c'è solo una multa di 600 mila euro (1,2 miliardi circa). Condannato invece a quattro anni di squalifica il medico

del club Francesco Ammannati, ritenuto colpevole di slealtà sportiva nell'intera vicenda. A questo punto ci sarebbe la possibilità di appello da parte del procuratore antidoping. La sentenza è arrivata ieri sera pochi minuti prima delle 20, dopo quattro ore di discussione da parte dei tre membri della commissione, presieduta dall'avvocato Stefano Azzali. Evidentemente è prevalsa la tesi secondo cui l'Empoli non avrebbe colpe dirette mentre invece l'intera responsabilità del pasticcio antidoping ricadrebbe sul medico. Il procedimento nei confronti

dei tesserati dell'Empoli è iniziato alle 11 di ieri mattina alla Lega Calcio di Milano. Davanti alla commissione disciplinare si sono presentati sia il dottor Ammannati che il presidente della società toscana Fabrizio Corsi, accompagnato dal direttore sportivo Pino Vitale e dagli avvocati. Alle 20, dopo interminabili ore d'attesa attesa la sentenza e la felicità dei dirigenti toscani sintetizzata dal direttore sportivo Pino Vitale: «Siamo soddisfatti, anche se la multa di oltre un miliardo è pesante. Ma l'elemento più importante resta l'estranità della società alla

vicenda. Giustizia è fatta. In queste lunghe ore d'attesa siamo rimasti calmi perché convinti che alla fine avrebbe prevalso il buonsenso. Così è stato. Adesso dobbiamo andare avanti». A chi gli fa notare che a questo punto la serie A è vicinissima Vitale risponde: «Non siamo mai stati preoccupati perché sentivamo di non avere alcuna responsabilità restiamo in testa alla classifica ma la promozione dobbiamo ancora guadagnarcela».

Fra i primi commenti alla sentenza c'è quello forte e provocatorio di Gigi Pavarese direttore sportivo del Napoli interessato alla volta per la A con l'Empoli: «Prendiamo atto che il mancato rispetto delle regole non ha comportato la giusta sanzione da parte degli organi preposti. Ma a questo siamo purtroppo abituati, basti vedere le vicende passaportopoli, scommesse e quella odierna. Ciò significa che da oggi le società possono comportarsi di conseguenza».

L'Empoli era stato deferito il 28 marzo dal procuratore antidoping del Coni Giacomo Aiello con l'accusa di aver tentato di pilotare il sorteggio antidoping del 3 marzo in occasione della partita con la Pistoiese e di aver combinato il sorteggio interno del 17 marzo relativo al confronto con la Reggina. In relazione a ciò l'avvocato Aiello aveva chiesto 6 punti di penalizzazione per la squadra, la squalifica di 4 anni per il medico sociale e la multa di 2 mila euro per la società. La società si è difesa sostenendo che il presunto pilotaggio del sorteggio antidoping sarebbe stata un'iniziativa personale del dottor Ammannati che però non intendeva coprire alcun valore ematico troppo elevato.

DUBBIO E CERTEZZA

Un dubbio e una certezza. Dalla Roma all'Empoli c'è un fantasma a due facce che si aggira per le commissioni disciplinari e i giudici del calcio. Ed è quello della legge tirata e compressa come un foglio di carta stagnola. Da un lato la Uefa che nonostante telecamere dal basso, dall'alto e dall'obliquo confessa candidamente "non ci abbiamo capito niente". La rissa all'Olimpico, per gli aligidi governanti del pallone, è tutt'ora una pantomima senza capo né coda. Il signor Straesle, vedi alla voce burocrazia pallonara (almeno il nome, però, è meno inquietante di quello dell'ineffabile Blatter), ha detto più di meno quello che direbbe qualsiasi giudice di fronte ad un caso di insufficienza di prove. E come sanno tutti, forse perfino Blatter, la legge tuona che "in dubio pro reo": nel dubbio non si può calzare la mano contro gli accusati. Ma se Totti e Lima escono dall'aula del Giuri d'appello col sorriso dei non punibili, l'Empoli addirittura valica la stanza della commissione volando. L'infamante accusa di aver barato nei controlli antidoping è stata spugnata via dall'organo giudicante. Quella brutta storia di biglietti truccati si rimpicciolisce a semplice sospetto del procuratore Aiello. Grazie al suo dossier, però, l'infalibile giustizia del pallone ha inchiodato il vero responsabile, il dottor Ammannati. E tutta colpa sua, del medico sociale. L'assassino è sempre il maggiordomo. Lui ha barato, gli altri erano altrove. Forse non sapevano, certo non volevano. Solo sue le mani nella marmellata. Dalla Roma all'Empoli, dal dubbio alla certezza, dalla legge alle leggi (su misura). **s.m.r.**

Scegli la giapponese più dispettosa d'Italia. In caso di acquisto con **finanziamento**: nessun anticipo/spesa di istruttoria. 36 minirate da 149,50 euro al mese con pagamento finale di 6.208,80 euro (TAN 6,55% - TAEG 6,75%) rifinanziabile in 36 rate (196,00 euro TAN 7,13% - TAEG 7,37%). (*) **3 anni di manutenzione gratuita** e copertura **furto/incendio** totale. E in caso di furto nel 1° anno, una Wagon R+ (nuova!) senza alcun esborso, esclusa IPT.

SUZUKI
 UNA STRADA TUTTA TUA

Arigato Nihon!*

*Grazie Giappone!

乗車

ECO
 INCENTIVI

**Suzuki Wagon R+ 1.3 full optional (anche 4x4).
 Scopri gli ecoincentivi dal tuo concessionario Suzuki.**

(*) Salvo approvazione della finanziaria incaricata e per i concessionari partecipanti all'iniziativa.



successioni

BERLINER, ADDIO ABBADO
INIZIA L'ERA RATTLE

Con un po' di malinconia e un grande grazie a Claudio Abbado, i Berliner Philharmoniker hanno presentato ieri il programma della loro prima stagione senza il maestro italiano (lascia Berlino la settimana prossima), che sancisce l'inizio di una nuova era, l'era dell'inglese Simon Rattle. Il maestro italiano era stato chiamato alla successione di Karajan alla guida della prestigiosa orchestra dopo la sua morte nell'89.

ARRIVA PATTI SMITH: DALLO SCIOPERO AL PAPA, LE IDEE FORTI DI UNA POETESSA ROCK

Silvia Boscherò

epifanie

Ha ritardato il suo arrivo per via dello sciopero generale: «Ho chiesto: ma chi sta scioperando in Italia? Mi hanno risposto: tutti! Fantastico, ho detto, questa sì che è una bella notizia, allora è vero che people have the power». Eccola Patti Smith la combattente appena sbarcata a Roma: «Mi fa sempre piacere vedere la gente che si mobilita, anche quando non so il motivo esatto per cui lo fanno. Non si protesta mai abbastanza o non lo si fa in modo unitario, globale, come sarebbe necessario. È giusto trovare una base comune su temi come l'escalation della corsa agli armamenti, le aggressioni militari ai quattro angoli del mondo o l'ambiente». Raggiante Patti Smith dai capelli lunghi e bianchi sulle spalle, sorpresa di trovare così tanta gente ad accoglierla all'aeroporto di Fiumicino. «Mi sembra di essere tornata a Firenze nel '79. Allora, al mio arrivo c'era così tanta gente

che credevi fossero lì per il Papa, Mastroianni o Fellini, invece erano per me». Per lei che chiuderà la grande giornata in musica del nuovo Auditorium di Roma, quando domani a mezzanotte salirà sul palco con la band in versione acustica. Parla entusiasta di Renzo Piano, amato e stimato in America, non vede l'ora di vedere l'Auditorium, che dalle foto gli sembra una grande balena, e gli evoca magicamente il Moby Dick del suo amato Melville, dice di voler dedicare il suo concerto al Papa, anche se non è cattolica, perché è uno dei pochi a cercare la pace. Ma è l'occasione per cui è in Italia che la emozione, l'inaugurazione di un luogo dove tutte le musiche troveranno la loro casa: «Nella cultura globale di oggi il pop e il rock stanno trovando una nuova definizione, e musica classica e quella leggera convivono facilmente. E dagli anni '70 che cerchiamo di abbattere la

distanza tra i generi. Io stessa ho sempre amato di tutto. Da bambina i due autori che mi emozionavano di più erano Little Richard e Puccini, ora sto leggendo la biografia della Callas, che è la mia cantante preferita. Il futuro è abbattere le barriere tra i generi, cercare la collaborazione». Collaborazione e abbattimento delle barriere in tutti i sensi per la poetessa del rock: «Sono ancora orgogliosa di essere americana, ma nel senso del rispetto per i padri fondatori, non per nazionalismo, che trovo terribile. Gestisco il mio diritto ad esprimere liberamente le mie opinioni anche se oggi nel mio paese, dopo l'11 settembre è molto più difficile». Ha le sue idee Patti, quelle per cui spesso si è trovata ai margini: «Non avremo mai dovuto andare in Afghanistan, come è orrendo ciò che sta succedendo in Palestina dove vedo gente che ha i B52 e gente che ha solo il proprio corpo per lottare. L'Ameri-

ca non può pretendere di gestire il terrorismo, il terrorismo è più pericoloso della bomba atomica. Ma dovrebbe trovare il modo di rispettare la gente, e di far sì che ognuno possa godere di alcune piccole cose fondamentali: l'acqua pulita, il cibo per i bambini, la libertà di avere un'istruzione e quella di cercare il proprio dio». Lei, un dio, l'ha trovato, nell'arte, nell'impegno, nella spiritualità, nella coltivazione dei propri ideali: «La nostra generazione non ha perso. Qualcuno si è lasciato sedurre dal materialismo, dalla stanchezza, dal miraggio di una vita facile. Ora poi c'è bisogno di reagire. E a tutti, soprattutto americani vorrei dire di ricordarsi di quello che hanno fatto fino al 10 settembre: la lotta contro il Wto, per i diritti dell'umanità, per l'ambiente. Sapete cosa sta a cuore al Dalai Lama più di qualunque altra cosa? L'ambiente. È il futuro dei nostri figli».

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Giordano Montecchi

Berio al telefono. Quaranta minuti ritagliati rocambolescamente in un momento che possiamo dire eufemisticamente «piuttosto caldo».

Maestro, qual è la prima cosa che si deve dire parlando dell'inaugurazione del nuovo Auditorium?

Io vedo soprattutto un segnale in questo sforzo gigantesco che è stato compiuto, uno sforzo rivolto a realizzare qualcosa che per certi aspetti è unico al mondo.

Per esempio?

Beh, da un punto di vista tecnologico Renzo Piano ha progettato una struttura ottimale, molto articolata, ma accomunata da una concezione che rende questo spazio straordinariamente organico e funzionale. È qualcosa che oggi non ha forse termini di confronto in giro per il mondo, specificamente pensato per un'attività musicale molteplice, diversi generi musicali. Una struttura che è costata molto in termini economici, ma soprattutto in termini di lavoro. In questi anni, tanti hanno veramente dato il meglio di sé e delle proprie competenze. Ma siamo ancora a metà strada, poiché la vera partenza sarà a dicembre quando verrà inaugurata la sala grande.

A quel punto verrà il difficile: già il programma dell'inaugurazione indica una prospettiva a 360 gradi... vi si rispecchia la tua personalità?

In parte, non del

tutto, e questo per la semplice ragione che dovendo stendere il programma in pochi mesi siamo stati per forza di cose limitati dalla disponibilità di certi artisti. Tuttavia sì, l'apertura di questo nuovo auditorium vuole essere un segnale forte, un dare voce alla musica di oggi nelle sue varie manifestazioni. Importante sarà proprio l'apertura ai più diversi linguaggi musicali di oggi e di ieri. Ma bisognerà avere cura di non lasciare scadere la programmazione nella varietà generica. La direzione artistica è affidata a Santa Cecilia: ma ci saranno diversi soggetti che metteranno mano autonomamente ai diversi programmi che si intersecheranno nelle tre sale.

Tu però hai un ruolo, in qualche modo, di supervisione?

Sì, è il mio compito e intendo svolgerlo per intero. Nutro la speranza che si possa lavorare in modo lungimirante e creativo. Naturalmente bisogna tenere conto del fatto che la gestione di un apparato così complesso deve rispondere a delle precise esigenze economiche. Ma sono fiducioso. Se dovessi accorgermi che non è possibile salvaguardare un alto livello artistico non ci penserei due volte a farmi da parte.

Questo evento viene salutato un po' enfaticamente come una prospettiva rivolta al futuro. A me piace invece vedervi come il riprendere un discorso interrotto tanti anni fa. Ripenso agli anni '50, '60, quando tu, Maderna e altri inventavate tutto l'inventabile avendo a disposizione spazi, attenzione e anche risorse. In fondo questa «apertura» non è anche un ritrovare questo spirito?

Sì, credo di sì, in quegli anni c'era uno spirito di apertura, di curiosità, un entusiasmo per il nuovo in tutte le sue forme che poi si è

I nuovi spazi sono pensati anche per la creatività, la formazione e le nuove tecnologie: la nostra idea è di cambiare l'approccio mentale

”

AUDITORIUM

Tutte le musiche



portano a Berio

Foto di Andrea Sabbadini

perduto, per tante ragioni. In quegli anni l'Italia era un paese musicalmente all'avanguardia sotto molti aspetti.

Forse non è un caso che questo avvio di una nuova fase avvenga oggi, 2002. Si sta verificando un cambiamento rispetto agli anni passati, anni di routine, di consumo aggrappato al repertorio più consueto?

Sì, credo che il mondo musicale abbia acquisito o stia acquistando una consapevolezza maggiore che esistono molte più cose grandi, belle e importanti nell'orizzonte della musica di quante ne entrano nella nostra visuale consueta

*Il più grande complesso europeo dedicato ai suoni è al via
Ce ne parla uno dei suoi padri:
«Torni protagonista il pubblico»*

e quotidiana. In gran parte è proprio problema di conoscenza, di cultura. Per poter dare o insegnare 5 bisogna conoscere 15, purtroppo questo non capita di frequente in un paese come il nostro che si trascina dietro limiti grossi così in materia di cultura musicale.

Tocchi un tasto molto dolente: il calvario dell'insegnamento musicale in Italia. Anni fa dicesti che i conservatori erano da chiudere. Lo pensi ancora, ora che si sta partorendo la riforma degli istituti?

Sì, purtroppo continuo a credere che per metà si potrebbero chiudere. Ma la responsabilità di questa situazione è anche e soprattutto

degli organismi ministeriali che si devono occupare di questioni rispetto alle quali, per tradizione, sono totalmente incompetenti. I Conservatori sono il frutto e anche la vittima di questa ignoranza musicale che è a monte.

Mi pare che questo l'auditorium sia anche un messaggio rivolto anche al mondo dell'insegnamento musicale. Si sta attuando una riforma nella quale ci si occupa di tutto, tranne che del prendere atto che esistono oggi una quantità di competenze musicali diverse dalla tradizione accademica. Tu prima parlavi di consapevolezza ma all'interno dei Conservatori: mi pare che ne filtri pochissima. E intanto i giovani si rivolgono altrove.

È assolutamente così. Basta pensare ai direttori di Conservatorio, musicisti che in gran parte sono totalmente estranei, indifferenti o addirittura ostili a questi discorsi.

Prodi ripeteva: per cambiare bisogna cominciare dalla scuola. Se è così cadono le braccia. Tuttavia anche un auditorium, la possibilità di arricchire l'offerta di musica e quindi di cultura possa essere un punto di partenza per innescare un meccanismo. Pensi sia possibile «costruire» pubblico veramente nuovo?

Prodi ha assoluta ragione. Ed è proprio per questo che all'auditorium proseguiamo e amplieremo le attività didattiche e di sperimentazione con bambini e ragazzi che già stiamo facendo a Santa

Cecilia, studiando nuovi modi di approccio alla musica, l'utilizzo di nuove tecnologie per la formazione musicale. È un aspetto che mi sta molto a cuore e sarà un aspetto molto importante della futura attività. Gli spazi sono pensati anche per questo tipo di interventi. Quanto al pubblico credo che si possano le condizioni per stimolarlo a ritornare protagonista della vita musicale. E questo operando con una logica diversa rispetto alle consuetudini nostrane.

C'è qualcosa del tuo essere compositore che trova soddisfazione in questa impresa di gestione oppure ci sono aspetti di conflitto fra ciò che vorresti e ciò cui sei costretto dalla concretezza delle circostanze?

No, tutto sommato anche lavorare a Santa Cecilia è un'attività nel quale occorre una forte dose di creatività, in cui si devono predisporre e valorizzare elementi in un sistema complesso. In questi anni l'Accademia è stata come una nave in un mare turbolento. Adesso con l'auditorium diventa un vero e proprio transatlantico...

A proposito del compositore: Turandot. Siamo in molti in Italia desiderosi di sentire il nuovo finale che hai scritto. Quand'è che potremo ascoltarlo nel nostro paese?

Non lo so, al momento non sono le correnti se ci siano date previste in Italia, ma di sicuro finché starò qui non si farà né a Santa Cecilia né all'Auditorium. Però qualche tempo fa mi è capitato di vedere al Maggio una stupenda messa in scena di Turandot diretta da Zhang Yimou, il regista di *Lanterne Rosse*. In quell'occasione avevo buttato lì l'idea che mi sarebbe piaciuto molto rivedere quell'allestimento col nuovo finale.

Sì, penso ancora che la metà dei conservatori andrebbero chiusi: sono il frutto di un'ignoranza musicale che parte dai ministeri

”

suoni nell'etere

Tutta la maratona in diretta su Radio3

ROMA Domani, dalle ore 11 e fino alle 24, Radio3 trasmetterà in diretta per l'Italia e per il circuito Euroradio la festa musicale che inaugura l'Auditorium Parco della Musica di Roma. Espressione del solido rapporto pluriennale di collaborazione tra Rai Radio3 e l'Accademia di Santa Cecilia, la diretta inizia alle 11 con il primo concerto in programma diretto da Myung-Whun Chung con l'Orchestra e il Coro dell'Accademia di Santa Cecilia. Oltre alle interviste con Luciano Berio e Renzo Piano andrà in onda un'inchiesta sulla storia del quartiere che ospita l'Auditorium, con le sue molteplici trasformazioni dagli anni delle Olimpiadi a oggi. Nel corso della giornata, fra un concerto e l'altro, sette inviati di Radio3 si alterneranno non solo per presentare le esecuzioni musicali, ma anche per raccogliere testimonianze sul luogo: Stefano Catucci, Nicola Campogrande, Guido Barbieri, Gianfranco Capitta, Massimo Acanfora Torrefranca, Pino Saulo, Sandro Cappelletto e Franco Fabbri racconteranno in diretta agli ascoltatori la nascita del più grande complesso architettonico europeo dedicato alla musica.



Sopra, il nuovo Auditorium di Roma progettato da Renzo Piano. Qui a fianco, il compositore Luciano Berio

scelti per voi

La7 20.40
ALLA RICERCA DELLO STREGONE
Regia di Bruce Beresford - con Colin Friels, Sean Connery. Usa/Gran Bretagna 1993. 100 minuti. Commedia.



Un rappresentante dell'ambasciata britannica tenta di conquistare i favori del presidente di Kinjanja. Questi legato alla malavita locale lo ricatta mettendolo contro un medico che si batte per i diritti della popolazione locale.

Italia1 22.50
CONFRONTO FINALE
Regia di Sidney J. Furie - con Lorenzo Lamas, Gary Busey. Usa 1996. 90 minuti. Azione.



Gli uomini dell'FBI intervengono per mettere fine alle imprese di una banda di criminali, formata da reduci tornati dal Vietnam con gravi turbe psichiche. La banda è una setta di fanatici violenti capeggiata da un pericoloso e rozzo ideologo neo-nazi.



Raidue 23.55
MOSCHE DA BAR
Regia di Steve Buscemi - con Steve Buscemi, Seymour Cassel. Usa 1996. 95 minuti. Commedia.



Un gruppo di amici si ritrovano nel Trees Lounge, il bar più frequentato del posto. Tommy, un meccanico che ha perso il posto e la ragazza, suo zio di professione gelataio, il vecchio Bill e i due baristi formano un universo quotidiano di gente comune.

Raitre 0.55
OPERAI CONTADINI/ USCITE DALLA FABBRICA
A cura di Enrico Ghezzi.



Aprè "Pastorale", un apologo sul rapporto città-campagna. Segue "Le stagioni", uno spaccato di vita contadina. "Tropo presto, troppo tardi" si sofferma sulle vicende del proletariato rurale; chiudono "La bambina che vendeva il sole" e "Ci sarà la neve a Natale?".

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

RAI Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.35 CUORE. Serie Tv.
7.30 MA CHE DOMENICA? E' SABATO! (EDIZIONE 2002)
DE LA BANDA DELLO ZECCHINO.
10.30 CONCERTO PER LA FESTA DEI CARABINIERI.

RAI Due
6.10 CURARE L'ANIMA E IL CORPO.
6.20 L'AVVOCATO RISPONDE.
6.30 ANIMA LIBRI.
6.40 SPECIALE ANIMA.
7.00 TG 2 MATTINA.
7.05 MATTINA IN FAMIGLIA.

RAI Tre
7.55 "CINQUEMINUTI" - UN MONDO A COLORI.
8.00 BABEL MAGAZINE.
8.40 LA MUSICA DI RAITRE.
10.00 PRIMA DELLA PRIMA.
10.30 TG 3 ITALIA AGRICOLTURA.

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.20 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
NON SOLO VERDE
6.15 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO
7.40 SPORTLANDIA
8.25 GR 1 SPORT. GR Sport
8.35 INVITO SPECIALE
9.00 GR 1 - CULTURA
9.35 SPECIALE AGRICOLTURA

RETE 4
6.00 ALÉN. Telenovela.
6.40 MURDER CALL.
8.10 TG 4 RASSEGNA STAMPA.
8.30 QUINCY.
9.30 IMMAGINI DALL'INCUBO.
11.40 FORUM.
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE.
14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA.
15.00 TV MODA.
16.00 SABATO VIP.
17.00 IL TRUCCO C'E'.
18.00 BRAVO BRAVISSIMO CLUB.
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE.

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA.
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5.
8.00 TG 5 MATTINA.
8.30 VERISSIMO.
9.40 PRENDILA, E MIA.
12.00 PAPA' NOE.
13.40 HERCULES.
13.40 FINCHE' C'E' DITTA C'E' SPERANZA.
14.00 CARO MAESTRO.
16.00 SABATO SPORT.
18.00 PASSAPAROLA.

ITALIA 1
10.30 ROBIN HOOD.
12.00 MOTOCICLISMO. GRAND PRIX.
13.00 MOTOCICLISMO. GRAND PRIX.
14.00 MOTOCICLISMO. GRAND PRIX.
15.00 MOTOCICLISMO. GRAND PRIX.
17.35 HERCULES.
18.30 STUDIO APERTO.
19.00 SARANNO FAMOSI.
19.58 SARABANDA.
20.20 SPORT 7. News

6.30 METEO. Previsioni del tempo.
OROSCOPO.
TRAFFICO. News. traffico
12.25 STUDIO APERTO.
13.00 MOTOCICLISMO. GRAND PRIX.
14.00 MOTOCICLISMO. GRAND PRIX.
15.00 MOTOCICLISMO. GRAND PRIX.
17.35 HERCULES.
18.30 STUDIO APERTO.
19.00 SARANNO FAMOSI.
19.58 SARABANDA.
20.20 SPORT 7. News

20.00 TELEGIORNALE.
20.35 RAI SPORT NOTIZIE.
20.40 STASERA PAGO IO.
20.50 ULTIMO VERDETTO.
21.00 POLIZIOTTI D'EUROPA.
21.00 POLIZIOTTI D'EUROPA.
21.00 POLIZIOTTI D'EUROPA.

20.00 ZORRO.
20.10 LOTTO ALLE OTTO.
20.30 ULTIMO VERDETTO.
20.50 ULTIMO VERDETTO.
21.00 POLIZIOTTI D'EUROPA.
21.00 POLIZIOTTI D'EUROPA.
21.00 POLIZIOTTI D'EUROPA.

20.00 OKKUPATI.
20.30 BLOB.
20.50 ULTIMO VERDETTO.
21.00 POLIZIOTTI D'EUROPA.
21.00 POLIZIOTTI D'EUROPA.
21.00 POLIZIOTTI D'EUROPA.

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 12.47 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
6.01 CAMMELLO DI RADIO2
7.55 GR SPORT.
8.00 CAMMELLO DI RADIO2.
9.00 SEI FORTE SANIA
10.37 DEBITO FORMATIVO
12.07 FEIGIZ FILES
13.00 HOUJINI
13.38 GIOCAMDO.
15.00 CATERSPORT.
16.00 HIT PARADE LIVE SHOW.

20.15 LA FORZA DEL DESIDERIO.
20.55 APPUNTAMENTO CON LA STORIA.
21.00 POLIZIOTTI D'EUROPA.
21.00 POLIZIOTTI D'EUROPA.
21.00 POLIZIOTTI D'EUROPA.

20.00 TG 5 / METEO 5
20.31 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INOLENZA.
21.00 POLIZIOTTI D'EUROPA.
21.00 POLIZIOTTI D'EUROPA.
21.00 POLIZIOTTI D'EUROPA.

21.00 WALKER TEXAS RANGER.
22.50 CONFRONTO FINALE - THE RAGE.
23.00 M.O.D.A.
23.05 CREA.
24.00 TG L7.
2.20 FOX NEWS.

20.20 SPORT 7. News
20.40 ALLA RICERCA DELLO STREGONE.
22.30 M.O.D.A.
23.05 CREA.
24.00 TG L7.
2.20 FOX NEWS.

15.00 VOCE DEL CINEMA.
15.15 L'ANGELO CON LA PISTOLA.
16.45 RUBRICHE.
19.15 RAG. ARTURO DE FANTI.
21.00 NOTE DI CINEMA.
21.30 CAPITAN FRACASSA.
23.15 LUI È PEGGIO DI ME.

14.35 PRIMA CHE SIA NOTTE.
16.35 MARIANNA UCRIA.
18.30 THE FAN - IL MITO.
20.20 LA VALIGIA DELL'ATTORE.
20.50 CASA STREAM.
21.00 QUI NON È IL PARADISO.
22.40 VISIONI.
23.10 L'IMPERATORE E L'ASSASSINO.

13.30 NATURA.
14.00 SABATO NATURA.
15.00 OSTERIA DELLA GIARRETTIERA.
16.00 NEXA WAVE.
18.00 NATURA.
20.00 SABATO NATURA.
24.00 NATURA.

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
7.30 PRIMA PAGINA
9.03 MATTINOTRE.
9.15 OSTERIA DELLA GIARRETTIERA
10.00 L'ARCHIBOLDO
11.00 MATTINOTRE.
12.15 UOMINI E PROFETI
13.00 LA SCENA INVISIBILE
14.00 GRAMMELLOT.
14.00 GRAMMELLOT.

12.25 LA TEMPESTA PERFETTA.
14.00 BASKET. NBA.
15.55 CALCIO. PREMIER LEAGUE.
16.20 PANÈ E TULIPANI.
18.00 PALLAVOLO. CAMPIONATO ITALIANO SERIE A2 MASCHILE.
19.45 CALCIO. PREMIER LEAGUE.

14.00 BASKET. NBA.
15.55 CALCIO. PREMIER LEAGUE.
16.20 PANÈ E TULIPANI.
18.00 PALLAVOLO. CAMPIONATO ITALIANO SERIE A2 MASCHILE.
19.45 CALCIO. PREMIER LEAGUE.

13.15 ANNE FRANK.
15.00 TOP SELECTION.
17.00 MUSIC NON STOP.
18.30 DIARY.
19.00 HIPS LIPS GENDER BENDERS.
21.00 HITLIST ITALIA +.
23.00 MAKING THE VIDEO.
23.30 JACKASS.
24.00 BRAND: NEW.

14.00 TRL LIVE @ FUTURSHOW.
15.00 TOP SELECTION.
17.00 MUSIC NON STOP.
18.30 DIARY.
19.00 HIPS LIPS GENDER BENDERS.
21.00 HITLIST ITALIA +.
23.00 MAKING THE VIDEO.
23.30 JACKASS.
24.00 BRAND: NEW.

IL TEMPO
VENTI
MARI
TEMPERATURE IN ITALIA
TEMPERATURE NEL MONDO
OGGI
DOMANI
LA SITUAZIONE

«CENTO PASSI» DI GIORDANA ALL'EUROPARLAMENTO

Il *Cento Passi* al parlamento europeo: per la prima volta in assoluto un film è stato proiettato in una delle sale del parlamento di Bruxelles ed è toccato proprio al *Cento Passi*, di Claudio Fava e Marco Tullio Giordana, l'opera che racconta la vicenda di Peppino Impastato, ucciso per mano mafiosa. La proiezione, programmata da settimane, è stata effettuata all'indomani della sentenza di condanna a vita per il boss Gaetano Badalamenti. Erano presenti Claudio Fava, sceneggiatore, Pasqualina napoletano, vicepresidente del Pse, Giuliano Montaldo, presidente di Rai-Cinema, e Michel Rocard, presidente della commissione Cultura.

storie vere

DAL TELEFILM ALLE NEWS: IL DETECTIVE BARETTA IN MANETTE. HA UCCISO LA MOGLIE

Francesca Gentile

Tony Baretta finisce in carcere con l'accusa di omicidio. L'attore Robert Blake, 69 anni, molto conosciuto per la serie televisiva che negli anni '70 raccontava le gesta del rude detective Tony Baretta, è stato arrestato con l'accusa di aver sparato alla moglie, uccidendola. In manette è finita anche la guardia del corpo dell'attore, Earle Caldwell accusata di aver preso parte all'omicidio. «Robert Blake ha sparato alla moglie Bonny Bakley per ucciderla», ha detto il portavoce della polizia in conferenza stampa. Il delitto era avvenuto circa un anno fa, il 4 maggio del 2001 nell'auto dei due coniugi, in una buia strada all'uscita del ristorante nel quale avevano cenato. La donna, 44 anni, era morta sul colpo. Secondo le indagini portate avanti dalla polizia

pare che l'attore avesse premeditato da tempo l'assassinio e avesse contattato diverse persone con l'intento di trovare un killer disposto a commettere il delitto. Dopo aver organizzato tutto però pare che a sparare sia stato lo stesso Blake. Il racconto fatto alla polizia dopo la scoperta dell'omicidio è degno della trama di uno dei suoi film: l'attore ha dichiarato di aver cenato con la moglie in un famoso ristorante italiano di Los Angeles, di averla accompagnata in macchina e di essere tornato sui suoi passi per recuperare la pistola che aveva scordato sul tavolo del ristorante. Tornato all'auto aveva trovato la moglie morta sul sedile del passeggero, uccisa da un colpo d'arma da fuoco sparato da distanza ravvicinata.

Robert Blake, 69 anni aveva iniziato la sua lunga carriera di attore da bambino, all'età di sei anni aveva già partecipato a 6 film, 127 sono state le pellicole che lo hanno visto nel cast. Il successo in America e nel mondo gli era arrivato negli anni settanta quando era diventato il commissario Baretta, un italo-americano al servizio del dipartimento di polizia di New York. Ora il commissario Baretta è passato dall'altra parte della barricata ed il suo arresto non è stato molto diverso da quelli raccontati nella fiction televisiva, l'attore infatti è stato prelevato nella casa della sorella, in una zona decentrata di Los Angeles e trasportato sino al quartier generale della polizia a bordo di un'auto civetta. l'intero percorso è stato seguito da un elicottero.

Gli investigatori hanno raccontato come Blake, durante questo anno di indagini abbia più volte tentato di sviare l'inchiesta raccontando che parecchie persone avrebbero voluto la morte della moglie a causa degli affari poco puliti da questa condotti. Una versione che aveva mandato su tutte le furie i parenti della vittima Robert Blake deve ora rispondere delle accuse di omicidio e istigazione al delitto. L'avvocato difensore di Blake ha detto che il suo cliente, che si dichiara innocente, è molto preoccupato per la sorte della figlia, due anni, nata nel breve e travagliato matrimonio. Robert Blake, un divorzio e due altri figli alle spalle, aveva infatti sposato Bonny Lee Blake nel novembre del 2000. Sei mesi dopo era avvenuto l'omicidio.

Fulmini cattolici su Bellocchio e Costa-Gavras

Avvenire e Cei: i loro film colpiscono la chiesa. Gli intellettuali: no all'intolleranza

Gabriella Gallozzi

ROMA Costa Gavras che diserta l'anteprima romana di *Amen* in segno di protesta per la mancata affissione nelle strade del manifesto del suo film. La commissione della Cei che bolla *L'ora di religione* di Marco Bellocchio come «inaccettabile e fuorviante», tanto da ritenere «sconfortante» che la pellicola «rappresenti il cinema italiano al festival di Cannes». E, infine, - il servizio è di ieri - la strocatura di entrambi i lavori sulle pagine de *l'Avvenire*: «l'uno e l'altro film, seppure tanto diversi per intenti e fattura - scrive il giornale dei vescovi -, hanno e danno, della Chiesa, un'immagine stereotipata, conformista, ultimamente falsa». Tanto da augurarsi che - essendo i film più attesi del week end - «a stracciare il botteghino della settimana sia qualche innocua commedia hollywoodiana». Insomma, Bellocchio e Costa Gavras si ritrovano una bella condanna «al rogo» nell'era di Internet per aver affrontato argomenti, diciamo delicati: l'uno, il regista de *I pugni in tasca*,



Una scena del film «L'ora di religione» di Marco Bellocchio, con Sergio Castellitto

La conferenza episcopale: l'opera di Bellocchio non deve andare a Cannes. Il regista: inaccettabile cecità

Alberto Crespi

Nella prima sequenza, un bambino parla da solo. La mamma lo guarda preoccupata. Ascoltandolo, capisce che sta parlando con Dio. «Se Dio è dovunque - dice - io non posso mai star solo, non posso avere un momento di tranquillità». Non fa una grinza. Nella seconda sequenza, un uomo - che scopriremo essere il padre, separato dalla moglie, del bambino - sta lavorando nel suo studio. È un pittore. Bussano alla porta. È un prete. «Lei è il signor Ernesto Picciafuoco?». Sì, sono io.

«Lei è atteso domani dal cardinale Piumini per essere interrogato nel processo di canonizzazione di sua madre». Ernesto sorride. Deve trattarsi di un caso di omnia. Nossignore. È proprio sua madre, uccisa tanti anni prima da uno dei numerosi fratelli di Ernesto, che sta per diventare santa. Ed è stato un altro fratello, missionario, ad avviare il processo. Tutta la famiglia è al corrente. Tutti sanno, tranne la pecora nera, il «laico» Ernesto. La mamma di Ernesto è stata uccisa dal figlio perché lo ammoniva, in modo dolce ed ossessivo, di non bestemmiare. In più un conoscente, tale Filippo Argenti («non è un perso-

naggio dell'Inferno di Dante?», chiede Ernesto), è stato da lei miracolato: invocandola, è guarito dal cancro che lo divorava. Martirio e miracolo, per divenire santi non occorre altro. *L'ora di religione*, nuovo film di Marco Bellocchio interpretato da uno strepitoso Sergio Castellitto, è un grande film a molti strati. Il primo strato, il più superficiale, è quello che ha portato al ridicolo divieto ai minori di 14 anni: è il film che rompe il tabù della bestemmia. A un certo punto, il figlio assassino lascia partire due mocciosi, destinati rispettivamente a Dio e alla Madonna, che faranno sussultare sulla poltrona molti spettatori. La bestemmia è naturalmente un grido di dolore, ma fermarsi qui, e definire *L'ora di religione* il primo capolavoro blasfemo del cinema italiano, sarebbe riduttivo. A un secondo livello, chi scrive l'ha vissuto come un film sul Giubileo (che fa capolino qua e là nei Tg che fanno da sfondo sonoro alla vicenda) e sull'«accerchiamento» che ogni laico ha sentito sulla propria pelle, soprattutto a Roma, in quell'interminabile 2000. Ma anche questa è una lettura «d'attualità», contingente, insufficiente. Tentiamo un terzo livello. È un ragionamento sulla fede, sui suoi aspetti intimi e su quelli esteriori, e sulla dialettica che un laico deve intrattenere con essa. La fami-

glia di Ernesto lo «circonda», come si diceva, in modi diversi: il bambino parla con Dio intimandogli di «lasciarlo in pace», e spingendo Ernesto a contattare la sua insegnante di religione; le zie (fra le quali spiccano una magnifica Piera Degli Esposti e le autentiche zie del regista) lo sommergono con tutta la burocrazia della santificazione. «C'è una vita da santa tutta da inventare», dice zia Maria preparando i santini della mamma di Ernesto: sono scene in cui Bellocchio, senza giudicare in modo manicheo, ci mostra l'«industria della fede» in azione, e il regista si sarà molto divertito con la scelta di Castellitto che in tv è stato Padre Pio nel telefilm di Carlo Carlei.

Ernesto non sopporta la «congiura» non solo perché è laico. Nello straordinario colloquio con il cardinale (Maurizio Donadoni, bravissimo) Molti i livelli di lettura del film: ma è soprattutto una riflessione sugli aspetti controversi del rapporto col sacro

spiega come sua madre, almeno secondo lui, fosse «stupida». Perché non capiva le cose, perché ossessionava il figlio che poi l'ha uccisa, perché dava regole invece di amore. Ecco il quarto livello: *L'ora di religione* non è solo un film sulla Chiesa e sulla scuola, ma anche sulla famiglia, insomma su tutte le istituzioni sacre della società italiana. Sulla famiglia borghese, Bellocchio aveva lanciato uno strale fortissimo fin dalla sua irripetibile opera prima, *I pugni in tasca*, del '65. Qui ritorna sul tema, in modo più sottile ma altrettanto feroce. Ernesto non ha un ricordo idilliaco della madre e strada facendo scopre che non può fidarsi della moglie (Jacqueline Lustig, sofferta ed intensa), piagiata dai parenti bigotti. E parole come «plagio» e «burocrazia» ci portano al quinto livello, quello (a nostro parere) definitivo. Sognavate un film che portasse sullo schermo Kafka? Ecco qua: non alla lettera, ma nello spirito, *L'ora di religione* è una versione moderna e trasfigurata del *Processo* (qui, di canonizzazione). Prendete l'incredibile, buffa e agghiacciante sequenza (attenzione: Kafka è sempre comico!) in cui Ernesto, ad una festa organizzata dal suo editore, viene sfidato a duello dal Conte Bulla (un incredibile Toni Bertorelli).

Il paradossale nobiluomo teorizza, co-

quello del difficile rapporto tra spirito laico e religioso. Con l'«aggravante» - e questo ormai lo sanno tutti - di aver fatto gridare ad uno dei personaggi una bestemmia liberatoria, costata al film il divieto ai minori di 14 anni. L'altro, l'autore di *Z - l'orgia del potere*, «condannato» per aver raccontato il silenzio del Vaticano nei confronti dell'Olocausto. In un film forte, in linea col suo stile, che si è tirato dietro ulteriori accuse per il suo manifesto: quella croce cristiana - disegnata da Oliviero Toscani - che finisce per trasformarsi nella minacciosa croce nazista. Motivo per cui, il distributore italiano Roberto Ciuttone della Mikado, ha deciso di non affiggere il manifesto per le strade. Viste le tensioni ulteriori del momento scatenate dall'acuirsi della tragedia in Medio Oriente. Decisione, però, che non è andata giù allo stesso Costa Gavras che ha scelto, dunque, di protestare pubblicamente «disertando» la serata di presentazione del suo film. Clima incandescente, dunque, e accese polemiche intorno alle due pellicole che «toccano» al cuore la Chiesa. *L'Avvenire* liquida *Amen* parlando di «un pamphlet su Pio XII e gli ebrei che dimentica volutamente

la storia». Che «procede sul piano di una drammaturgia rozza, semplificata, banalizzata. Le forzature narrative, le coincidenze sono continue». Per cui il giudizio è senza appello: si tratta di un film «falso e falsificante». Nei confronti di *L'ora di religione* la critica è più soft. Sebbene si parli di un film «confuso», *l'Avvenire* riconosce che «non nasce probabilmente dalla malafede». Ma Bellocchio replica: «Anche in chi professa l'amore può scattare una intolleranza che è solo una stupida cecità». «Purtroppo nel mondo cattolico, così generoso e amorevole, scatta in alcuni momenti una chiusura intollerante, per cui non si cerca di capire un film nel suo complesso. Ci si ferma alle parole, e si cerca di distruggerlo per dei particolari. E questo è inaccettabile».

Anche, perché, non tutta la Chiesa è dello stesso avviso. *Famiglia cristiana*, per esempio, ha espresso un giudizio positivo sul lavoro del regista. E, infatti, lo stesso Bellocchio spiega di aver avuto «pareri molto acuti e intelligenti da parte di alcuni sacerdoti che hanno visto il film con atteggiamento di apertura e comprensione, e che hanno definito la

bestemmia un grido di disperazione e di dolore». Inoltre, aggiunge: «Augurarsi che la gente non vada a vedere il film è puro masochismo, così come dispiacersi che il mio film sia a Cannes: vuol dire non accettare che nel contesto di una manifestazione internazionale ci sia apertura e disponibilità».

Intanto, di fronte alle accuse della Cei, il mondo laico si «mobilita». Miriam Mafai trova «assolutamente intollerabile l'intrusione delle gerarchie ecclesiastiche» che si esprimono «sull'opportunità di mandare o meno» il film a Cannes. «Cose del genere - aggiunge - ci riportano a epoche in cui venne addirittura vietata la conoscenza de *Il Vicario* - la pièce da cui è tratto *Amen* - Periodi in cui certe decisioni venivano affidate ad autorità ecclesiastiche, cosa che non è più accettabile». Amareggiato è anche Paolo Flores D'Arcais, che rileva come sia una «vergogna che la Cei si permetta di discutere su scelte culturali che non le competono. È un nuovo, evidente tentativo di intimidazione e censura che si iscrive in un clima di sporadica aggressione berlusconiana alla libertà di informazione e di cultura».

Tabù, martirio e miracolo

«L'ora di religione»: un raro e delicato capolavoro sulla dialettica tra fede e laicità

le troppo ingombrante. A differenza di Kafka, però, Bellocchio vede una via di fuga. L'insegnante di religione, così dolce e terrena, regala ad Ernesto la propria sensualità nello stesso momento in cui scopriamo che NON È l'insegnante di religione (e mai sapremo chi è in realtà). E nell'ultima sequenza Ernesto accompagna a scuola il figlio, che magari smetterà di parlare con Dio e riuscirà a parlare col padre, mentre tutti gli altri parenti vanno in Vaticano a genuflettersi. *L'ora di religione* è una grande rivincita laica, ed è un film nel quale tutti - laici e credenti - dovrebbero specchiarsi.



I CORSI

STORIA DEL CINEMA, REGIA, SCENEGGIATURA, RECITAZIONE, OPERATORE VIDEOCINEMATOGRAFICO, MONTAGGIO, PRODUZIONE, TECNICO DEL SUONO

I SERVIZI

REALIZZAZIONE DI CORTOMETRAGGI E LUNGOMETRAGGI DI FICTION, PRODUZIONE DI DOCUMENTARI E SPETTACOLI, VIDEOSERVICE ED AGENZIA PER ATTORI

Informazioni ed iscrizioni (è possibile iscriversi anche via e mail)

SCUOLA DI CINEMA

"ANNA MAGNANI"

C/o Cinema Terminale

Via Carbonaia, 31 - 59100 Prato

tel 0574 401376 - fax 0574 37150

internet : www.terminalecinema.com (link Scuola di Cinema)

e mail : posta@terminalecinema.com

ASSOCIAZIONE CULTURALE

SCUOLA DI CINEMA "ANNA MAGNANI"

Via Carbonaia, 31 - 59100 Prato

tel.0574 401376 - tel/fax 0574 37150

C.F. : 92004400484

posta@terminalecinema.com

TEATRO VERDI di FIRENZE

SASCHAU TEATRO DI FIRENZE

CRISTIANO 22 aprile

De Andre'

9 maggio

Nomadi

6 maggio

GINO TETI

Paoli

dal 24 aprile al 4 maggio

orario 20.00 - 01.30

mirada RUMERIA

CUBANA Libri

Dischi

22-23 aprile

infoline 055-650.41.12 Musica dal vivo

Previdente e info: Circuito Box Office - www.boxoffice.it e www.dada.it/bit

TEATRO VERDI di Firenze

Stagione Teatrale 2001/02

da giovedì 18 a domenica 21 aprile

tutti i giorni ore 20.45 - domenica 16.45 e 20.45

dalla Cina il Mistero e la Magia dei Monaci del Tempio di Shaolin

SHAOLIN MONKS

Previdente: Cassa Teatro (lun-sab 10-13;16-19)

Box Office (lun15.30-19.30; mar-sab 10-19.30) e Circuito Regionale Box Office.

Vendita on line www.boxoffice.it, www.teatroverdifirenze.it

Info tel. 055/21.23.20; 055/26.38.777

coop CASSA DI RISPARMIO DI FIRENZE Aeroporto di Firenze Findomestic Caf

Per la pubblicità su l'Unità

publikompass

Portar via solo ricordi.
Lasciare nient'altro
che orme

Chief Seattle, capo Suquamish
«Guida al viaggio»

communitas

ISRAELE E PALESTINA, VIA D'USCITA NEL TRAGICO

Sergio Givone

È ancora cosa per noi il tragico? Sembra che di no. Altro che personaggi di tragedia quelli oggi in scena, e noi stessi... Gli ultimi che si son creduti eroi tragici, faceva già notare Karl Marx, sono stati i protagonisti della rivoluzione francese, Robespierre e Saint-Just in particolare. Ma anche loro si sbagliavano. Se non altro perché imitavano i classici, si atteggiavano a questo e a quello: ciò che il tragico non sopporta. Nondimeno la tragedia, almeno nel senso di evento smisuratamente luttuoso e portatore di sciagura, è il nostro pane quotidiano. Inevitabile il ricorso alle categorie del tragico, di fronte a una storia che, come la nostra, passa di tragedia in tragedia. A meno che non si voglia rispondere come quel filosofo tedesco, H. R. Jauss, che interrogato sul nazismo e sulla reticenza della filosofia in proposito se la cavò dicendo: il pensiero non può pensare l'impensabile.

C'è stato chi ha sostenuto (a cominciare da Goethe) che il tragico antico è una cosa e il tragico moderno un'altra. Il tragico antico è basato sul conflitto fra doveri: per esempio fra il dovere dell'obbedienza alla legge, che obbliga a lasciare insepolti il fratello traditore della patria, e il dovere della pietà, che induce la sorella a seppellirlo. Il tragico moderno invece è basato sul conflitto fra un dovere e un diritto: per esempio fra il dovere che ci impegna a mantenere un patto e il diritto alla libertà. Anche più tragico, per dir così, il tragico che si sviluppa intorno alla contrapposizione di due diritti che stanno sullo stesso piano ma che nei fatti si escludono a vicenda. Prendiamo quel che accade in Palestina. Gli israeliani sono nel loro diritto, ma lo sono anche i palestinesi. Eppure non c'è verso di affermare insieme l'uno e l'altro diritto, che è poi lo stesso: diritto ad uno Stato libero e sovrano.



Il tragico aiuta a capire. Esso porta alla luce nell'opposizione dei due termini che si scontrano ciò che resta per lo più nascosto. E cioè il fatto che l'antitesi non è mai netta, totale. Infatti contiene sempre, a ben vedere, un'asimmetria, che è poi quella che scatena il conflitto, ma che nello stesso tempo indica una possibile via d'uscita. Fra obbedienza e pietà Antigone sceglie la pietà per i morti, con i quali (dice ironicamente, sublime ironia tragica) dovrà stare molto più a lungo che con i vivi. Anche la tragedia palestinese rivela un'asimmetria. Che è inconfutabile oltre che a suo modo tragicamente ironica: gli israeliani lo Stato ce l'hanno, i palestinesi no. Ricordarlo non significa prendere le parti degli uni, i palestinesi, contro gli altri, gli israeliani, magari esponendosi all'insensata accusa di antisemitismo. No, significa far tesoro di quello che è l'insegnamento del tragico.

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

CASO CALVI E P2

Uno scivolo verso il regime

Giuseppe Ferrara

Nello svolgere le indagini (ohimè durate quasi un lustro) per la sceneggiatura del film *I banchieri di Dio* - cioè la vicenda di Calvi, Marcinkus, Sindona e il loro contesto - sia Armenia Balducci che io abbiamo lavorato col nostro metodo di sempre, cercando di capire ciò che era avvenuto basandoci sulle fonti più disparate: inchieste giornalistiche, saggi storici, sopralluoghi con ricerche fotografiche negli ambienti dove i fatti sono avvenuti (obbligatorio per esempio il Blackfriars Bridge di Londra), testimonianze orali raccolte personalmente, i risultati cospicui delle commissioni parlamentari d'inchiesta, i frammenti audiovisivi conservati nelle cineteche, ed è ovvio, tutti i preziosi materiali che escono dai processi, dalle inchieste giudiziarie, dalle «ordinanze» dei magistrati. Tra questi, i contributi che ci sono sembrati più acuti, proprio sul piano dell'indagine storica, sono quelli sul Conto Protezione (pubblicati dalle edizioni Kaos), la sentenza civile del Tribunale di Milano che stabilisce che Calvi non si è «suicidato», e del giudice romano Mario Almerighi. Non che il nostro percorso fosse andato in un'altra direzione. Per esempio la lettura della sentenza sui documenti e sugli oggetti della borsa di Calvi, come quella dell'ordinanza per l'arresto di Pippo Calò e di Flavio Carboni, hanno contribuito a darci la conferma che la strada che percorrevamo era quella giusta per trovare, o meglio per avvicinarci alla verità.

Naturalmente il nostro film non ha nulla a che vedere con una requisitoria o un mandato d'arresto. Noi abbiamo voluto dare uno spaccato della cosiddetta Prima Repubblica, della sua criminalità politica e non, dei suoi poteri occulti e manifesti, soprattutto della sua perversione sociale: perversione che pensiamo sia di un'attualità sconcertante, soprattutto perché ancora in corso.

Un letterato vigile e attento come Cesare Garboli, amareggiato per come il passato recente del nostro paese, con i suoi sanguinosi misteri, sia stato sepolto in nome della normalità, ha tra l'altro sciolatamente affermato che del «cosiddetto suicidio di Roberto Calvi», «nessun cittadino italiano saprà mai niente». Ebbene, al di là di tutti i limiti che il cinema si porta dietro, anche pregiudizialmente, il nostro film ha tra i suoi intenti far sapere molte cose - su questo «cosiddetto suicidio» e le sue pesantissime connections - al «cittadino italiano». Ciò non vuol però dire che questo testo e la nostra pellicola siano la stessa cosa. Anche perché si tratta di due forme espressive diverse. In queste note, quel che prevale è l'informazione, anche capillare; nel cinema si va oltre la mera acquisizione di prove e di indizi, si usa un linguaggio che impiega elementi comunicativi più ampi e più universali (allusività, emblematicità, simbolicità comprese).

I Banchieri di Dio è il mio quarto lungometraggio-verità sui «misteri d'Italia». Gli altri tre film sono *Cento giorni a Palermo*, *Il caso Moro*, *Giovanni Falcone*. Forse è superfluo dire che le quattro pellicole sono collegate da un medesimo slancio morale - la difesa della democrazia - e dagli stessi intenti conoscitivi di tipo storico. E non si tratta di analisi all'acqua di rose; si tratta di quattro sipari strappati con forza, di riflettori accesi su grandi delitti, al fine di scoprire perché gli scheletri delle vittime siano stati occultati alla vista e nascosti in labirinti tenebrosi. Moro, Calvi, Dalla Chiesa, Falcone: quattro esecuzioni (in ordine temporale).

Moro, Calvi, Dalla Chiesa e Falcone: quattro «esecuzioni» veri e propri minigolpe di un medesimo disegno antidemocratico

Il banchiere Roberto Calvi e, a destra, il regista Giuseppe Ferrara

Sono alcuni dei picchi negativi della recente storia d'Italia, sono quattro distinti minigolpe improvvisi di un medesimo disegno antidemocratico che, metro dopo metro, hanno portato il paese, come scrive Gina Lagorio, «su uno scivolo ogni giorno più viscido verso il regime». Non a caso questi picchi delittuosi sono tutti collegati a una vicenda nodale per la nostra storia recente: quella della P2.

Il film *sul caso Calvi* in realtà è il primo film *sulla P2*, su una «lobby occulta», come la definisce Garboli, «tesa alla costruzione di una rete anticomunista di controllo e servizio reciproco che è come dire spionaggio all'interno dello Stato». Una specie di Gladio di altissimo livello, insomma, ben ramificata e ben collegata ai Servizi Nato e statunitensi. La dichiarazione resa al settimanale *Il*

Un libro e un film ripropongono uno dei casi più oscuri del recente passato che getta un'ombra sul nostro presente

Sabato dall'ex sottosegretario ai Servizi segreti, Franco Mazzola (democristiano), è su questo punto esplicita: «Si sono fatte tante considerazioni sulla P2, ma la più credibile, per me, è che fosse un punto di affidamento dei Servizi americani. Che quell'organizzazione fosse la componente più strettamente affidabile per i Servizi segreti Usa». Un punto fermo, ma non basta: fermarsi

ai Servizi spionistici (anche stragisti) è riduttivo, come la definizione che ne dete a suo tempo la Commissione Anselmi: «Un'associazione politica, il cui fine peraltro non è quello di pervenire al governo del sistema, bensì quello di esercitarne il controllo», indirizzandosi su tre precisi settori: la pratica della raccomandazione, gli affari e le trame politico-eversive. Ugualmente incompleta risulta l'ipotesi di uno studioso dei «misteri d'Italia», Sandro Provvionato: la P2 sarebbe un «crocevia di comando», «un'impalcatura di potere che nell'ombra» avrebbe edificato «la torre di un supercontrollo politico-affaristico, con precisi addentellati criminali, sull'intera nazione».

La P2 è stata questo ma anche di più. Non solo si è come duplicata in Argentina, infiltrandosi nel sistema finanziario, sostenendo e mescolandosi ai governi

in sintesi

Il brano che pubblichiamo qui accanto, per gentile concessione dell'editore, è tratto dal libro «L'assassinio di Roberto Calvi» (Massari editore, pagine 160, euro 11) a giorni nelle librerie. Il libro, oltre alla ricostruzione di una delle pagine più oscure della nostra storia recente, contiene la sceneggiatura del film «I banchieri di Dio» scritta dal regista Giuseppe Ferrara assieme ad Arminia Balducci e le lettere di Carlo Calvi, figlio del banchiere, scritte al regista durante la fase di preparazione e realizzazione del film. Il film, come si sa, è stato sottoposto ad un'ordinanza di sequestro giudiziario perché ritenuto diffamante nei confronti di Flavio Carboni, uno dei protagonisti implicati nella vicenda. Roberto Calvi fu ritrovato impiccato ad un'impalcatura sotto il Blackfriars Bridge (Ponte dei Frati Neri) a Londra. L'inchiesta ufficiale parlò di morte avvenuta per suicidio tra la notte del 17 e del 18 giugno 1982; ma fin dall'inizio i dubbi sul suicidio e sulla fretta con cui si chiuse l'inchiesta furono molti.

delle dittature militari, macchiandosi di atroci delitti sempre in combutta coi Servizi Usa, ma in Italia ha anche elaborato un preciso programma di condizionamento politico del paese, il famoso «Piano di Rinascita Democratica». Sicuramente redatto da più persone (tra gli autori si è sempre fatto il nome dell'allora segretario della Camera, Francesco Cosentino).

Il Piano, vista l'impossibilità di imporre un regime forte con un colpo di Stato, si proponeva un deciso spostamento a destra delle istituzioni del paese attraverso un golpe al rallentatore. Proposito perfettamente riuscito. Il Piano avanzava l'esigenza di spaccare l'unità sindacale. Fatto. Di togliere il monopolio alla Tv di Stato. Fatto. E poi: di ritoccare la Costituzione, di condizionare politicamente il Consiglio Superiore della Magistratura, di asservire il Pubblico ministero al potere politico, di instaurare una repubblica presidenziale: quasi fatto.

In questa linea, è proprio una interrogazione dolente di Garboli sul «fascismo di ritorno» e sull'«onda del revisionismo» che «non accenna a fermarsi, s'ingrossa sempre più» (al punto che l'antifascismo sembra «sia diventato una polvere, la forfora che si spazza via dall'abito prima di uscire di casa») a dare il vero significato all'insieme delle manovre segrete della Loggia. Questo revisionismo, si domanda Garboli, ed io chiedo con lui, «non è stato preceduto per tanti anni da una guerra combattuta attraverso sanguinose vie di fatto? Questa guerra si è combattuta in pubblico, la conosciamo, l'abbiamo vista, ne abbiamo contato le vittime, ma è stata organizzata in segreto, da uno stato maggiore nascosto nelle viscere del nostro paese come il sangue occulto nelle feci di un malato di tumore».

E così. Il tumore si è esteso a vista d'occhio. E se controlliamo la scheda del più in vista dei colonnelli di questo «stato maggiore», come dimenticare che Gelli era un fascista della prima ora, persino volontario nelle truppe mussoliniane in

Spagna, come dimenticare che è stato tra gli ispiratori del rapimento Sindona; che ha manovrato e avuto rapporti continui con la mafia; che era informato momento per momento, come abbiamo visto, del rapimento Moro; che è tra i condannati per la strage di Bologna; che ha cercato di scappare cento miliardi all'Ambrosiano di Calvi e si è permesso di dare il suo nullaosta su Fini prima che diventasse uomo di governo? Ripercorrere la vicenda Calvi, la storia del finanziere della P2, permette

forse meglio di qualsiasi altra «finestra» di affacciarsi all'interno dei meccanismi della più complessa agenzia massonico-spionistica che abbia avuto l'Italia. Noi stessi, a volte, siamo rimasti sorpresi, soprattutto quando ci imbattevamo in segreti o scoperte mai prima venuti alla luce.

Spaccare l'unità sindacale, occupare la tv di Stato, ritoccare la Costituzione, asservire i pm... ecco il programma di Licio Gelli



i libri più venduti

ansa

- 1 - Lettere contro la guerra di Tiziano Terzani Longanesi
- 2 - Next di Alessandro Baricco Feltrinelli
- 3 - La rabbia e l'orgoglio di Oriana Fallaci Rizzoli

L'ultima legione

- 1 - L'ultima legione di Valerio Manfredi Mondadori
- 2 - Il signore degli anelli di J.R.R. Tolkien

- Bompiani
- 5 - Le correzioni di Jonhatan Franzen Einaudi
- I primi tre italiani
- 1 - L'ultima legione di Valerio Manfredi Mondadori
 - 2 - lo non ho paura di Niccolò Ammanniti Einaudi
 - 3 - Jack, l'uomo della folla di Jack Folla Mondadori

scelti da noi

GROGO & GRIPPO



Il piccolo Groggio coraggioso di K. Cave e N. Maland Il Castoro pagg.32 euro 12,9

Si può convincere un amico a non avere più paura del vento, della pioggia, del buio, degli alberi stregati e soprattutto dei Tartughi? Il Groggio ci prova, semplicemente consigliando al piccolo Groggio di «pensare pensieri coraggiosi». E il rimedio ha il valore di una pozione magica: funziona! A molti piccoli lettori non sarà difficile riconoscersi nel timido e spaventato Groggio e individuare nel Groggio il temerario amico del cuore. Una storia di ordinaria vita quotidiana arricchita da belle illustrazioni che danno vita a un insolito, fantastico, bestiaro.

LE BUGIE DEL SIGNOR B. VIVA IL GIOVANE «ZA»



Cento bugie per 100 giorni di Gianfranco Mascia pagg. 64 euro 1,03

Da quattro settimane è in classifica tra i libri più venduti (secondo «Tuttolibri»); tre ristampe e quasi 40.000 copie vendute. Questo vero e proprio «libro bianco», dalla parte dei cittadini, sui primi cento giorni berlusconiani mette in fila tutte le bugie governative rispetto a ciò che era stato promesso: dalla vicenda del decreto su donazioni e successioni, fino a quella delle rogatorie internazionali, passando per la miriade di leggi e leggine fatte su misura per lo stesso presidente del consiglio. L'autore è meglio noto per aver fondato nel 1993, nel momento della prima discesa in campo del cavaliere, il comitato Bo.Bi. (Boicotta il Biscione).

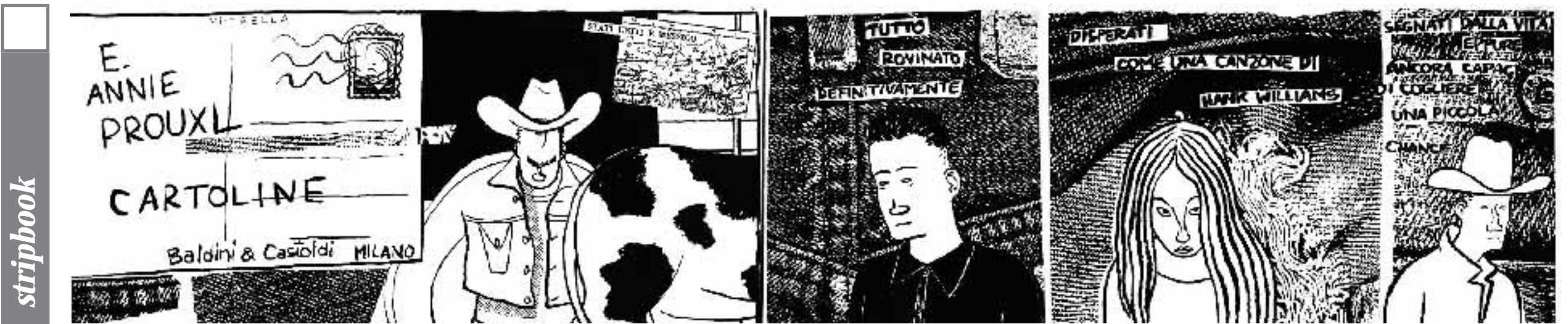


Dite la vostra di Cesare Zavattini Guanda pagg.631 Euro 26

La foto di copertina lo ritrae in una posa alla Totò di *Miseria e nobiltà*: cappotto con collo di astrakan, sigaretta a mezza bocca e cappello sulle ventitré piazzato sul cocuzzolo del capo. È il giovane Zavattini, al quale si devono gli scritti raccolti in questo volume: omaggio che, nel centenario della sua nascita, è realizzato col contributo del Comune e della Banca Monte di Parma («Za» esordì a ventiquattro anni sulla «Gazzetta» parmigiana). Racconti, recensioni, polemiche feroci: oltre 350 testi che ci riportano all'alba della esplosiva creatività di un narratore-sceneggiatore-pittore, e di un uomo, che è impossibile dimenticare.

Cartoline dall'America, arrivate in ritardo

Un grande romanzo e un tragico affresco di E. Annie Proulx, finalmente tradotto in italiano



stripbook

Sergio Pent

È il più genuino - umano - respiro dell'America, quello che si percepisce nei romanzi ampi e viscerali di Annie Proulx. Una narratrice di pochi, ma essenziali, titoli all'insegna di un recupero ancestrale delle radici, del territorio inteso come luogo di ricerca dello spirito. Storie intense, complesse, legate - con moderno intento di romanzo totale e sempre rinnovabile - alle tradizioni più classiche e pure dei Faulkner e degli Steinbeck, affiancabili alle esperienze altrettanto genuine e «provinciali» di Richard Ford o Jim Harrison. Annie Proulx è, in sostanza, una vera, grande, narratrice. In Italia sono state tradotte quasi tutte le sue opere, con risultati appena superiori all'attestato di stima. Qualche spiraglio d'attenzione in più l'ha ricevuto *Avviso ai naviganti*, complice anche il film con Kevin Spacey che ne è stato tratto, *The Shipping News*. Ma da quanti lettori sono stati apprezzati un piccolo capolavoro come *I crimini della fisarmonica* o i magnifici racconti di *Distanza ravvicinata*? Curiosità che non verranno mai esaudite dal popolo degli affezionati alle Allende e alle Mazzantini, ma si sa che l'arte ha le sue strade imperscrutabili da sempre, in letteratura come in musica o nel cinema. Proviamoci adesso, senza troppi sforzi, ma abbandonandoci al piacere epico - remoto - della narrazione totale, ad accostarci a questa scrittrice dalle capacità sorprendenti: ne ricaveremo un sottofondo di sensazioni e di suggestioni adatte a farci riflettere per lungo tempo, là dove le esperienze minime - o da soap opera - di molti altri narratori si esauriscono col punto finale. Qui, come direbbe Arpino, «non è morte lo spazio bianco che segue». Rimane dentro - dopo ogni viaggio lungo le complesse vicende della Proulx - la sensazione di appartene-

re tutti quanti a un grande disegno cosmico nel quale i destini si misurano con la loro pochezza, sull'onda di scelte causate sovente dall'ambiente, dalle circostanze, dal caso come gestore totale delle solitudini. Una casualità per certi versi riconducibile ad alcune storie di Paul Auster, ma con in più la magniloquenza geografico-antropologica del grande romanzo americano di frontiera o di confine. Annie Proulx esordì quarantenne nel 1988 coi racconti di *Heart Songs and Other Stories*; *Cartoline* è del 1992, nel

'93 il romanzo vinse il prestigioso premio Pen/Faulkner. Ci sarebbe da domandarsi perché certe mediocrità senza alcun valore neanche momentaneo vengano tradotte nel giro di pochi mesi a livello internazionale e un romanzo così importante abbia dovuto attendere dieci anni. Ma non ce lo domandiamo. Suggestiamo, piuttosto, di aprire il libro sulla prima cartolina, quella che segna l'inizio della fine per la rustica, grommo-

Cartoline

di E. Annie Proulx Baldini & Castoldi pagine 404 euro 15,20

sa, famiglia Blood, e di abbandonarsi al flusso omerico della narrazione. È l'America intera a pulsare, in queste pagine scritte col sangue e col cuore, un'America che può essere madre affettuosa o padrona di casa senz'anima: Loyal Blood - il giovane figlio di Mink e di Jewell, il fratello maggiore di Dub senza braccio sinistro e dell'informe adolescente Mernelle - se ne va di casa dopo la morte accidentale - non lo sapremo forse mai -

della sua ragazza Billy. La vita agra nella fattoria familiare del Vermont lo ha sfinito, l'incidente lo ha distrutto: da qui in poi è tutto un vagabondare attraverso gli States, dal 1945 di un conflitto ancora in corso agli anni Ottanta, in cui la sua ombra di mendicante si trascina, ormai definitivamente sconfitta, lungo le rotte delle grandi luci del progresso. Ma è la storia stessa dell'America che si evolve dal suo spirito rurale, quella che seguiamo attraverso il pellegrinaggio intensato di Loyal: la fine di un'epoca, lo sfaldamento della famiglia Blood, la ca-

sualità delle morti, in un concentrato di eventi e di tormenti esistenziali spazzati dal vento delle praterie. Loyal ruba una manciata di cartoline, quelle che continuerà a scrivere a casa negli anni, senza sapere che papà Mink si è impiccato in carcere dopo un disastro economico, senza sapere che Dub è emigrato in California ed è diventato miliardario, senza sapere che Mernelle si è sposata, ha avuto anni di decorosa convivenza ed è rimasta vedova del modesto Ray. Senza sapere che la madre Jewell - un grande personaggio - ha cambiato rotta, è sopravvissuta alle intemperie della vita, ama guidare lungo le nuove strade del paese, si perde a morire banalmente sulle curve di una gita in montagna.

Figure minori, spesso di circostanza, episodi travolgenti - la trappola della miniera allagata, la prateria in fiamme, la caccia ai coyote - si concentrano in una narrazione anticipata dalle numerose cartoline spedite da persone diverse ai protagonisti del romanzo: tutti i destini si ritroveranno in un presente da cui resteranno a fissare lo scenario di tragedia epica che ha caratterizzato le loro sorti. Da quel punto privilegiato assistiamo anche noi al doloroso - grandioso, tragico - trapasso da un'America a misura d'uomo a un paese in cui le sorti degli individui si perdono, senza più notizie, senza saluti sulle cartoline. La suggestione del romanzo è tutta qui, in un immenso, commosso messaggio di transito della storia privata e sociale di un'epoca.

Nel destino della famiglia Blood c'è tutta l'epopea di una sconfitta popolare, di un disarmo esistenziale che diventa dramma, apocalisse, fulcro delle esperienze di una generazione senza storia che si è persa prima di riuscire a imboccare le nuove autostrade. Un romanzo grande, come solo sanno esserlo - non di rado - i grandi romanzi americani.



Bruno Gravagnuolo

Un saggio di Viktor Zaslavsky sull'«insurrezione mancata» nel 1948 e la querelle sul Pci «clandestino e rivoluzionario» all'ombra di Mosca

Togliatti a Stalin: «E se ci attaccano, insorgiamo?»

Aprile 1948, insurrezione mancata del Pci? Se lo chiede Victor Zaslavsky, storico dell'Urss e del Pci, già autore con Elena Aga-Rossi di un volume del Mulino su *Togliatti e Stalin* del 1997. Il saggio, ispirato da quell'interrogativo, è nell'ultimo numero di *Ventesimo secolo*, la rivista dell'Università romana Luiss. Ed è un numero tutto da leggere. Perché il fascicolo - oltre a scritti di Gibianski e Pons sullo scisma Mosca-Belgrado, su Dimitrov, e a carte sui colloqui bulgaro-jugoslavi di Stalin del 1948 - contiene anche il saggio di Piero Craveri su *L'ultimo Berlinguer e la questione socialista*. Con in nota il taccuino di Franco Tatò, il quale s'era fatto latore della proposta di Craxi a Berlinguer su una linea comune per la presidenza socialista (avanzata da Craxi a Eugenio Scalfari nel marzo del 1981). E questo dei rapporti Craxi-Berlinguer, e del mancato accordo Pci-Psi sulla premiership socialista, è stato tema di dibattito su queste pagine, sul *Corriere* e su *Repubblica*. Con al centro il quesito: fece bene Berlinguer nel 1981 a non cercare di condizionare Craxi premier, e ad arroccarsi

in secca opposizione? Ma veniamo al saggio di Zaslavsky. Problematico, discutibile, ma altresì utile. A richiamare una questione capitale. Questa: ipotizzò mai il Pci una presa di potere violenta e *mutatis mutandis* «bolsevica», nell'Italia a cavallo del 1948 del 1948? In realtà, malgrado Zaslavsky propenda almeno per l'eventualità di tale scelta insurrezionale, proprio la lettura del suo saggio - correlata ai documenti esibiti - inficia del tutto quella eventualità. Vediamo perché. Antefatto: i colloqui riservati di Togliatti con l'ambasciatore Kostylev del 23 marzo 1948. Seguiti da telegramma cifrato di Kostylev a Molotov, e dalla replica di quest'ultimo. In sostanza - chiedeva a Mosca Togliatti - se il fronte avversario annulla le elezioni del 18 aprile e dà vita a «una grande provocazione politica», che atteggiamento adottare? Noi siamo

pronti a reagire - spiega Togliatti - e a prendere il potere. Ma badate - proseguiva - che il conflitto in tal caso si allargherebbe («una grande guerra») e il Fronte popolare avrebbe bisogno «di un immediato aiuto militare esterno, in primo luogo da parte jugoslava». Kostylev riferisce. E Mosca risponde: «Uso delle armi solo in caso di attacco diretto al Pci, ma per quanto riguarda la presa del potere con le armi pensiamo che il Pci in questo momento non può attuarlo per nessuna ragione». Togliatti mette le mani avanti, e l'Urss gli dà ragione. Ma allora dov'è il «giallo storiografico»? Zaslavsky crede di rinvenirlo in tre punti. Primo: il Pci - come che fosse - aveva una sua forte organizzazione militare, pronta a tentare l'av-

Ventesimo secolo di Victor Zaslavsky e altri

Luiss Edizioni pagine 276 euro 16

ventura. Secondo: la scelta della via moderata non dipese da Togliatti, ma dalla sconfitta comunista in Grecia, e dall'esplosione dello scisma Jugoslavo. Terzo: Togliatti era sì un moderato, ma non influi in alcun modo su Stalin e sulle sue scelte di scenario. Ebbene, quanto al primo punto, Zaslavsky stesso ha sostenuto in passato che la struttura militare Pci si era rapidamente riconvertita in chiave difensiva. Né vale citare, come fa stavolta, i rapporti degli americani relativi a propensioni armate, o golpiste, del Pci. Altrimenti c'è il rischio di sposare le insostenibili tesi di Gianni Di Donna sulla «Gladio Rossa putschista», interamente basate sulle fonti di Prefettura e Questure del tempo. Del resto, sempre Zaslavsky, riporta fonti Sifar del 1950. Le qua-

li rilevano che - a fronte di 127 mila uomini mobilitabili dal Pci - «l'entità dell'armamento e l'efficienza erano scarse». Quanto a Togliatti, fu avvertito da sinistra nel Pci su istigazione Jugoslava dopo l'estromissione dal governo. E messo sotto accusa per eccessivo «parlamentarismo», specie dopo la famosa riunione polacca del Cominform del 1947 - presieduta da Zdanov - dove Longo fu bersagliato. Tra gli avversari di Togliatti c'era Secchia, ottimista sulle capacità militari del Pci, che nel dicembre 1947 era andato da Stalin a sollecitare una «azione preventiva» alternativa alla via parlamentare. Ma in quella occasione Stalin - che impose Secchia a Togliatti come vicesegretario - confermò invece che la linea moderata di Togliatti «era giusta». Resta perciò solo la questione jugoslava. Che poi costituisce la seconda parte del saggio, quella più convincente e interessante. Dalle carte emerge che Tito

e Kardelj premevano per la rivoluzione ellenica, trascinando anche l'Urss (restia) a intervenire in quel contesto. Ma all'inizio del 1948 le cose volgono al peggio in Grecia, anche perché Americani e Inglesi danno all'Urss un ben preciso altolà. Stalin dirime la questione, con l'appello alla «correlazione delle forze»: si interviene con la forza solo se i rapporti di forza - interni al campo rivoluzionario e tra i due campi in lotta - lo consentono. Nel caso greco, per Stalin, non si può rischiare. Anche perché si tratta ancora di regolare le cose a Berlino e altrove, consolidando le «democrazie popolari» e arginando la supremazia atomica Usa. In più scoppia il caso Jugoslavo: i titini premono per la «grande Jugoslavia» e destabilizzano il quadro internazionale. Finché si arriva alla rottura Stalin-Tito, del giugno 1948. È Togliatti? Concorda le sue mosse con Mosca, ma è innegabile che abbia una sua linea: anti-jugoslava e anti-Secchia. E alla fine trae profitto dalla sconfitta del 18 aprile - che non si aspettava - nonché dalla scisma con Belgrado. È la replica della svolta di Salerno del 1944. Fu lui a inventarla. Ma attese il placet da Stalin fino al 1944. Dunque Togliatti autonomo e influente, pur nella «doppia lealtà».

THOR HEYERDAHL E IL SUO KON-TIKI: AVVENTURA E FANTASIA OLTRE LA STORIA

Ha attraversato su zattere rudimentali il Pacifico e l'Atlantico; ha scoperto incisioni rupestri di antichissime popolazioni nei deserti di mezzo mondo; ha avuto persino il privilegio di vedere intitolato a suo nome un asteroide che orbita tra Marte e Giove. Era il norvegese Thor Heyerdahl, morto ieri sera a 87 anni nella sua casa nell'entroterra di Laigueglia (Savona) dove viveva da anni, è sicuramente l'Indiana Jones del nostro tempo.

L'impresa più famosa alla quale ha legato il suo nome è stata, nel 1947, la traversata del Pacifico, 6.800 chilometri in 101 giorni, con la zattera Kon-Tiki che consentì a Heyerdahl di dimostrare il suo assunto teorico secondo il quale popolazioni sud-americane sarebbero giunte in alcune isole polinesiane, colonizzandole,

prima dell'arrivo di navigatori dall'Asia sudorientale. Quella del Kon-Tiki, sicuramente la più esaltante, non fu comunque l'unica impresa di Heyerdahl che, a bordo del «Ra primo» e del «Ra secondo», tentò di dimostrare l'azzardata e controversa teoria secondo la quale gli antichi egizi sarebbero stati in grado di raggiungere l'America, con almeno duemila anni di anticipo su Cristoforo Colombo. A bordo del «Ra secondo», un'imbarcazione costruita con fusti di papiro, l'esploratore norvegese riuscì comunque nel 1970 a raggiungere le isole Barbados partendo dalle coste marocchine.

Irrequieto, sempre alla ricerca di nuove avventure, Heyerdahl è andato quasi sempre controcorrente rispetto alle tradizionali teorie storiche. Si impegnò in



una lunga campagna di scavi nell'isola di Pasqua per dimostrare che i «moais», le gigantesche teste di pietra, erano state scolpite da popolazioni provenienti dal Sudamerica e non dalla Polinesia. Ed ha trovato l'unica scultura di sesso femminile dell'isola di Pasqua. Originale anche la sua tesi secondo cui Cristoforo Colombo era già stato in America molto tempo prima del 1492, con una spedizione danese-portoghese, nel 1467. Ma Heyerdahl ha scoperto anche antichissimi disegni rupestri nell'Azerbaijan, un tempio di 3500 anni fa in un'isola delle Maldive, piramidi nascoste sotto cumuli di terra a Tucumán, nel Perù nordoccidentale. Solo due anni fa, ad 85 anni, con l'entusiasmo di un ventenne, progettò una spedizione in Sicilia per indagare su alcune strutture piramidali nelle campa-

gne di Enna. Nel 1958 si era trasferito in Liguria dove aveva restaurato una residenza a Colle Micheri, un paesino medievale situato lungo la vecchia strada romana nell'entroterra di Laigueglia. Aveva cinque figli: due maschi, Thor e Bjorn, avuti dalla prima moglie Liv, e tre femmine, Marianne, Bettina e Annette, avuti dalla seconda moglie Yvonne. Lo scorso autunno Heyerdahl era stato sottoposto ad un intervento chirurgico nella speranza di fermare il male che lo aveva colpito, ma il cancro si era diffuso al cervello diventando incurabile. Dopo un breve periodo di ricovero nell'ospedale di Pietra Ligure, aveva voluto rientrare a casa, dove viveva con la terza moglie Jacqueline Beer. La Norvegia gli renderà omaggio con solenni funerali di Stato.

lutti

Autismo, viaggio all'ultima frontiera della mente

Parla Anne Alvarez, la psichiatra londinese che ha rivoluzionato l'approccio a questa malattia

Manuela Trinci

«Sono stata affascinata dall'autismo, dai confini estremi della mente» asserisce Anne Alvarez, indiscussa autorità internazionale in materia. E prosegue, «dal guardare piano piano, durante la terapia, una mente che cresce e dal donare un po' di senso a ciò che è mente e a ciò che mente non lo è».

Canadese da diverse generazioni, vanta sangue irlandese nelle vene e fra gli ascendenti paterni temerari pionieri, dei quali ha conservato determinazione e audacia. Dopo l'honours in psicologia conseguito all'Università di Toronto, Anne Alvarez approda a Londra dove lavora in un ospedale psichiatrico. Qui, alle prese con pazienti molto gravi, incontra gli scritti di Melanie Klein, dai quali è letteralmente «travolta». È l'inizio di una formazione che la vedrà impegnata con alcune fra le menti più fertili del dopo-Freud: da Esther Bick a Martha Harris, Donald Meltzer, Sidney Klein, Betty Joseph. Dall'inizio degli anni Ottanta è animatrice infaticabile presso la Tavistock Clinic, a Londra, di workshop sull'autismo. Un lavoro minuzioso che pone questioni di cambiamento di tecnica nella psicoterapia psicoanalitica, così da facilitare la crescita e lo sviluppo nei bambini autistici o con sindrome di Asperger's, ma che si occupa pure dei criteri di diagnosi, del lavoro con i genitori, indagando poi le eventuali diagnosi differenziali.

Autism and Personality: Findings from the Tavistock Autism Workshop (ed. Routledge) è, appunto, il suo ultimo libro, redatto con una collega inglese, Susan Reid, nel quale non si stanca di porre l'accento sul concetto di multicausalità e sul complesso intreccio tra fattori ambientali e genetici a proposito dell'etiologia dell'autismo.

Più volte, lei, ha rilevato come le parole, le spiegazioni, non riescono a raggiungere i bambini autistici. Allora, come poter lavorare?

Il mio modello deriva proprio dal fallimento clinico dello sforzo di raggiungere bambini molto danneggiati con interpretazioni basate sulla spiegazione. In un certo senso, i cognitivisti avevano ragione a criticare l'idea, dei terapeuti psicoanalitici, che le interpretazioni esplicative sul passato potessero aiutare questi bambini così deteriorati nel funzionamento mentale. Loro non sono capaci di un pensiero spaziale, temporale e causale. Allora, nella costruzione di una casa si deve cominciare dalle fondamenta! Per cui prima è necessario costruire un senso di Sé e degli altri. Così abbiamo appreso ad andare più lentamente, a fare commenti puramente descrittivi e di contenimento, e a rispettare i loro paradossi: quindi a rivedere alcuni concetti psicoanalitici tradizionali.

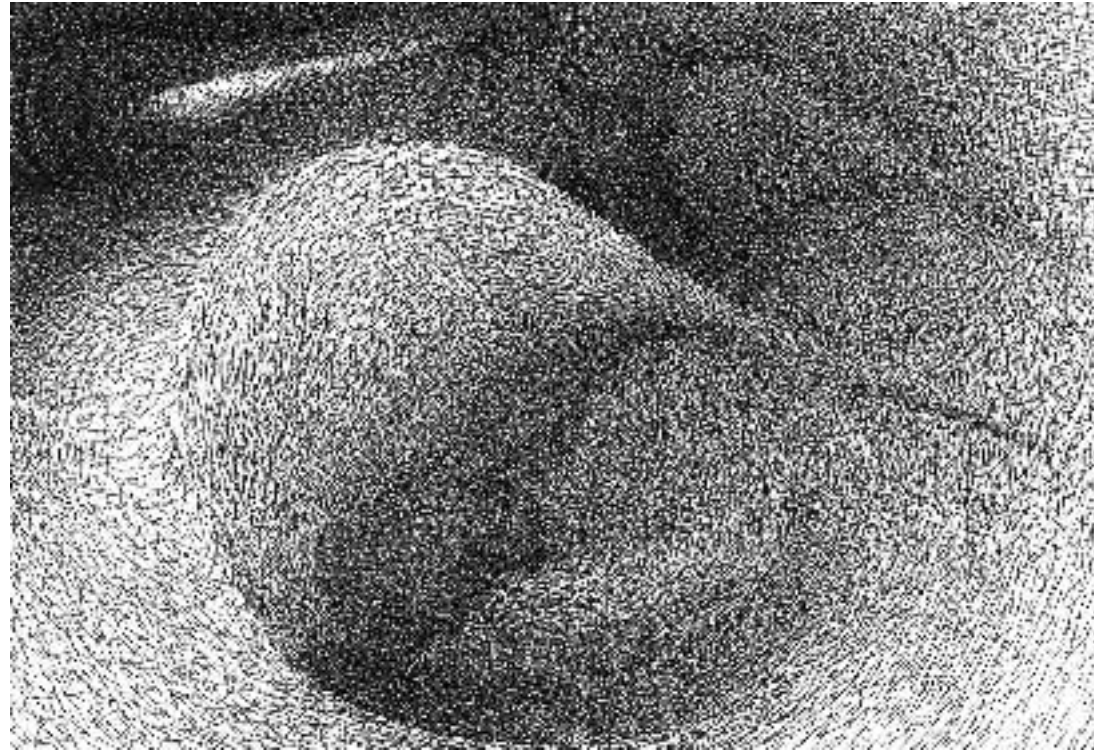
Ha lavorato con le menti più fertili del dopo-Freud. E da 20 anni anima la ricerca della celebre Tavistock Clinic

In realtà, si ha l'impressione che nella psicoanalisi contemporanea manchi ancora un linguaggio rapportabile al «prima»: prima dell'interpretazione verbale, prima del pensiero. Lei, in questo senso, ha proposto un «richiamo», una tecnica, in altre parole, per risvegliare e rendere attento il bambino durante la seduta.

Devo quest'idea a un bambino che, quando riuscì a vedermi, mi descrisse come «una rete con un buco». Il mio interminabile problema terapeutico fu, allora, come diventare sufficientemente densa e sufficientemente consistente da procurargli qualcosa, o qualcuno, che potesse tenere insieme la sua mente. Il ragazzino aveva bisogno di essere richiamato a se stesso, doveva attraversare grandi distanze, create sia dalla sua inerzia, sia dalla sua cronicità. Scelsi la parola «richiamo» per descrivere la situazione. La terra desolata non chiede di

giornata di studio

Anne Alvarez terrà una conferenza nell'ambito della giornata di studio intitolata «Livelli di lavoro analitico e livelli di patologia», che si terrà a Firenze oggi presso il Centro Polivalente «Cubo», Ospedale Careggi. Il Congresso è organizzato dalla Scuola di Specializzazione in Neuropsichiatria Infantile, dalla Sezione Toscana della Società Psicoanalitica Italiana in collaborazione con la Società Italiana Psicoterapia dell'Infanzia e Adolescenza (SIPsIA) e Ass. Marta Harris di Psicoterapia Psicoanalitica dell'Infanzia e Adolescenza (AMHPPIA) - Centro studi Martha Harris di Firenze. Interverranno fra gli altri: del Soldato, Martinetti, Martelli, Vallini, Perazzoli, Guerri, Tabanelli e Filippini.



Un disegno di Pietro Zanchi

essere richiamata, tuttavia il suo potenziale nascosto di crescita può fiorire, nonostante tutto, quando è richiamato.

Una sorta di tecnica attiva?

Sì, ma ho affermato che la tecnica del «richiamo» è pertinente soltanto nei casi di autismo grave o di deprivazione in cui vi sia un importante deficit nel senso del sé e dell'oggetto, in pratica della relazione.

Non so se questo livello di intervento debba essere chiamato psicoanalitico, né me ne preoccupo, nella misura in cui funziona. So invece che il nostro lavoro con i pazienti molto danneggiati ha bisogno di essere informato dal punto di vista psicoanalitico, psicologico-evolutivo e psicopatologico. Oggi penso che sia possibile rispondere ai bisogni del bambino di essere trovato nel fondo della sua fossa buia (o, nel caso di altri bambini, di essere trovati nel loro luogo di riposo permanente, troppo calmo e confortevole), che sia insomma possibile rispondere al suo bisogno di essere raggiunto, lavorando su se stessi per fornirgli un'attenzione più serrata, più tesa, meno fiacca. Bisogna rendere pensabili i suoi pensieri-non-pensati. Nominare e descrivere l'esperienza io credo che debba avere priorità sul collocarla.

Per i bambini autistici è importante esplorare l'esperienza in qualcun altro, e in compagnia di qualcuno che la può sentire e pensare profondamente.

Indubbiamente. E questo ribalta una convinzione psicoanalitica che ha piuttosto posto l'accento sull'importanza della frustrazione per l'apprendimento. Nel nostro caso sembra, invece, che ciò che promuove il pensare sia la libertà dalla frustrazione.

Certi bambini non hanno mai imparato a respirare agevolmente, a digerire agevolmente, a stare sdraiati, seduti o a camminare agevolmente, o a guardare il mondo circostante in modo fermo. Hanno bisogno di essere aiutati a rallentarsi, a soffermarsi. E tale attività di esplorazione prende tempo, richiede una certa «dolce, pigra libertà». Ipotizzo che interiorizzare esperienze positive sia un elemento essenziale nello sviluppo non solo della vita emotiva, bensì della vita mentale e dell'apprendimento.

È l'elemento della sorpresa, dell'inaspettato, che evoca gioia, riflessione e meta-riflessione: questo processo può avvenire alla presenza di un «oggetto» che sia umano e vivo. Gli stati mentali piacevoli sono stati troppo spesso descritti in psicoanalisi come passivi, usando immagini di adattamento, gratificazione, simbiosi che possono implicare uno stato mentale quieto, sonnolento. Di contro, osservazioni recenti evidenziano come i bambini manifestino curiosità intellettuale non quando sono affamati o stanchi, ma quando sono sazi, riposati e a proprio agio. La loro curiosità non è stimolata dalla frustrazione, bensì è liberata per mezzo del soddisfacimento e delle buone interiorizzazioni.

Un piccolo paziente mi descrisse come «una rete con un buco» Capii che doveva diventare «densa» per risvegliarlo

IL NUOVO FILM DI COSTA-GAVRAS.
UN FILM CHE FA DISCUTERE PER CAPIRE.

FESTIVAL DI BERLINO 2002 - SELEZIONE UFFICIALE

Claude Berri presenta



da «IL VICARIO»
di Rolf Hochhuth



Un film di
Costa-Gavras

Ulrich Tukur
Mathieu Kassovitz

Una coproduzione con K&L Film Production e IFFI Film Production
In associazione con KO Medien con la collaborazione di Canal 1

Ulrich Tukur, Mathieu Kassovitz, Rolf Hochhuth in AMEN
Tratto dall'opera teatrale «Il Vicario» (Dir. Stollvorderfer),
di Rolf Hochhuth (Rohrath, Weigelt)
Sceneggiatura Costa-Gavras e Jean-Claude Grumberg
Con Mathieu Kassovitz, Ulrich Tukur, Maria Kuntz
Fotografia von Franz Antonic Schmidt, Robert Koch
Edith Hochhuth, Harro Zühlke, Barbara Hay, Günther Maria Hübner
Montaggio: Barbara Peter, Frank Susanne, Lottar Bernic, Fichtner
Musica: Patrick Bessier, Günter Pöhl, Gernot Hahn, Gerd Gauselmann
Scenografia: Anja Henke, Gert von Fritsch, Ingeborg
Montaggio: Yvonne Kerschel, Winche original, Antje Anst
Direttore di produzione: Von Crenn
Produttori Associati: Roland Pellegrino, Dieter Mayer, Peter Grunstein
Produttore esecutivo: Michele Ray
Regia: Costa-Gavras

www.mikado.it

MIKADO

NEI CINEMA

una bibliografia

Negli ultimi trent'anni si è assistito a una trasformazione continua dell'immagine e della comprensione, anche popolare, dell'autismo. Se n'è occupato il cinema, se ne sono occupati i genitori dei bambini autistici scrivendo resoconti non clinici. La prima fu Clara Claiborne Park che, nel '67, narrò i primi otto anni di sua figlia Jessy. Pubblicato in Italia da Astrolabio, «L'assedio» esortava a non smarrire la fede che «all'interno della più calda cittadella, l'essere umano attende il suo assediante». Nel 2001, della stessa autrice, Astrolabio ha pubblicato «Via dal Nirvana, Vita con una figlia autistica». Di nuovo la visione di una fortezza vuota, come descriveva Bettelheim, sulla quale, tuttavia, si aprono spiragli di conoscenza. «Mi sono messo a urlare perché non conosco altro modo per strapparmi la paura dal corpo», scriveva poi Birger Sellin, inaugurando il genere diaristico e introducendoci dentro a «un'autentica scatola di mondo interiore» («Prigioniero di me stesso - viaggio dentro l'autismo», Bollati Boringhieri). Grande impulso alla ricerca è stato dato da Frances Tustin, con la sua capacità di integrare i differenti modelli di pensiero psicoanalitico con gli apporti dello sviluppo infantile. E fra le sue molte opere in italiano, oltre alla basilare «Stati autistici nei bambini», Armando, si annovera un piccolo gioiello - «Barriere autistiche nei pazienti nevrotici», Borla - che, mettendo in evidenza sacche di funzionamento autistico anche in pazienti «nevrotici», sottrae l'autismo a qualsiasi irrigidimento nosografico. In questa stessa direzione si muove pure «Il compagno Vivo. Si può strappare un bambino alla pazzia?» (Astrolabio) di Alvarez. E nel fattivo clima londinese sono in arrivo due novità: «Children with Autism: Diagnosis and Interventions to Meet Their Needs» di Trevarthen (di Aitken, Papouli, Roberts; London and Bristol), e «The many faces of Asperger's syndrome» di Klauber e Rhode (Karmac Books). Speriamo in una rapida traduzione!

m.t.

Maggioranza senza senso dello Stato

Segue dalla prima

Ma domando cosa abbia spinto la seconda carica dello Stato a diffondere allarmismo in un paese, da molti mesi scosso dall'attentato alle due Torri di New York e, più recentemente, dall'assassinio di Marco Biagi. Anche nel caso in cui Pera fosse stato convinto che esisteva più di un sospetto sulla natura terroristica dell'incidente, credo che sarebbe stato molto più logico ed in una certa qual misura anche più «istituzionale» non allarmare, in assenza di certezze, gli italiani. Se ci fossimo davvero trovati in presenza di un attentato, gli effetti sul nostro paese sarebbero stati innumerevoli e devastanti. La cautela - magari in questo caso particolare da spingere fino ai confini della reticenza - appariva, per la se-

conda carica dello Stato, come un obbligo rigoroso. Passano solo 24 ore ed il Presidente del Senato, parlando a Milano ad un convegno sull'educazione e l'istruzione nel XXI secolo ha aggiunto un'altra perla al suo repertorio, diciamo così «istituzionale». Dopo aver fatto una requisitoria contro gli intellettuali, colpevoli di essere «profeti piuttosto che artigiani, dogmatici piuttosto che critici, chiesastici piuttosto che laici» li ha accusati, dulcis in fundo, di essere gli assassini di Marco Biagi. Un discorso violento fatto dalla seconda carica della Repubblica che offre, ove mai ve ne fosse stato bisogno, un malinconico abbozzo delle condizioni del nostro Stato al tempo del centro destra. Una posizione incomprensibile ed inusuale che sulle prime provoca sconcerto. Se però approfondiamo i due incidenti e li ag-

Le urne consegnano intatto il potere di governare, ma in un modello informale. Sta poi alla capacità delle classi dirigenti adeguarlo alle esigenze del suo esercizio quotidiano

AGAZIO LOIERO

ganciamo a tanti altri fatti politici accaduti (o ancora in corso) in quest'anno di legislatura sul versante della coalizione di governo, ci si rende conto di una realtà ineludibile: l'elemento che fa, in maniera stridente, difetto alla coalizione uscita vincente dalle urne è il senso dello Stato. Evidentemente le urne consegnano intatto il potere di governare, ma in un modello informale. Sta poi alla capacità delle classi dirigenti filtrarlo e adeguarlo alle esigenze del suo esercizio quotidiano. Se dovessi infatti illustrare ad una scolaresca cosa è il senso dello Stato,

farei una certa fatica a definirlo: un elemento che si coglie annusandolo, non descrivibile con nitidezza sul piano semantico. La sua presenza infatti, paradossalmente, si avverte in misura maggiore quando non c'è. Si tratta di qualcosa che in certi paesi ha soprattutto a che fare con il clima che si respira, con la tradizione che si rinnova, con il valore della forma che si rispetta. Tutti questi strumenti, insieme, danno l'idea di una rassicurante normalità democratica, conservano il fascino riposto dell'atto non richiesto da nessuno, ma dovuto a tutti.

Come si vede, stiamo parlando di elementi lontani anni luce dalla semplificazione aziendalistica di certi gesti plateali che abbiamo visto compiersi in quest'anno di governo del centro destra. Potrei citarne decine. Dall'uso disinvolto delle rogatorie alla mancata concessione della scorta al povero Biagi, causa - in attesa che Pera indichi alla magistratura i nomi degli intellettuali che lo hanno ucciso - della sua tragica fine. Atti gravi ma osservati sempre in un contesto autoindulgente, volto ad eludere le conseguenze, che, invece, rappresentano il sale

di una democrazia matura. Ne cito uno solo perché ancora irrisolto: la vicenda Mancuso. Fino a qualche settimana fa io stesso ero a favore dell'elezione di Mancuso alla Corte costituzionale. Alcune posizioni oltranziste mi sembravano prive di senso. Di recente però siamo tutti venuti a conoscenza che esistono presso la Consulta alcuni ricorsi pendenti che riguardano direttamente il parlamentare di Forza Italia. Eleggendolo, in quelle condizioni porremmo la Corte che, su quei ricorsi, deve pronunciarsi? Ed il Presidente Ruperto con quale autorevolezza potrebbe invitare un giudice ad approntare la relazione per un conflitto che riguarda direttamente un collega seduto intorno allo stesso tavolo? Ed anche se il caso può sembrare diverso, la Casa delle libertà, non sta facendo una battaglia sulla

separazione delle carriere (che personalmente condivido) usando l'argomento forte che «accusa» e «giudice terzo» lavorano nello stesso palazzo, in forma così promiscua da togliere serenità a certe sentenze? Non ci troveremo presso la Consulta in un caso, per molti versi, più grave? Ecco, in vicende come queste, nella prima Repubblica, all'interno del demunitizzato Palazzo non era necessario ricorrere ai lunghi discorsi, in cui siamo da mesi impigliati, per rimuovere un disagio istituzionale. Bastava, allora, un battere di ciglia, uno sguardo tra le due o tre cariche più importanti della Repubblica per stabilire che certe operazioni istituzionali non potevano compiersi. A dimostrazione di quanto ancora fosse forte, il senso dello Stato s'imponesse con il silenzio.

Maltempora di Moni Ovadia

TANTO TUONÒ CHE PIOVVE

La Rai è stata quasi interamente occupata dal governo. Ciò che era stato annunciato si è compiuto. Il Cavaliere si è permesso anche di licenziare in pectore alcuni dei più brillanti e coraggiosi conduttori della televisione italiana. Tutti i sinceri democratici del nostro paese dovrebbero manifestare a Biagi, Santoro e Luttazzi solidarietà e vicinanza. Personalmente esprimo loro il mio pieno appoggio. Al tempo stesso però, non posso impedirmi di provare un'irrefrenabile ammirazione per come Silvio Berlusconi ed i suoi consiglieri hanno concepito ed attuato il loro progetto di conquista del potere politico, per la brillantezza delle intuizioni tattiche e la lungimiranza del piano strategico. Essi hanno saputo capire ed interpretare insieme, il malcontento e le aspirazioni frustrate di milioni di italiani. Li hanno fatti sognare. Per fare questo hanno scelto il terreno della «cultura» e del suo veicolo privilegiato, la comunicazione. La loro cultura e

la loro comunicazione.

Il piano è partito dalla televisione, dalla scatola dei sogni, dalla padrona della realtà virtuale, signora delle piccole passioni che contende lo spazio ed il tempo alla realtà vera. Colpo su colpo, minuto per minuto, uno spazio pubblicitario dopo l'altro, gli uomini immagine del Presidente, hanno incantato e sedotto la maggioranza elettorale del Belpaese, tessendo sapientemente la cortina di fumo mediatico che rende confusa la visione degli errori, delle magagne, delle ingiustizie e delle responsabilità morali di questi governanti.

Il centro sinistra dal canto suo ha governato il paese per oltre un lustro, ha risanato il bilancio pubblico, che che ne dica la destra, ha portato il paese in Europa, ha dovuto persino fare la parte che sarebbe toccata ad un governo conservatore democratico degno di questo nome conseguendo risultati importanti e doverosi, ma ha subito il dilagare della sottocultura di centro destra

come se fosse un male inevitabile, non ha neppure tentato di costruire un progetto proprio che si contrapponesse alla metastasi mediatica dell'immaginario berlusconiano, non ha saputo fare sognare né il proprio popolo, né coloro che, smarriti, sono alla ricerca di punti di riferimento ideali. Il governo dell'Ulivo, dopo una primissima ventata ideale, ha abbandonato i giovani alla deriva consumistica lasciandoli soli, è stato incapace di costruire senso per avvicinarli alla politica. Eppure, come hanno dimostrato i grandi movimenti cresciuti dal basso, la tensione ideale non è affatto spenta, era solo sopita in attesa di voci autorevoli e generose. Chiudere la stalla ora che sono scappati i buoi mi pare ovviamente un esercizio sterile e frustrante. È più utile pensare di rifare la mandria e costruire una stalla a prova di scasso. Per avere una chance di successo, ritengo necessario collocare la questione culturale al centro della politica. A partire dal potere mediatico.

Maramotti

SULLA VICENDA RAI,
COME PICONO QUEI
CLOWN DEI FRANCESI!
... TOUT SE TIENT

... MI
TENGO
TUTTO!



La pace dei giusti in terra di Palestina

ELIO VELTRI

Caro Direttore, è davvero strana la vita. Alla manifestazione promossa da Foglio hanno partecipato persone che solo pochi mesi fa dicevano che Musolini era stato un grande statista e le leggi razziali, tutto sommato, un incidente di percorso di un Regime, che, almeno fino alla sconfitta della guerra, presentava un bilancio in attivo. Come se la sconfitta non fosse stata preferibile ad una vittoria che avrebbe generato solo mostri. Per carità, si può cambiare opinione, e i cambiamenti sono rispettabili e degni di essere presi sul serio. Ma alla condizione che siano conseguenti a processi di riflessione che lacerano gli animi e le coscienze. Nelle stesse ore, e in questo consiste la «stranezza» della vita, migliaia di persone che hanno sofferto per le persecuzioni degli ebrei, sono state solidali in ogni momento e come hanno potuto, hanno pianto e continuano a farlo ogni volta che leggono un libro, come «Se questo è un uomo», vedono un film in televisione o al cinema, forse

vittime di un senso di colpa per avere difeso «troppo» i palestinesi, hanno dovuto premettere, in ogni conversazione privata e in ogni discorso in pubblico, con amici e conoscenti o con avversari politici, di essere, come sempre, nemiche giurate dell'antisemitismo e di considerarlo un atteggiamento, un moto dell'animo, una posizione politica che fa venire il vomito. Sono state costrette in qualche modo a giurare fedeltà a se stesse, agli insegnamenti che hanno ricevuto dai genitori e hanno trasmesso ai figli. Fatta questa premessa e aggiunto un po' di senza appello e senza «se e ma» al terrorismo dei kamikaze palestinesi e un sì altrettanto convinto alla battaglia per «Due popoli e due Stati», con pacata freddezza, è necessario ragionare su come raggiungere l'obiettivo. Innanzitutto è utile tenere presente

che esistono due «fondamentalismi», soprattutto tra i giovani, testimoniati dalle interviste che abbiamo visto e ascoltato in questi giorni. Da entrambe le parti, infatti, molti giovani, dicono, davanti alle telecamere, che la terra di Palestina è loro e che i diretteggiati vadano pure a cercarne un'altra. Diverso sembra l'atteggiamento dei responsabili politici, favorevoli, almeno a parole, alla formazione di due Stati. Ma come arrivarci? Arafat e i suoi sostengono che il dialogo deve partire dal ritiro dei carri armati israeliani dai territori palestinesi occupati, dal rispetto delle risoluzioni delle Nazioni Unite (che Israele non ha mai rispettato), dalla interposizione di una forza di pace internazionale. Il governo Sharon (di unità nazionale, con responsabilità collegiali di fronte ai due popoli e al mondo intero) replica che il ritiro è possibile, ma solo dopo avere sradicato il terrorismo e avere accantonato Arafat e i suoi collaboratori, che predicano bene ma armano la mano ai giovani terroristi.

A questo punto ogni persona di buon senso e amante della pace si pone questi interrogativi: è stato un errore della comunità internazionale permettere solo a Israele di violare negli anni le risoluzioni dell'Onu senza prevedere sanzioni e imporre l'applicazione: sì o no? Come fa il governo di Tel Aviv a sradicare il terrorismo seminando morte e distruzione, sparando nel mucchio, distruggendo le case, le fragili attività economiche e i pochi servizi, senza nemmeno la certezza che nella rete rimangono impigliati i terroristi e i loro mandanti? E, ammesso, che alcuni terroristi vengano presi e arrestati o uccisi, quanti sono i giovani palestinesi pronti a farsi saltare in aria? Mille, diecimila, centomila? A quel punto cosa si fa: li si uccide tutti, sapendo peraltro, che un popolo in lotta per la propria libertà non lo

ferma nessuno? È pensabile di sradicare il terrorismo senza un'alleanza con la dirigenza dialogante dei palestinesi? È realistica la decisione di estromettere l'Europa e di emarginare e umiliare Arafat pensando di scegliersi la leadership con la quale trattare? Queste e altre sono le domande che arrovelano il cervello di chiunque soffre delle sofferenze di due popoli che hanno conosciuto solo persecuzioni, privazioni, disumanità e che alimentano, forse inconsapevolmente, nell'animo dei propri figli, fin dalla nascita, un odio per l'altro, che alla fine prevale su tutto e cioè sulla vita stessa, che dovrebbe venire prima di tutto. Risposte certe non ce ne sono. Un impegno però potremmo prenderlo tutti insieme e lo propongo all'Unità: chiunque di noi vuole manifestare ponga a se stesso e agli altri la condizione di farlo solo dietro un striscione con su scritto: Due Popoli, Due Stati. Questa è la risposta migliore che possono dare quanti sognano la pace dei giusti in terra di Palestina.

segue dalla prima

Brutto giorno per la Repubblica

Ha usato gli stessi aggettivi, espressioni e parole dei corsivisti che animano la propaganda politica e i giornali del partito di Berlusconi. Sono parole pensate e dette e ripetute e scritte per fare in modo che sempre più cittadini identifichino un solo schieramento nemico, che va dagli assassini delle brigate rosse ai deputati e senatori dell'opposizione, ai cittadini che protestano, ai docenti universitari che partecipano a eventi di opposizione, ai «criminosi» giornalisti che osano intervenire contro il capo in televisione. Ma il capo era il capo e Forza Italia era il partito di appartenenza e Schifani e Vito e gli altri erano i portavoce di parte prima che Marcello Pera diventasse presidente del Senato. Adesso da presidente del Senato, da seconda carica dello Stato, Marcello Pera si presta a distribuire slogan e pubblicità di partito nella sua versione più torbida: equiparazione fra dissenso e omicidio. Un insulto alla carica, al Senato, ai cittadini.

F.C.



cara unità...

Non mi offendo Provo una profonda pena

Giorgina Arian Levi

Cara Unità, sono una vecchia ebrea torinese che ha attraversato il periodo del potere nazifascista subendo la perdita del lavoro, un lontanissimo esilio, amici e parenti morti nei lager perché denunciati alle brigate nere da italiani cristiani che la pensavano come Lei, sig. Paolo Bressano, e usavano nei riguardi degli ebrei il suo stesso linguaggio: «schifoso, disgustato, lobby» e più tardi «la lagna della Shoah». La attuale infausta guerra israelo-palestinese Le ha permesso di dichiarare finalmente ad alta voce il suo odio verso gli ebrei, da lungo tempo covato, persuaso di non correre più, da isolato, il pericolo dell'accusa di antisemitismo. E come molti non sa neppure distinguere tra «ebrei» e «israeliani», ignorando radicalmente sia la storia secolare dell'ebraismo sia quella recente del sionismo. La Sua lettera non mi offende: mi procura una profonda pena.

Televisione pubblica, noi siamo preoccupati

Mariacristina Testi e famiglia, Parma

La situazione che si sta creando nella televisione pubblica e le ultime esternazioni (su Biagi, Santoro e Luttazzi) del signor Berlusconi ci spaventano: dove stiamo andando? Che cosa può fare un cittadino che non ha votato questa maggioranza infame? Ascolteremo solo Rai Tre, già ci siamo abbonati al Vs. giornale ma in quanti «subiranno» i bombardamenti di 5 reti televisive pro-governative e verranno condotti a credere a quanto viene loro propinato senza che si pongano domande? Siamo preoccupati e ci sentiamo impotenti.

Sono turbato e indignato

Aldo Fanchiotti, Roma

Alcune lettere sulla questione medio-orientale pubblicate sull'Unità del 18 aprile mi hanno fortemente turbato ed indignato. Non riesco a credere che delle persone che, immagino, si considerano di sinistra, possano pensare e scrivere frasi degne della «Difesa della Razza» o di opuscoli neo-nazisti contemporanei: «La lobby ebraica internazionale», «la lagna sulla Shoah», «un ebreo, in genere, è prima di tutto un ebreo, e solo dopo è un

uomo (sic!)», «nazi-israeliani». Incredibile! Credo che il giornale dovrebbe esprimere una netta condanna nei confronti di tali «pensieri», che nulla hanno a che fare con la giusta condanna della politica seguita dal governo israeliano. Poi, a parte l'inequivocabile anti-semitismo, come si può usare con tanta leggerezza l'epiteto di «nazista»? Ma ha idea, che dice cose del genere, di cosa ha rappresentato il nazismo per la storia dell'umanità? Se uno considera nazisti Sharon e gli Israeliani, non può che volere l'annientamento. Con i nazisti non si tratta, ho imparato. È questa la prospettiva che si ha in mente? Che tristezza, che vergogna!

Da teledemocrazia a teledittatura?

Andrea Ferrari

Cara Unità, in questi momenti, penso e ripenso a ciò che scrive Tocqueville nella democrazia in America, al pensiero di tantissimi pensatori di casa nostra, Bobbio, nel recente Dialogo intorno alla Repubblica (parola che spero di leggere ancora mauscola) ed a Sartori, quando scrive che l'Italia è una teledemocrazia. È vero, lo è, ma ben presto sarà una teledittatura, in cui vi sarà l'agonia del libero pensiero. Non avrei mai pensato che Berlusconi arrivasse ad attaccare la libertà di opinione, sancita dall'art. 21 della nostra Costituzione, carta che ancora amo e che credo

tuttora valida. Spero che si prendano delle iniziative per sopperire alla grave situazione. Spero di non dovermi abituare a vedere nell'angolo in alto dello schermo quel piccolo falchetto che fu emblema di una notte della Repubblica.

Rettificazione

Il quotidiano l'Unità nella edizione del 19 settembre 1996 ha riportato la notizia che Lentini Alberto, responsabile della direzione vicerale viaggiatori delle ferrovie dello Stato, risultava indagato dalla Procura di Roma per le ipotesi di reato di abuso d'ufficio e corruzione. In data 27 marzo 2002 la prima sezione penale del Tribunale di Roma presidente Dottor Rinaudo ha pronunciato sentenza pienamente assolutoria nei confronti di Lentini Alberto, per non aver commesso il fatto. Poiché è stato lo stesso Pubblico Ministero nelle sue dichiarazioni finali a chiedere alla Corte l'assoluzione piena nei confronti dell'imputato, la sentenza è definitiva.

Alberto Lentini

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

Sabato 20 aprile «Giornata della Terra». Nata negli Stati Uniti nel 1970, questa giornata di «amore per il nostro pianeta» è divenuta negli anni un appuntamento per tutti e quest'anno è il Movimento Ecologista a proporla agli italiani.

È superfluo dire dalle colonne di questo giornale cos'è amore per la terra: l'Unità è divenuta sempre più in questi anni sede di informazione sullo stato dell'ambiente e ha dato spazio alle proposte di «società sostenibile» avanzate dall'ambientalismo alla politica, alle istituzioni.

Oggi questa giornata si presenta come occasione di riflessione per tutti. La questione ambientale, il presente e il futuro del pianeta, la disponibilità delle risorse per tutti i cittadini della terra, tutto ciò è sempre più al centro dei fatti del mondo, forse oggi è anche consapevolezza assai diffusa tra i cittadini, ma del pari è innegabile l'ostilità o peggio l'indifferenza che trova man mano che si sale nei livelli del potere politico o della cultura che conta, i cui maître à penser parlano dalle terze pagine dei grandi giornali.

Che la questione sia centrale ce lo ricorda con violenza la brutalità dello scontro che si gioca sulle risorse fisiche del pianeta (e di queste ore il golpe tentato in Venezuela o il ricorrente parlare di azioni militari sull'Irak) o lo stallo della firma del protocollo che deve rendere operativi gli accordi di Kyoto, mentre lo stravolgimento dei cicli climatici chiede un perentorio rifiuto della politica dei rinvii.

È superfluo dilungarsi sui comportamenti della grande politica internazionale, incapace di darsi una governance mondiale all'insegna della fraternità degli abitanti di questa nostra «navicella spaziale», per la quale l'uso equo delle risorse limitate è ragione di sopravvivenza.

Ma sarebbe un atteggiamento ben ipocrita quello di chinare il capo solennemente per onorare questi grandi principi evitando di rivolgere l'attenzione su quel pezzo di «società sostenibile» che va creata nel proprio paese perché i suoi stili di vita, i suoi consumi siano anche modelli esportabili.

Non è certo livore pregiudiziale con-

Begli scenari, foreste e animali? Oggi è l'occasione per riproporre l'ambiente come scelta strategica per l'Ulivo

Il Movimento Ecologista chiama alla ricostruzione del centro-sinistra partendo dalla problematica della «sostenibilità»

La giornata della Terra senza oleografie

GIANNI MATTIOLI MASSIMO SCALIA

tro Berlusconi gridare qui la nostra indignazione per come, in pochi mesi di governo, il centro-destra stia spazzando via la legislazione di salvaguardia, tagli risorse finanziarie alla salute e all'ambiente, annunci colate di cemento aggiuntive su un paese che ha già due milioni e mezzo di alloggi inutilizzati e più di quattrocentomila Km di strade extraurbane. E come esempio di impenetrabilità della «cultura del palazzo» alla tematica ambientale è illuminante il caso dell'astrofisico Tullio Regge che imputa all'irrazionali-

tà «che serpeggia nel mondo ambientalista» addirittura una delle cause del declino delle vocazioni scientifiche tra i giovani.

Ma questa giornata di riflessione non può non rivolgersi anche in casa nostra, ai giorni dei governi dell'Ulivo, alle risorse per l'ambiente conquistate alla baionetta, anche se era sotto gli occhi di tutti che innovazione tecnologica e aumento di produttività del lavoro condannavano i settori produttivi tradizionali ad un ridimensionamento continuo degli occupati, mentre la nuo-

va occupazione si «spalancava» piuttosto nella salvaguardia ambientale, nella riqualificazione urbana, nei servizi di cura alla persona. Viene in mente l'estate del 2000: si profilava il «bonus fiscale» di 15.000 miliardi recuperati con le politiche di lotta all'evasione fiscale. C'erano (ci sono) file di attesa di centinaia di persone in ogni centro pubblico di diagnostica oncologica, c'era il terrore della gente dei bacini fluviali grandi e piccoli da mettere in sicurezza, c'era già la corsa di Germania, Spagna e Danimarca a grandi investi-

menti sul vento e sul sole per darsi energia pulita, ma anche per dare alle imprese tecnologie per invadere i mercati d'Europa. Ma il governo dell'Ulivo preferì lanciare un po' di monete agli italiani: «restituite» fu detto. Noi avevamo proposto un altro modo di restituirle. Ma anche oggi fatica l'Ulivo a far uscire la tematica della salute e dell'ambiente da una nicchia scritta in piccolo nella politica economica, in cui si sottovaluta piuttosto il rilancio dei consumi individuali interni.

Dunque una Giornata della Terra

da far uscire da oleografie di begli scenari, foreste e animali, e invece per riproporre l'ambiente come scelta strategica per l'Ulivo. Questo è poi il ruolo che alla sua nascita - nel novembre dell'anno scorso - si è dato il Movimento Ecologista: richiamare alla ricostruzione del centro-sinistra dopo la sconfitta elettorale i cittadini che vogliono organizzarsi, avanzare proposte partendo da questa problematica della «sostenibilità», che appare ben concreta se si vuol parlare di occupazione, di qualità della vita, di diritti della per-

sona. Non si tratta di aggiungere un'altra sigla al lavoro eccellente della associazione per l'ambiente o per i diritti, ma appunto di portare queste tematiche dentro la ricostruzione della politica del centro-sinistra, tesi all'appuntamento del ricambio nella guida del Paese. Utili e importanti ci paiono i girtondi e le contestazioni alla fragilità delle rappresentanze istituzionali, dei

partiti dell'Ulivo, delle sinistre, ma è necessario dare costruzione stabile ad un tessuto di movimento capace di collegare le rappresentanze politiche istituzionali con la società, in modo critico e propositivo. Dunque è necessario un movimento organizzato, in modo aperto e non cristallizzato nelle gerarchie, che elabora proposte e propone il confronto continuo alle forze dell'Ulivo, della sinistra. E noi cerchiamo di farlo leggendo la società alla luce di questa grande tematica della sostenibilità.



Il disastro ferroviario avvenuto negli Stati Uniti nei pressi di Crescent City è costato la vita a tre persone

la foto del giorno

segue dalla prima

Resistere si può, si deve

Soltanto poche ore dopo, però, la seconda autorità dello Stato ha detto qualcosa di molto più netto e di molto più grave. Aveva avuto tutto il tempo per pensarci. Li, abbiamo capito che l'improvviso annuncio di Pera, nell'aula di palazzo Madama, mascherava, voce dal sen fuggita, un'acre, insopprimibile desiderio di vendetta. Ecco il rischio quotidiano che corrono coloro che si oppongono nel Parlamento e nelle piazze. Finire demonizzati da una bomba collocata da mano ignota, da quattro colpi di pistola col marchio della stella a cinque punte, dalle iniziative criminali del primo pazzo o provocatore che passa, dalla destra che usa il pericolo terrorismo per zittire gli avversari. Teniamone conto. C'è un altro problema. Meno drammatico, più politico. Nasce da una domanda: come rendere più incisiva e convincente l'opposizione dell'Ulivo? Qualcuno dice: con l'ostru-

zionismo parlamentare. Altri, di fronte, alle liste di proscrizione del presidente del Consiglio, all'ordine impartito di cacciare Biagi, Santoro, Luttazzi, chiedono le immediate dimissioni dei consiglieri di minoranza Rai, Zanda e Donzelli, umiliati e offesi dall'arroganza del premier. Ma chi non è d'accordo con questa linea, diciamo così, avventurata, replica: diteci per quanto tempo, ricorrendo a tutti gli espedienti regolamentari, possiamo intralciare l'approvazione di un provvedimento governativo particolarmente indecente? Per un giorno? Per due giorni? E poi, il terzo giorno, che facciamo? La stessa obiezione viene usata contro il partito delle dimissioni. Chiediamo pure ai nostri due consiglieri Rai di andarsene sbattendo la porta. Un gesto sicuramente di grande effetto. Peccato che il giorno dopo al posto loro ci saranno due uomini della destra e così avremo un Cda completamente appiattito su Berlusconi. E a noi resterà un pugno di mosche in mano. Bella soddisfazione davvero. Entrambe le posizioni hanno una loro dignità politica. Ma è la natura

dell'avversario che fa apparire, oggi, più convincenti le ragioni del partito del giorno dopo. Contro una maggioranza normale, contro un governo normale, la minaccia delle dimissioni da un organismo istituzionale (la Rai come servizio pubblico lo è) esprime una forte carica morale di dissuasione. Un premier normale, interessato a mantenere un dialogo con l'opposizione ne terrà conto, cercherà una mediazione, un compromesso. Ma Berlusconi non è un premier normale. Lui e la sua maggioranza si fanno beffe dell'opposizione, si comportano come i padroni del paese, dicono: o con noi o contro di noi. È vero, gli spazi del centrosinistra sono ridotti, ma esistono. Non ha torto il consigliere Donzelli quando afferma: meglio restare e vigilare. Non ha torto il consigliere Zanda quando propone un potenziamento del Tg3 per farne una testata come Tg1 e Tg2. Nell'intervista all'«Unità» di ieri, il presidente della Vigilanza Rai, Petruccioli, annuncia una vigorosa battaglia di libertà contro il diktat del presidente-padrone. Resistere si può. Si deve.

Antonio Padellaro

Un'altra storia della bambina Serena Cruz

FRANCESCA SANVITALE

Segue dalla prima

Potrebbe mettersi in moto la macchina delle proibizioni e della legge, che risulterebbe sempre più assurda e ignara del buon senso. Si troverebbero davvero dei motivi «legali» e di principio per passare il caso attraverso carte bollate e rigide proibizioni? Giudici, genitori adottivi, genitori naturali e chi altro, dovrebbero sapere che i bisogni affettivi alla fine non si controllano mai. Gli affetti non si trattengono chiudendo le porte e i lucchetti ma aprendoli, invece, e seguendo le tracce, affiancandosi, aggregandosi. Questo, dunque, è per sommi capi, il fatto di ieri ritornato alle cronache di oggi. Ma è anche una storia che ha legato in modo commovente la letteratura alla vita e alla cronaca. Allora, nel giro di poco meno di un anno, Natalia Ginzburg scrisse un libro intitolato «Serena Cruz o la vera giustizia» nel quale, con partecipazione, con dolore, con indignazione partiva

dalla famiglia G. per denunciare la frattura, che possiamo chiamare tragica, della giustizia intesa come applicazione inderogabile e categorica delle leggi e i principi umani, le esigenze dei sentimenti, la valutazione delle buone intenzioni. Infatti gli impulsi di questa famiglia si erano rivelati nel tempo, verso il primo figlio adottato e verso la bambina Serena, sempre fortemente affettivi ed equilibrati. Probabilmente proprio la generosità affettiva mosse quest'uomo a fare in fretta, a voler salvare Serena, a inventare (e pare adesso che non sia stata inventata) la propria paternità. Non siamo di fronte a una coppia abbinata, bensì a due lavoratori con una casa mono familiare e un giardinetto. Offrivano ai due figli adottivi, prima di tutto, affetto e accudimento. Sono valori che non possono avere corso nell'applicazione della giustizia? Il bambino può passare di mano in mano nei primi anni di vita, i più delicati, tenendo presente solo un «di-

ritto» cieco al principio di realtà, anzi al buon senso? Le domande non vengono poste su questo caso, ormai chiuso, ma dovrebbero essere poste comunemente quando si tratta di decidere sui bambini e il loro destino. La favola dei fratelli che si ritrovano, si riconoscono senza parlare e infine si frequentano di nascosto dovrebbe essere tenuta di conto, come favola emblematica, presso chi giudica l'ambiente, chi decide delle adozioni e quant'altro. È il bambino che deve essere tutelato, è verso il bambino che la legge deve muoversi e valutare prima di inseguire la geometria categorica dei codici. Se resta indiscusso che i sentimenti non possono essere un legame per le leggi, è vero anche che l'interpretazione delle stesse leggi dovrebbe essere permessa e prevista. Forse, allora, nel 1989, si poteva agire diversamente ma non è il caso adesso di riproporre il dilemma. È in futuro che si dovrebbe prevedere maggiore elasticità nei giudici o una modifica-

delle leggi allo scopo di evitare episodi strazianti alla luce dei principi umani e persino del buon senso.

Nella breve nota introduttiva Natalia Ginzburg spiegava le ragioni del suo libro e dichiarava che l'aveva scritto per testimoniare solidarietà «alle persone a cui sono stati strappati i bambini, che esse avevano fino a quel giorno amato e accudito...». Oggi sappiamo che non si tratta di casi isolati e che le incongruenze sono tante. Così, insieme alla bambina Serena Cruz, e alla problematica che si porta dietro, è riaffiorato il libro di Natalia e il ricordo della sua voce o scrittura, perentoria verso i fatti che reputava un dovere analizzare e difendere. Non aveva paura delle cause perse, forse non aveva paura di niente ed era in tale modo che lei considerava il privilegio di usare le parole. Anche su questo principio, come sul caso di Serena Cruz, è passata tanta acqua sotto i ponti.

Francesca Sanvitale

segue dalla prima

Il mondo di fuori

«Questi grattacieli si sono raccolti nel piazzale del Fiume (l'attuale piazza della Repubblica), e aprono le braccia d'una immensa croce sugli ex bastioni di Porta Venezia e di Porta Nuova, e dilungano l'asse della croce nel viale che conduce alla stazione, compongono una medesima famiglia di giganti, occhiuti come Argo e impennacchiati del fumo delle loro caldaie di riscaldamento». No, alla fine di quel «viale che conduce alla stazione» non era ancora sorto il grattacielo di Prora di Pontini, quell'alta prora di nave che sembra fendere il mare delle nebbie invernali. Mi trovavo l'altro ieri, nell'ora del disastro, del piccolo aereo che assurdamente va ad in-

frangersi contro l'alta prora della magnifica nave, nel salone di un palazzotto «basso» nel cuore della vecchia Milano orizzontale: il palazzo Clerici. Vi si presentava a quell'ora due libri, legati al nome di Giovanni Pirelli, Archimondo editrice. Due libri che testimoniano di uomini, di vite, di destini, di italiani di grande dignità, ferma coscienza, profonda umanità. Presentavano i due libri Corrado Stajano e Marco Revelli, coordinava Boris Biancheri. In sala, fra i molti convenuti, vi era Leopoldo Pirelli, altri familiari e amici di questa famiglia di industriali, di imprenditori di una Milano di ieri, di una borghesia proba, illuminata, discreta, civile. «Civiltà è sorella di mediocrità» dice ancora Savinio, e spiega che mediocrità è quell'equilibrio simboleggiato dallo Sposalizio della Vergine di Raffaello, il quadro della Pinacoteca

di Brera. Saviniana mi sembrò allora la situazione, in quel salone di palazzo Clerici, quando l'ambasciatore Biancheri comunicò al pubblico il disastro appena avvenuto al grattacielo Pirelli. Ma non c'è stato scompiglio fra i presenti, né isterie. Solo silenzio. Che fu subito interrotto dalla ripresa della presentazione. Fuori abbiamo poi saputo dei tre morti e dei feriti che il disastro aveva provocato, dei terroci che esso aveva riscuotito, in città e nel mondo. No, non si è trattato di terrorismo, ma del disastro di un mondo diverso da quello dei Pirelli, di un diverso capitalismo, di diversi imprenditori che nei loro aerei privati scorrazzano tra i cieli, che per imperizia, distrazione o disperazione provocano tragedie, come quella tremenda di Linate o quella di oggi nel Pirellone.

Vincenzo Consolo

segue dalla prima

A Machiavelli non piace B.

Il sondaggio gli serve per dire che il popolo è compatto con lui. E molti poteri di garanzia lo lasciano fare. Machiavelli metteva in guardia i potenti dal «troppo desiderio di sfogare il loro appetito», censurava «una brutta cupidità di regnare». Perché quello che «ruina i regni» è questo, «che i potenti di loro potenza non son mai satolli». Berlusconi nelle sue prove tecniche di regime non sembra farsi molti scrupoli. E procede spedito nell'occupazione manu militare degli spazi di potere disponibili. Adesso è toccato alla Rai. Con le leggi stabilisce di colpire le cooperative rosse, di favorire le grandi aziende che non dovranno pagare tasse di successione. Una pratica spartitoria e vendicativa (la

destra la chiama però «etica del maggioritario») che Machiavelli detesta più di ogni altra: «le leggi che di poi si creavano, non a comune utilità, ma tutte in favore del vincitore si ordinavano». Berlusconi è solito accostare la piazza e la pistola. Il conflitto sociale e l'uccisione fisica. Machiavelli celebra invece il conflitto come base della libertà. A Roma la piazza, i «romori e le grida», il «correre tumultuosamente e per le strade, serrare le botteghe» non rivedeva la «repubblica inordinata» ma partoriva «tutte le leggi in favore della libertà». Per Berlusconi quelli che manifestano fanno solo una scampagnata gratis e ignorano pure per cosa si agitano. Resta un mistero come al piazzista di Arcore sia saltato in mente di scomodare proprio Machiavelli. Che in una lettera a Francesco Vittori confessava: «non sapendo ragionare né dell'arte della seta et dell'arte della lana, né dei guadagni né delle perdite, mi conviene ragionare

dello Stato». Il cavaliere fa esattamente l'opposto. Proprio perché sa molto bene districarsi nelle faccende delle perdite e dei guadagni scende in campo e si occupa dello Stato. Ha così risanato la sua azienda e cerca ora di togliersi dai guai con la giustizia. Per Machiavelli le funzioni istituzionali vanno gestite «non per essere giudice di cause private, che hanno i loro giudici ordinari, ma per vigilare lo stato». Per Berlusconi si sa come stanno le cose. Che fare. La risposta la troviamo proprio in Machiavelli: dinanzi a certe pratiche del potere «vivevano adunque i cittadini pieni di indignazione, veggendo la maestà dello stato loro rovinata, gli ordini guasti, le leggi annullate, ogni onesto vivere corrotto, ogni civile modestia spenta». Sì, ha ragione Machiavelli. Per cominciare a risalire bisogna provare molta «indignazione». Chi l'ha detto che l'indignazione è contro la politica?

Michele Prospero

<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>		<p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Marialina Marcucci PRESIDENTE Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p> <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)</p> <p>Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Mauro - Torre Spaccata (Roma)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità: Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>	
<p>La tiratura de l'Unità del 19 aprile è stata di 131.306 copie</p>			

COMUNE DI
LUZZARA
REGGIO EMILIA

Museo Nazionale Arti Naïves
"Cesare Zavattini"

Con il patrocinio della
Regione Emilia Romagna
e della Provincia di
Reggio Emilia

 Banca popolare
dell'Emilia Romagna
www.bper.it

24 marzo - 26 maggio 2002

Premio
Nazionale
delle
Arti Naïves
"Cesare Zavattini"
XXXV RASSEGNA

orari di apertura:

*dal martedì al venerdì mattina solo per scolaresche
e gruppi organizzati, previa prenotazione.*

*dal martedì al venerdì, 15,30 - 18,30 sabato 10-12 / 15,30-18,30
domenica e giorni festivi dalle 10 alle 19 - chiuso il lunedì*

Via Villa Superiore, 29 • 42045 LUZZARA (RE)
Telefono 0522.977283 • Telefax 0522.224830
<http://www.naives.it> • E-mail: artenaif@tin.it